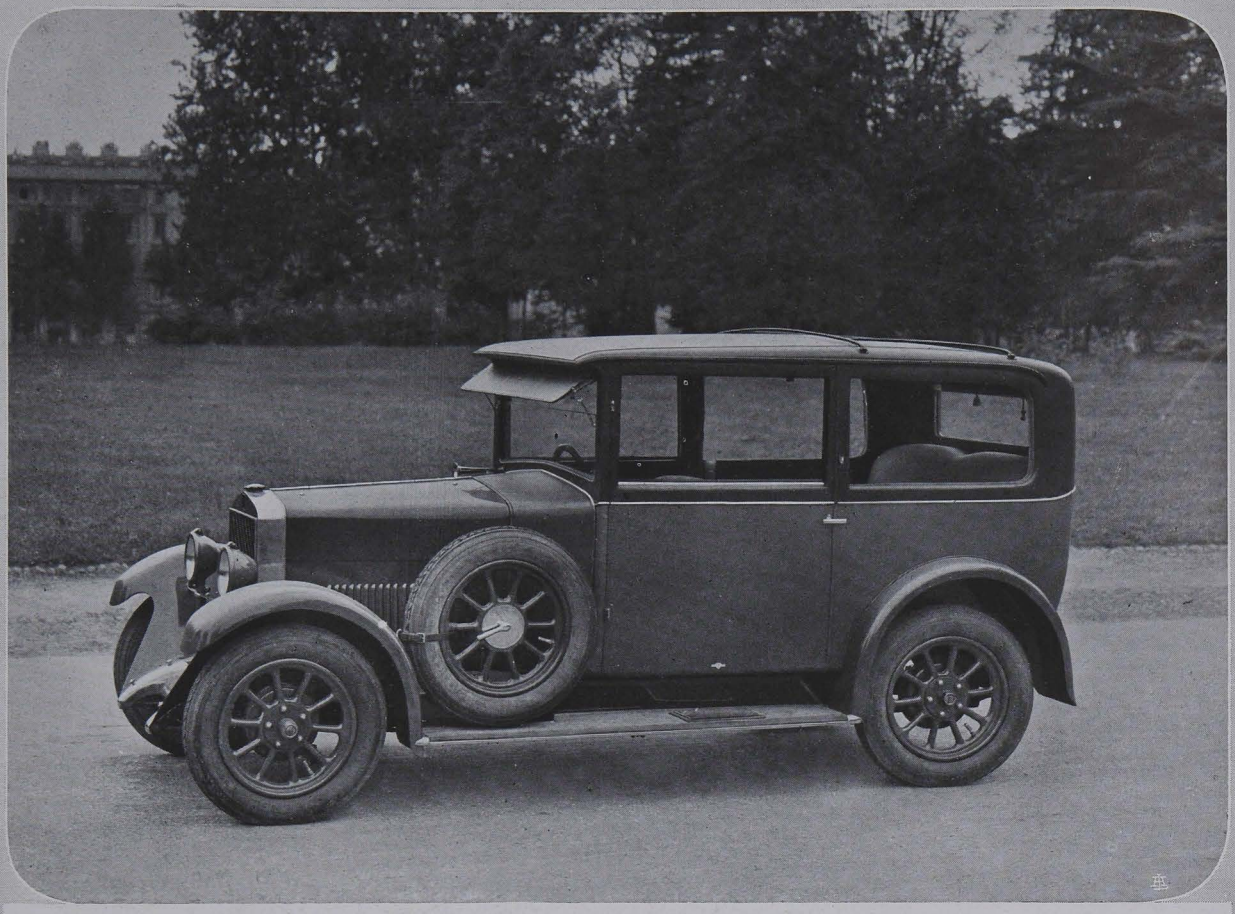
IL GARDA

RIVISTA MENSILE
Conto Corrente Postale
Maggio 1928 - A. VI
Lire TRE



S. A. M.

GUIDA INTERNA WEYMANN

4 CILINDRI - 1100 cc.

MODERNA
ELEGANTE - CONFORTEVOLE

S. A. M.
SOCIETÀ AUTOMOBILI E MOTORI

VIA PUCCINI, N. 1 **MILANO (109)** TELEFONO N. 87-082

VINI VERONESI

DI BARDOLINO E COLLINE DEL GARDA

GASPARE MELANDRI

ESPORTAZIONE

CANTINE POGGI
PRODUZIONE PROPRIA

AFFI Veronese

ENTE AUTONOMO STAZIONI CLIMATICHE

GARDONE RIVIERA

La gemma del Lago di Garda

La più mite stazione climatica del Garda. Oasi di vita piacevole e signorile. Superbo patrimonio dell'italianissimo Benaco, cantato dai poeti, invidiato dagli stranieri. Sogno costante dei più celebri pittori.

22 Alberghi e Pensioni - 2000 letti.

Telegrafo - Telefono - Posta - Servizio signorile di motoscafi e di automobili - Corse giornaliere celeri autobus Brescia-Lago di Garda.

Passeggiate incantevoli su per le verdeggianti colline, fra lauri, ulivi, aranci e cedri

COMUNE DI MALCESINE

Stazione di Cura, Soggiorno e Turismo

(Decreto Min. 8 Marzo 1927)

CELEBRE LUOGO DI CURA PRIMAVERILE-ESTIVO-INVERNALE - SOGGIORNO DELIZIOSO - PALESTRA DI TURISMO - PASSEGGIATE LUNGO-LAGO ED ESCURSIONI ALPINE - PAESAGGIO SUPERBO, INDIMENTICABILE, IL PIÙ BELLO DEL PIÙ BEL LAGO D'ITALIA

SOMMARIO

Due Salodiani Ufficiali Napoleonici (con 3 illustrazioni).	Guido Lonati	Pag. 4
Dal Ponale alla Cima Creino (con 6 illustrazioni)	Gianni di Martino	„ 7
Canzone dell'Erbarosa (poesia)	Umberto Zerbinati	„ 12
Mie zie, le Parche (con 4 illustrazioni)	Berto Barbarani	„ 13
Motivi Pittorici del Garda (con 6 illustrazioni)	F. Frisara	„ 18
Ettore de' Toni (con 11 illustrazioni)	Vittorio Fainelli	„ 20
Il problema dell'Adige (con 5 illustrazioni)	Federico A. Morais	„ 27
La Canzone del Granturco maturo (poesia)	Maria Ditha Santifaller	„ 30
La scomparsa del vecchio Ghetto (con 7 illustrazioni)	Fragiocondo	„ 31
Mario Lomìni (con 8 illustrazioni)	Bruno Varasini	„ 37
Il Mondo Rivierasco del Benaco (con 2 illustrazioni)	Adriano Garbini	„ 42
Vele e scafi sul nostro Lago (con 3 illustrazioni)	Gino Delaini	„ 42
L'abisso e le stelle (Romanzo) - undicesima puntata (con una illustrazione)	Giorgio M. Sangiorgi	„ 59

DALLE DUE SPONDE

Cronache d'arte e di vita bresciana:

La Leva Fascista alla presenza di S. E. Turati . . . . . Pag. 56
Vittoria di macchine e di piloti italiani nella seconda "Coppa delle Mille Miglia" . . . „ 58
Il Congresso ittiologico di Salò - Arturo Contri all' "Arte Bella" - Pier Focardi da "Campana" „ 16

Cronache mantovane:

L'Istituto Pro-Lattanti . . . . . Pag. 61
La seconda leva fascista a Mantova. - Quadri del Veronese a San Benedetto? - Un Teatro e una Chiesa antica a Pegognaga . . . . . „ 63
La prossima sistemazione di Piazza Virgiliana . . . . . „ 64

Cronache veronesi:

Il Terzo Circuito automobilistico del Pozzo . . . . . Pag. 64
L'Automobil Club in gita al Lago di Molveno. – "L'usignolo del Garda": Maria Zamboni „ 66
Brigate Veronesi in Valdonega . . . . . „ 66
La Mostra d'Arte Lebrecht - Di Colbertaldo . . . . . „ 68

Notiziario. - Nuove pubblicazioni dell'Enit. - L'Italia turistica nelle impressioni e nei giudizi della stampa estera . . . . . „ 69

Libri e Riviste . . . . . Pag. 69

Copertina e disegni di C. F. Piccoli - Tavole fuori testo di Ettore Fagiuoli, Sandro Zenatello e Attilio Bresciani - Fotografie di Cracco, Parolin, Carlo Zerbinati, ecc.

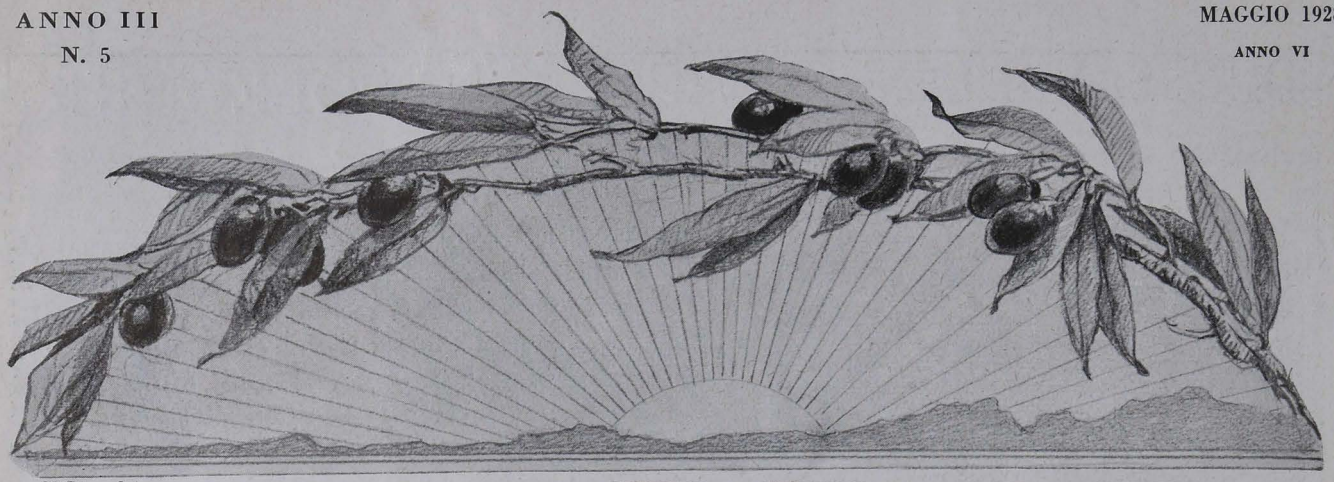
Ogni Fascicolo LIRE TRE

Abbonamenti: Anno L. 30.– - Estero L. 50.– - Semestre L. 16.- - Trimestre L. 10.–
Abbonamento sostenitore L. 100.-

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Palazzo del Pallone, 5 - Tel. 2204
VERONA

ANNO III
N. 5

MAGGIO 1928
ANNO VI



IL GARDA

RIVISTA MENSILE

SOTTO GLI AUSPICI DEL COMUNE DI VERONA

Veduta del Garda.

DUE SALODIANI UFFICIALI NAPOLEONICI

di GUIDO LONATI

DOMENICO GRISETTI

Sono Pietro e Domenico Grisetti, zio e nipote, colonnello il primo e capitano il secondo; non del tutto nuova, grazie agli studî del Perancini e del Rustico, la figura di Pietro, è invece completamente ignorata quella del capitano.

Milite della Guardia Nazionale in Salò dopo la rivoluzione che tolse a Venezia il dominio del lago di Garda, sottufficiale di artiglieria in Brescia agli ordini dell'ex col. Mazzucchelli, ufficiale nell'armata cisalpina, combattente e profugo durante l'invasione austro-russa, Pietro Grisetti ricalca il suolo della Patria con la legione italica del Lechi ed entra in Verona proprio mentre gli austriaci si rafforzano nel castello di S. Felice.

Destinato a Pavia e a Milano dopo la pace, egli rivive in un ambiente d'intima vita intellettuale; nelle due città stringe amicizia con uomini eccelsi: Volta, Monti, Foscolo, Tamburini, e con figure eminenti della nuova Italia assetata di romanità: Mattia Butturini, Jacopo Pederzoli, Andrea Borda, Giovanni Gratognini, Giuseppe Prina, Giovanni Errante. Una famigliarità dolcissima lo lega ad alcuni ufficiali napoletani venuti in alta Italia alla caduta della Partenopea: sono Giuseppe Rossaroll, futuro generale barone e cospiratore; sono Nicola Scalfati e Giovanni Romey distinti ufficiali, dei quali il primo diverrà colonnello di marina.

Con Rossaroll, il Grisetti pubblica nel 1803 un trattato sulla "Scienza della Scherma" assai apprezzato dai competenti e dagli ambienti ufficiali della Repubblica, tanto che i due autori si sentono incoraggiati a rivolgere una supplica a Napoleone per ottenere il necessario aiuto a compiere un lavoro più vasto e completo.

Chi scorre le lettere che il salodiano scriveva allora alla famiglia, vi sente vibrare gli stessi sdegni che strappavano al Monti le amarissime strofe della Mascheroniana e che già il Foscolo aveva espressi nelle ultime lettere al suo Ortis.

Sopratutto ne emerge l'avversione per le prepotenze e le spavalderie dei francesi e la loro fatale ingerenza nelle cose italiane, che doveva condurre alla vile abiura dei Comizî di Lione, dove i rappresentanti cisalpini sanzionarono col voto la loro incapacità a governarsi da sè.

Proprio in quell'epoca, l'inflessibile zantiota veniva rimosso dal grado e dallo stipendio, e Andrea Borda, altro amico di Grisetti, veniva imprigionato, per il troppo loro amore alla libertà.

Nello stesso ambiente cresce il nipote Domenico, che Pietro ha voluto con sè; costretto per la necessità della guerra ad abbandonarlo in mani amiche nel 1805, lo richiama vicino quando viene incaricato di rinforzare le coste dalmate e istriane. Ritornato a Pavia dopo il 1809, lo chiude in quella scuola militare, di dove esce nel 1812 col grado di luogotenente. Mentre Pietro Grisetti, nominato capo battaglione, partecipa alla campagna di Russia, Domenico anela di provare le sorti della guerra che volge ormai fatale per Napoleone.

Combatte agli ordini del col. Moretti nella divisione Fontanelli, a Berlino, Denewitz, Hanaù e viene promosso sul campo. Segue la ritirata di Lipsia e torna a piedi in Italia. Si unisce alle truppe di Eugenio e combatte ancora al Mincio.

Pietro invece partecipa alla difesa di Ancona ed è fatto prigioniero dai napoletani, tra i quali v'erano tanti suoi amici.

Alla caduta di Napoleone, Domenico Grisetti entra nell'esercito austriaco e vi rimane fino al

1839. Congedatosi col grado di capitano, partecipa ai moti del 48 come maggiore della Guardia Nazionale e perde la pensione.

Pietro, nel 1814, passa al servizio di Re Gioachino, diviene istruttore dei figli di esso, governa Capua, e dopo aver ricevuto varie onorificenze, vien promosso colonnello nell'artiglieria napoletana. Ma tutto crolla con la tragedia del Pizzo e sdegnando pensioni francesi e stipendi austriaci, Pietro Grisetti chiede lavoro ai suoi potenti amici di un tempo. Nulla ottenendone, si rifugia nella pace del suo lago, ma conserva l'amicizia di Teodoro Lechi, di Silvio Moretti e di altri patriotti. Il suo nome è fra i componenti della undicesima falange del Benaco destinata a partecipare ai moti del'21; ma falliti i tentativi insurrezionali, Grisetti si reca in Inghilterra, ospite di Carolina principessa di Galles, da lui conosciuta alla Corte di Napoli. Vi rimane sino alla morte della non redimita regina, avvenuta nell'agosto dell'anno stesso; indi si trasferisce a Parigi. A Londra, in casa di amici comuni, aveva salutato ancora una volta Ugo Foscolo.

Di Pietro Grisetti si hanno alle stampe; una canzone dedicata al Bonaparte poco prima del congresso di Udine (1791); il trattato della scienza della scherma (1803) e l'illustrazione di una macchina vinaria di sua invenzione (1822). Ci rimane il copioso carteggio famigliare, la cosa certo più interessante. Ma altri manoscritti ce lo rivelano studioso appassionato e versatile di cose di guerresche, letterarie ed artistiche.

Domenico scrisse invece le proprie memorie, qualche dissertazione sulla guerra, sull'industria della carta, sulle Alpi, sui confini naturali d'Italia, tutte inedite.

Pace ai loro spiriti inquieti, che tra gli orrori di tante battaglie, appresero a sognare una patria.

Maderno: aprile 1928. GUIDO LONATI

I francesi nei dintorni di Salò.

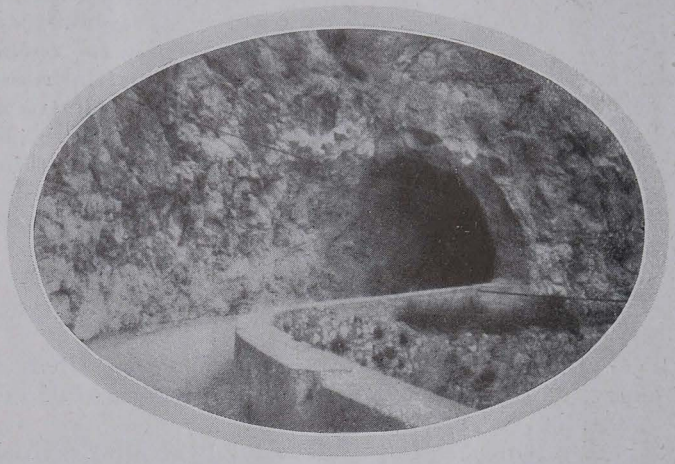
Battaglia dei francesi a Salò.

FANCIULLA MANTOVANA

BOLOGNESI SUL GARDA

Dal Ponale alla Cima Creino

di GIANNI DI MARTINO



La III galleria del Ponale (imbocco nord).

Beh!... E allora? Dobbiamo proprio marcire aspettando che la noiosa, accanitissima lite fra sereno e scirocco sia finita? Dobbiamo proprio lasciar passare questi giorni senza muoverci? Io dico di no e, con me, quelli del "plotoncino": che sono ragazzi in gamba e non ne vogliono sapere di stare a casa alla festa.

Ragion per cui: una carta ed un orario per consulenti "tecnici", decidiamoci; e poichè la buona ventura vuole che a noi s'uniscano altri amici: avanti marche, verso il "Garda argenteo".

Meta: la cascata del Ponale, all'imbocco della valle di Ledro.

❁

Una piccola premessa: queste gite non sono costose. Dico questo in rapporto ad una esclamazione sfuggita ad un novizio del mio *clan:*

— Va bene la montagna. Ma costa cara...

Vi dirò, dunque, che fra viaggio ed accessori, da Bologna al Ponale, mercè le provvidenziali tariffe ferroviarie dopolavoristiche, la spesa non è affatto eccessiva. Ragion per cui — attenti dopolavoristi! — consiglio questa gita a quanti amano e non solo a chiacchere, le bellezze del nostro Paese; a quanti sentono ogni tanto il bisogno di staccarsi dai soliti itinerari appenninici: bellissimi, ma ormai... barbosi per chi li ha percorsi le mille volte.

Dunque, la mèta: Riva sul Garda.

In treno: quel comodo direttissimo del Brennero, fino a Mori. E da Mori a Nago, su per la valle fantasticamente bella di Loppio, costeggiando il laghetto gelato, nella minuscola ferrovia che sembra messa lì per burla.

A Nago — belle donne affacendate nei negozietti che ricordano Venezia in ogni angolo — piccolo alt. Provviste e via, giù per la magnifica strada militare delle antiche fortificazioni austriache, dalla quale si gode uno dei panorami più vari e più suggestivi del mondo.

La strada tagliata a mezza costa nel colle di Nago — pendice immediata dell'Altissimo — corre lungo un costone già formidabilmente armato. Dovunque trinceroni di cemento e pietra viva, buche da mitragliatrice, camminamenti coperti e scoperti. Vecchie fortificazioni che oggi servono d'asilo ad un bel battaglione del 6° Alpini e a qualche Batteria someggiata.

Ripassando accanto a queste colossali opere di difesa, mi pare riudire gli urli delle cannonate del Creino, dello Stivo e del Catria; la bufera di ferro infocato che da esse si sprigionava contro le posizioni nostre dell'Altissimo e della valle di Ledro, mentre assiso ad una mensa gaietta di battaglione guardavo — con gli altri — fumacchiare gli incendi nelle case di Torbole e di Navene.

Un sogno... Allora nessuno di noi avrebbe certo neppur pensato di muoversi dal suo nido di falco in mezzo alle rocce, per sgranchirsi le gambe lungo i sentieri impervi della zona al di quà del Ponale, con quella incessante tempesta di pillole infocate che ti gratificavano lo Stivo, Monte Oro, il Catria e compagnia bella.

❁

Oggi, ripassare di quì a distanza di dieci anni — allegramente: quattro soldi in tasca e sacco in spalla — è una soddisfazione che non vi dico.

Ogni tanto uno dei miei "bocia" esclama: "Toh! Una scheggia di granata! La raccoglie come cosa rara e se la ficca in tasca, gelosamente, per mostrarla ai compagni al ritorno.

Pensare che "me" invece dieci anni fa — se mi mandavano fuori di corvée o di pattuglia — pregavo alla svelta il Signore di allontanarmi le scheggine beffarde dalla zucca e tiravo di lungo tenendo il fiato...

❁

Dieci anni! E si trovano ancora schegge di granata e caricatori corrosi dalla ruggine e bossoli di cartucce. Non dico sulla strada maestra, ma

Verso la cima.

solo che t'arrampichi su per un sentiero nel rocciame boscoso. Dove, in dieci anni, s'è già sollazzata la mania collezionistica dei " cecch " di ritorno *en touriste* e dove, prima ancora, sono passati rastrellando i plotoni " di ricupero ".

Ma il ferro lanciato senza economia contro il Fante d' Italia pare abbia messo radici e germogliano, ora, grappoli di inoffensive schegge laddove pozze di sangue segnarono il cammino,

Serve anche questo, ai " bocia " che fanno la montagna per allargarsi i polmoni, perchè ricordino... Specialmente quelli che canticchiano

Sul cappello che noi portiamo...

e vogliono " andare " negli Alpini per fare la " mafia " con rispetto parlando.

❁

Torniamo a bomba. Dunque, da Nago, giù a piedi fino a Torbole, estasiati dalla visione dolcissima dell' Oltresarca luminoso, sotto un cielo di cobalto. Biancheggiano di neve le cime dello scenario immenso e, quì, a valle, c'è calore di primavera.

Il Garda, più argenteo che mai, invita, con le sue coste a picco, i suoi orridi, l'acqua azzurrissima e le piccole barche col sole dipinto sulla maestra. Un silenzio divino. E il venticello fresco porta, a tratti, lo scroscio della lontana cascata.

Torbole con le piccole case in riva al lago, che ricordano i " campieli " di Venezia. Lungo la strada di Riva altre fortificazioni. Un giardino che la bizzarria del proprietario ha cintato con paletti da trincea incappucciati con elmetti tedeschi. Un giardino che mi ha un poco l'aria funebre del cimitero e invece rinserra una olezzante piantagione di cedri.

Piccoli palmeti: due case di contadini; il ponte sul Sarca, le fornaci, il massiccio di Brioni " che gli venga un accidente ". Già: come brontolava il Fante di *corvée*, allorchè lo sentiva urlare in distanza con tutti i suoi invisibili cannoni. Questo povero, deserto forte di Brioni pare — oggi — un orso addormentato in attesa del magro pasto quotidiano.

Ecco Riva: le casette linde alli neate lungo il lago, la piazza quadra dal basso porticato veneziano, la Torre Apponale, che sfidò intatta la bufera della guerra; il rudero veneto caratteristico, in alto sotto la massiccia Rocchetta selvaggia e per tre anni imprendibile.

Ora filiamo sul lago a bordo di un leggero motoscafo agilissimo. Ecco l'orrido del Ponale: fuga di rocce perennemente schiaffeggiate dalla cascata ruggente, la centrale elettrica, bersaglio preferito dell'Altissimo, le quattro mura smozzicate della " trattoria ", rimaste lì a testimonianza della tragedia; il sentierucolo militare di accesso alla sponda bresciana.

Su ragazzi! Duecento metri di pompata e saremo sulla più bella e più ardita strada del mondo.

Per goderci, tornando a piedi verso Riva, il panorama arrossato dal tramonto, in una gloria di colori: oro zecchino e cobalto.

Alle trincee. Rivellini. Lunghe gallerie insidiose scavate a colpi di mina nella roccia tenace. Anche di fronte a queste rocce, ragazzi, è passata la gloria d' Italia. Fermiamoci un istante e salutiamo a capo scoperto l'Altissimo impennacchiato di tormenta.

L'Altissimo, con tutte le ombre eroiche di Dos Casina; la lontana Zugna... E gridiamo, quì, il nostro più alto grido d'amore per questa terra che è nostra come il nostro sangue, come la nostra vita, ancora buona, se occorre, per un'altra volta.

❁

Dio, che fame!

E tu che mangi le ova al burro perchè hai la

Quota 950 - Sul fondo lo Stivo.

cucina da sciatore, non fare l'egoista e falla da buon compagno.

Stasera a Bologna, a quelli che passano la vita a giocare a boccette nei caffè o a "Zompare" alla negra nei ballatoi, rideremo sul muso.

Che ne dici tu, Parisio, che sei alle prime gite? Va bene o no?

Il trenino di Loppio sbuffa come un somarino sardegnolo. Torniamo a casa.

Io penso già alla prossima scarpinata. Chi di voi, ragazzi, chi di voi, signore amabilissime, che ci foste compagne, vorrà rinunciare alla gioia di contemplare l'azzurra distesa del Garda dalla vetta del Baldo?

Io credo che anche la prossima volta — come sempre — il "plotoncino" s'allineerà compatto. A contatto di gomito.

Lo Stivo dal Ponale

❁

Domenica 11 marzo

Maledetto il maltempo! Questo telegramma parla chiaro: dice l'amica guida di Nago che sull'Altissimo non ci si va.

Mettiamoci d'accordo, dunque, senza bestemmiare e tutto andrà per il meglio.

Brontola il "bocia": Abbiamo detto di andare sull'Altissimo e dobbiamo andarci. Se no, che figura faremo rispetto agli altri? Diranno: si capisce, la fifa...

— Tu, "bocia" parli come una gallina. Lo sai o non lo sai cos'è la montagna d'inverno? O vuoi saperne anche più delle guide d' Oltresarca le quali ti san dire, sasso per sasso, come è fatta la loro montagna?

Ma il "bocia" pesta i piedi. E bisogna convincerlo... con una serie di esempi.

Andiamo pure. Tappa a Rovereto per decidere sul da farsi. In treno: quello delle 19,30. Accelerato fino a Verona. Folla di pacifici borghesi persicetani e crevalcoresi reduci dal mercato di Bologna; studentesse e studentini che vanno a casa a far la domenica. Mormorio di curiosità:

— Oh!, dove vanno così bardati?

— Andiamo in montagna, signorina occhipinti. E ci divertiremo più che non lei accanto a quel cretino del suo provincialissimo fidanzato.

Ride. Complimenti al sullodato promesso sposo. Poi, rotto il ghiaccio, parliamo dei "nostri" monti e lei s'interessa, interpella, interloquisce, s'appassiona, giura — a cinque chilometri da casa — che si iscriverà al nostro "clan" per venir via una di queste domeniche.

Ma la mamma strapaesana si preoccupa e taglia corto:

— Mia figlia sola con voi! Mai più. *Li lè l'è mata.* E poi.... chissà che freddo....

— Signora, a muovere le gambe in salita, il freddo non si sente più. Si suda e ti viene una fame da far spavento. Se lei lascerà la sua *schicceina* libera di venire con noi, gliela riporteremo giù sana e salva, parola di "veci". E un tantino più contenta di stare al mondo....

Ma con quella mamma strapaesana non c'è niente da fare.

Tutto tace. Se Dio vuole si potrà stendersi e dormire.

❁

Rovereto: un omarino gallonato come una guardia notturna bolognese ci accoglie tutto sorrisi e "prego".

— Bolognesi. Già telefonato. Prego, cinque minuti di strada: all'albergo.

— Loro sono in quindici, vero?

— No, solamente in otto. Il prezzo?

Trasecolo! È la prima volta che nella mia vita nomade mi è dato inzuccarmi in un albergatore come questo: pernottamento, caffelatte, tassa di soggiorno ecc. tutto per dieci lire a testa. Roba da paese di cuccagna! Si noti poi che il caffelatte

Monte Creino (Vetta m. 1370)

era veramente poco battezzato. E che belle camere eleganti, che tepore fra i lini candidi....

Quand'è così, non ci resta che andare a letto. Ma si: l'uomo propone, con quel che segue. C'è qui vicino una festa da ballo sportiva. Tienli se sei buono.... Alla festa dunque!

Ingresso solenne.

Rumore di scarponi ferrati sul piancito lucido chiazzato di variopinti coriandoli. Ballerine gaie e pettegole. Uomini in frak. Risate....

— Oh, da dove venite?

— Da Bologna.

— Evviva gli scarponi bolognesi!

Si fraternizza che è un piacere. Le ballerine espansive, se ne infischiano delle scarpe ferrate. E ci "prendono" per il fox-trott. A gonfie vele, dunque.

Sono tutti alpinisti questi ragazzoni robusti della società sportiva e i loro consigli sono preziosi.

La morale della favola però è questa: Che sull'Altissimo non ci si va!

— Del resto, vedrete domattina la vostra guida....

❁

Sveglia alle cinque. Partenza. Il trenino di Riva ci deposita a Nago. Incontro con Fausto Miori, un simpatico volontario rivano che nell'ultima guerra combattè nelle nostre fila in barba a Cecco Beppe. Egli sarà la nostra guida ma.... annuncia, anche lui, che sull'Altissimo non ci si va. Neve: m. 2.20. Ghiaccio e tormenta. Occorrerebbe un attrezzamento diverso dal nostro.

Il "bocia" pesta i piedi. Lascialo dire. Se ne accorgerà più avanti. E allora? Allora faremo un ascensione a Monte Creino. Bella montagna con le pareti a picco verso il lago di Loppio: uno dei capisaldi difensivi austriaci nella zona Stivo-Nago-Ponale. Altezza: 1300 e rotti. Cresta fortificata, con ridotte e cannoniere ancora in discreto stato di conservazione.

Poche chiacchere e via. Su per un sentiero nevoso tutto a "tourniquets". Man mano che si va su, l'orizzonte si rischiara. Il Garda appare in fondo, in una stupenda cornice di colori e di sfumature.

Miori, in testa, annunzia che ha fame. Un'ora di dura salita autorizza lo spuntino.

Due sciatori rivani che ci precedono tornano con una gaia notizia: al di sopra di quota 650, neve alta più di un metro. Farinosa e soffice, così da rendere difficile anche l'uso degli sci. Si tratterà di pompare un pò di più.

❁

Il sole comincia a saettare: un sereno meraviglioso che scopre il fantastico scenario dei monti vicini. Ecco la Rocchetta tutta spigoli e burroni, il Catria massiccio e solenne, lo Stivo dalla cima aguzza, caratteristica, che pare, di qui, a un tiro di schioppo e ci vuole una giornata a metterci sopra i piedi. Di fronte: l'Altissimo.

L'Altissimo tanto sospirato che pare irrida alla nostra delusione. Marzo non è Maggio, amico "bocia". E il tempo non è propizio. Te ne sei accorto che anche a salire il Creino si suda come muli e si sbuffa come foche? Per ora contentati. Quando avrai fatto un pochino più di fiato, vedremo. L'esperienza, vecchio, che ti manca. Ma la farai a tue spese e andrai bene anche tu, che oggi ci hai rivelato ottime qualità di scarpone.

Ed ecco la Compagnia sul campo di neve a quota 1100: i due sciatori rivani, Fausto Miori, il Dott. Goffredo Barbacci, il sottoscritto detto "zibarba" Nino Vignudelli e signora — brava la signora Vignudelli arditissima ubeina! — Parisio il "coloniale", Ponzetti e Giordani: tutti dell'Unione

Bolognese Escursionisti, oltre all'amico Ghillini — il "bocia" della S. E. B. — graditissimo ospite.

Quota 1200: s'avanza a fatica, nonostante le racchette. Neve alta 1,40 circa. S'affonda fino al ginocchio. Venticello di tramontana: 5 gradi sotto zero. Voltandoci indietro consideriamo il cammino percorso. Poi, — un'altra pompata di mezz'ora — come Dio vuole, eccoci in cima!

Vecchie trincee sconvolte. Ridotte e ridottini sberlottati dalle carezze infuocate dell' Altissimo. Profonde buche di granata. Avanzo di reticolati, scritte in tedesco e in magiaro. In un angolo nascosto, un sasso recante un nome in "ich" e una data: 7 juni 1917.

Il "bocia" raccoglie scheggie e frammenti di granata.

Il panorama, appare, ora, in tutta la sua maestosa bellezza. La fatica è compiuta.

Scendiamo, 200 metri in basso, sull'altro versante, in cerca d'acqua. Eccola qui: fuori i fornelli e mano al concentrato. È l'ora della minestra. Fotografie....

Gli sciatori si sbizzariscono sui campi vicini. Ma il tempo incalza. Sono le tre e bisogna fare in tempo per il treno. Via, dunque verso Loppio, passando per paesini ridenti che s'annunziano tra le forre, col suono argentino delle loro campane.

Breve sosta a Chienis: cartoline illustrate alla "morosa". Infine, Loppio, col suo campanile crivellato di colpi e le case basse allineate all'ombra del moderno castello, lungo la via roveretana.

Miori e gli sciatori ci lasciano.

— Arrivederci. A presto. E stavolta sull'Altissimo ci andremo davvero. Per ora, meglio la magnifica gita d'oggi che niente.

Bologna. Il tempo è passato veramente alla svelta. La verità è che, in treno, dopo il quinto pasto della giornata, siamo cascati tutti in letargo, coi sacchi sotto la testa e gli scarponi sotto il naso dei vicini. Uno dei quali, svegliandomi ha detto compiaciuto: — Beato lei! Come dorme di gusto. E come russa!

Ma c'è chi opina che il dottor Barbacci russi più forte di me e di Ponzetti.

Vogliamo bandire un concorso a premio?

GIANNI DI MARTINO

CANZONE DELL'ERBAROSA

(Calendimaggio sul Mincio)

Erba di rosa che per ogni dove
prorompi già da pergole ed altane!
venuto è il tempo buono a far l'amore
di su l'uscio, alla fonte, alle persiane?
Ritorna maggio? Il tuo soave odore
da profumar le dita e le pistagne
empie già il borgo tra i platani e i pioppi
frullanti di farfalle e cavalocchi.

Oh la mia valle mattutina! E' in gondola
tutta. L'uzza vien via fresca e pungente.
Tutta la conca alla luce che impolverala
ride con sgretolii rosei nel verde.
E già la punta ai pioppi alti s'imporpora
e come asceso nuvolo s'accende
già a' Pini il gregge e Monzambano smaglia
sotto i monti creati di lieve aria.

Fan, senti!, lucarini, o cince, o lodole
più gioia nel cielo pieno di miracoli?
canta più il progno *in ombra, o il Mincio in sole,*
o la Sega e i suoi dodici rigagnoli?...
Ma anch'esso un po' m'è lucarino il cuore
e ritrova i suoi canti inimitabili,
oggi: quelli che un tempo in ritmi fini
facea sotto erbarose e gelsomini.

O serenate che fin alla luna
spedivamo ai romantici dì già!
ci ripiovete voi or tutte ad una
nel mezzo al cuore dell'immensità?
Molti amici hanno piú d'un bimbo in cuna;
noi... tutti i giorni un figlio se ne va...
Ci ripiovete, o follie, dalle stelle?...
Ma to', senti queste due voci belle!

Sono le pelarine *al novo sole*
che vengon dai Fossai, dalla Crosagna.
D'inverno, al foco: al tempo delle more
n'ha, già vaie, più d'un gelso una cuccagna.
Pregiate sono le salïonzole:
le voltoline hanno la ciccia stagna:
quelle di Castelnovo non han conci:
valeggiane, voi siete le più dolci.

Guardale! e non scendevano così
anche un tempo ai gelseti della Rocca?
era un'altra canzone: " Oi Carolì "...:
ma faceva la gola meno ghiotta?
Io mi ricordo, a udirle, un certo dì
che... Basta: mi vien l'acquolina in bocca.
Tira via, tira via per la tua strada,
ehi! passò il tempo che Berta filava.

Passò, amici: passò. Dove son più
Giane, Romildi, Ròsi, Else, Ginotte?
clarini e polche in luglio (oh matti) e a due
a due le gite in barca o a funghi a frotte?
dove le merendine in riva al fiume
quando a Borghetto si faceva notte
e nella profumata alta ombra d'oro
l'acqua era un canto ed il castello un sogno?

Tutto rivedo, ma non voi d'allora,
belle figlie sperdute per il mondo;
erba di rosa ancor nel borgo odora,
ma che passa è altro bruno ed altro biondo.
Resta una, sì, e saluta: " Oh è vero?... E allora?..."
e ci si fa di ricordo in ricordo...
Intanto sulla torre centenaria
cantano i nuovi lucarini in aria.

E le lodole cantano, e le cincie
cantano, e tutto il ciel pien di miracoli;
e canta il progno *in ombra, e in sole il Mincio,*
e la Sega e i suoi dodici rigagnoli.
Ma anch'esso, un po', torna oggi il cuore in cimbali
e ritrova i suoi canti inimitabili,
quelli che un tempo, un tempo, in ritmi fini
facea sotto erbarose e gelsomini.

(Valeggio sul Mincio)

UMBERTO ZERBINATI

Pelarine: le donne (ragazze di solito) che vanno alla sfrondatura dei gelsi pei bachi da seta.
Salionzole, o salionzesi, quelle di Salionze. *Voltoline:* quelle di Volta Mantovana. I *Fossai* e la *Crosagna* son due contrade di Valeggio.

Mie zie, le Parche

Racconto straordinario di BERTO BARBARANI

— Sotto una quercia millenaria, sotto l'albero della Vita, siedono le Tre Parche.

Cloto, raccoglie il canape dalla rocca e segue con infantile curiosità il giro della spola.

— Lachèsi, trae a sè il filo, lentamente e ne studia la lunghezza interrogando sulle scritture le vicende dei singoli umani.

Atropo, taglia..!

Allora, come in minuscola necropoli, lì accanto, miniatura dell'immenso campo-ossario terrestre, una parvenza, un'ombra di corpo si insinua e si adagia furtiva nell'orto delle Parche; allora fra il dialogo dei morti risuona la fisarmonica bugiarda e scordata del necrologo, uscente dal buio di una grotta, come da una macchina parlante.

— Ah, ah! stride Lachesi, buttando uno straccio di pergamena più o meno sporca di sangue e di baratteria, giù giù nell'archivio delle frottole e delle ambizioni. Tutte cose nuove e tutte rancide.

Dalla mummia al lenzuolo, dal rogo al forno crematorio, dal sacrificio all'ignominia, il prodotto non cambia. Cenere e vermi, vermi e cenere!

— Genî, Dei, Semidei, eroi, martiri e patrioti, liberi e schiavi, tutto filo da forbice, soggiunge Cloto inumidendo con l'eterna saliva le bave del filo ritroso a scorrere sulla nuova spola. Molta saliva occorre per dar corso alla vita!...

Atropo taglia!

Quel cimitero era il trastullo, il campo sperimentale delle vecchie e non di rado vi si indugiagiavano ad ascoltare il piacevole conversare dei morti famosi, poichè appunto quello non era che una specie di famedio, al quale avevano collaborato i migliori spiriti dell'Ellenismo e della Latinità.

E così affioravano alle prode del campo delle voci vaganti, or diffuse e chiare, ora sperse e involute, di un sommo interesse per quelle tre filosofastre megere.

Eccone qualche saggio tolto allo spirito dei " Dialoghi dei morti " di Luciano:

Menippo: Dove stanno o Mercurio, i belli e le belle. Conducimi ad esse poichè sono di fresco arrivato.

Mercurio: Non ho tempo Menippo, ma guarda a destra e vedrai: Giacinto, Narciso, Nereo, Achille, Tiro, Elena, Leda, insomma tutte le bellezze del tempo antico.

Men: Non vedo, che ossa e teschi spolpati, quasi tutti simili fra loro.

Mer: Eppure queste sono le ossa, che i poeti decantarono già tanto, e tu le disprezzi?

Men: Additami adunque Elena, giacchè qui distinguerla non saprei.

Mer: Questo teschio fu Elena stessa.

Men: Com'è possibile, che per questo teschio mille navi sieno partite dalla Grecia! Tanti greci, tanti barbari si sieno fatti uccidere, e tante città rimaste distrutte!?

Mer: Ma tu non vedesti o Menippo, questa donna quando era viva, altrimenti avresti detto tu pure, che erano giusti i più lunghi patimenti per una donna tale. Chi vede i fiori seccati e scoloriti non trova più in essi bellezza.

Men: Questo è quello appunto che mi fa stupire, o Mercurio, riflettendo che i Greci non capirono, che si affaticavano per un oggetto tanto prezioso, che perdea così facilmente il suo fior di bellezza.

Mer: Non mi riman tempo o Menippo per teco filosofare. Scegli quel posto che più ti aggrada che intanto me ne andrò a prendere degli altri morti.

❁

Menippo: Per Plutone, o Eaco, conducemi e veder tutto nell'Inferno.

Eaco: Non è facile veder tutto.

Men: Mostrami quelli uomini antichi e più specialmente i più celebri fra essi.

Eaco: Questi è Agamennone, quegli Achille; poi Ulisse, Aiace e Diomede.

Men: Olà Omero! Come questi splendori del tuo poema, giacciono sconosciuti e deformi, tutta polvere, prette bagatelle e veramente miseri capi. E costui chi mai egli è, Eaco!?

Eaco: E' Ciro. L'altro è Creso; dopo di lui Sardanapalo. Dopo costoro Mida. Quegli è Serse!...

Men: E di te, avanzo di sepolcro, avea terrore la Grecia? Quando facevi ponte dell'Ellesponto, e ambivi navigar sopra i monti. In quale stato è Creso! Ma permettimi o Eaco, che dia un cazzotto a Sardanapalo!

Eaco: Non posso; gli faresti in pezzi quel cranio di donna.

Men: Almeno voglio sputargli addosso.

Eaco: Vuoi che ti additi anche i sapienti?

Men: Sì per Dio!..

Eaco: Questi che vedi per primo è Pitagora - Questi è Solone, Pittaco e gli altri.

Men: Ma Socrate, o Eaco, dov'è?

Eaco: Vedi quel calvo?

Men: Sono tutti calvi.

Eaco: Dico quello senza naso.

Men: Sono tutti senza naso, quì.

Socrate: Cerchi di me, Menippo?

Men: E con grande brama, Socrate!

Socrate: Che si fa in Atene?

Men: Molti fra i giovani dicono di filosofare.

Socrate: E di che si pensa?

Men: Crede oguno, te essere stato un uomo ammirabile, e che abbia tutto saputo. E ciò non sapendo cosa alcuna.

Socrate: Eppure io diceva tra loro la stessa cosa; ed essi credevano che io parlassi così per burla...

❁

Fu così, che una bella mattina, attirato dal benevolo invito di una frasca di alloro, non mi fu difficile entrare nella dimora delle Parche.

Erano trascorsi parecchi secoli dai sopraccennati discorsi e le vecchie Elleniche, convertite al Cristianesimo, avevano abbandonata la quercia, abbattuta da un fulmine, e s'erano fabbricato una casetta, prendendo in appalto tutto il da fare della mortalità latina.

Non una rocca, ma cento arcolai ronzano, nella vasta cucina e la ruota di un mulino li fa girare veloci, mentre un canale d'acqua sporca,

la corrente della vita, governa il giro della ruota motrice.

Cloto, sorveglia il meccanismo del molino. Lachesi ha gli occhiali ed un monte di romanzi da sfogliare (ogni vita d'uomo vale un romanzo). Atropo taglia!

Fuori dalla finestra si scorge la interminabile sequela dei cimiteri.

Quello, in miniatura, il trastullo delle vecchie, contenente i cimelî più insigni della storia e della filosofia è ridotto ad uno stagno pieno di rane, forse quello di Aristofane...

Ma nell'attuale funebre distesa, ogni colpo di cesoia fa sorgere una croce, ogni cento croci una lapide, ogni dieci lapidi un mausoleo!

Quando mi presentai alle tre maghe come un viandante a caccia di fantasie, il lavoro era intenso:

Giù nella valle sul dosso di un monte si agitava una parvenza di battaglia; si scorgevano le nuvolette di fumo seguite dallo scoppiettio delle fucilate; gli arcolai turbinavano.

Lachesi parea che sfogliasse in fretta un grosso libro, che so io, un Dizionario quasi a cercarvi invano la parola: Pace! Ed il filo correva per la cucina, come impazzito, affluendo alle cesoie di Atropo, che si aprivano e chiudevano ingorde come il becco di un anatrottolo. Si udivano in confuso grida di dolore, comandi di ufficiali, bestemmie di feriti e di vinti.

Quando la pugna ebbe tregua, Atropo lasciò cadere le braccia e le forbici restarono pendule lungo il grembiule.

— Quanto è dura la lotta per la vita! E come si amano gli uomini!

Cloto, corse a dar olio all'ingranaggio del molino!

❁

Verso mezzodì le tre vecchie distesero la tovaglia sulla pietra del focolare e vi si assisero intorno a colazione.

Invitato io pure non rifiutai per timore di una rappresaglia, nè vi so dire il gusto di quei cibi nè di quali conversari fosse condito il simposio. Posso dir solo che non si parlò di morti a tavola. Soltanto mi parve, che le vecchie l'avessero su tanto coi medici con gli antisettici e con la scienza in genere. Ognuno per la propria vocazione. Dopo un poco Cloto aumentò l'acqua al molino; Lachesi spiegò a caso un giornale e Atropo riafferrò le cesoie.

Tre colpi secchi! Una comitiva di giovani alpinisti era precipitata in un crepaccio del Cervino.

Diritto in piedi dietro lo sgabello di Atropo osservavo muto...

Essa moveva adesso, automaticamente, le forbici, distratta e sazia. A poco a poco la vidi chinar la testa sul petto arido e il beccheggiar delle forbici rallentò sempre più fino a chè cessò del tutto.

La parca digeriva...

Indicai la dormiente a Lachesi strizzando di occhio. Questa ebbe come una smorfia di compatimento che parea significasse:

— Poveretta, invecchia anche lei. Intanto il filo scorreva rapido e leggero sfiorando il grembiule e le cesoie pendule come la rondinella sfiora le gronde del tetto ospitale con la punta dell'ala, ed io gioivo di quella sosta e avrei voluto gridare al mondo intero: Fratelli, la morte riposa, non fate rumore, se no guai a voi! E allontanavo con un fazzoletto le mosche importune e rattenevo perfino il respiro. Ad un tratto risuonò nella cucina un piccolo schianto secco.... Mi chinai a guardare ed in quella Atropo alzò la testa bruscamente urtandomi la fronte, che dette un rumore di cranio vuoto.

— Maledizione, urlò agitando le cesoie, il filo si è rotto!

❁

Il filo della vita, infatti, pendeva rotto e sfilacciato come per uno sforzo sovrumano (non è

tanto facile rompere il filo della vita). E l'uno dei capi tendeva verso la scarsella di Atropo come per guardarvi dendro, l'altro parea vieppiù sottrarsi alle cesoie come arricciandosi in sè stesso...

Lachesi accorse:

— Che cosa t'è accaduto, sorella?

— Il filo si è rotto ancora una volta.

— Il filo della vita?

— Già, non quello delle calze, certo, rispose iraconda la deprecante. Proprio il filo della vita, che tien su noi e il molino!

Lachesi teneva fra le mani un libro al quale s'era dimenticata di tagliare una carta. Vi ficcò dentro un dito stracciando nervosamente e lesse:

"Il giovane Werther, stanco di sperare, disilluso nell'amore, minato nella fede e nella salute, esule di patria, credette bene di troncare il filo della sua vita, senza domandare il permesso alla Questura e tanto meno al Ministero delle Parche, con un colpo di rivoltella...

Lachesi rinchiuse il libro mormorando, assorta:

— Che cosa è questa forza che ci vince e deride? Che cosa è questa volontà che ne schianta il filo della vita ed irride alle cesoie di Atropo?

Cloto, intervenne:

— E' una forza che ci fa concorrenza e ne condurrà alla rovina. Dovremo dar di catenaccio al molino!

Chi ha rotto il filo? gridò Lachesi agli arcolai...

— Chi ha rotto il filo? frullarono gli arcolai al molino...

— Chi ha rotto il filo? batterono le palette del molino alla corrente...

*

Un uomo, o la parvenza di un uomo, certo l'anima di un disperato, che non era riuscito a liberarsi del suo abito ancora da pagare, si dibatteva nelle acque della corrente e vedendoci affacciati al finestrino come tanti mugnai infarinati di polvere cineraria, gridò:

— E' questione di un briciolo di ferma volontà. Muoio perchè ho voluto morire!

Il suo corpo andò a frantumarsi nella ruota del molino ed il filo si ruppe ancora una volta, senza che Lachesi potesse rintracciare la storia di quella misera vita...

Ed allora si raccolse un tremendo cicaleccio, che rispondeva alle mute interrogazioni, delle tre Parche:

Sì, le onde della corrente narravano alle rive, che infinite vite perivano volontariamente nei gorghi. Gli alberi sussurravano, che strani frutti dal collo allungato e la lingua fuori un palmo, pendevano ai loro rami più forti; uno stormo di rondini, garriva agli alberi che molti amavano precipitarsi a capo fitto dalle finestre e dalle torri, anzichè discendere per le scale; che nelle soffitte le crestaie si asfissiavano col carbone dolce per una cosa da nulla; che nelle cucine le servette inghiottivano quella deliziosa bevanda con la quale si fan diventar lustri i secchi, per una ramanzina della padrona; che nelle caserme i soldati si sparavano sotto il mento premendo il grilletto dell'arma con il pollice del piede, per un abbandono di fantesca o per una punizione; che negli appartamenti sontuosi infine i banchieri rovinati dalla Borsa si bruciavano le cervella e le cortigiane sentimentali si svenavano nel bagno.

— Di questo passo dovremo dichiarar fallimento, concluse Atropo, lasciando cadere una lagrima, che pareva quella di un cocodrillo. Ma io impietosito sulla sorte di quelle tre ignare della follia moderna, m'affrettai a spiegar loro che il fenomeno esisteva pur troppo, ma era un portato della estrema velocità con la quale la vita d'oggi corre verso il soddisfacimento delle più ardite ed insane passioni. E' certo e naturale che molti sieno i fili che si rompono in questa turbinosa e tragica trama. Ma due grandi forze, l'amor di Dio e quello del prossimo saneranno anche questo turbamento psichico, che fa capo al suicidio, il quale racchiude in sè il germe velenoso, del senso della libertà assoluta e incoercibile, quella di troncarsi il filo della vita come se fosse un cordone ombelicale. Ma a questo punto perdetti anche il filo del discorso e cercai di accomiatarmi da una così singolare visita.

Le Parche mi osservavano come fossi un essere sovrumano, un semidio di quelli che popolavano il loro famedio.

— Sono un giornalista, mi rivelai, ed in fatto di suicidî me ne intendo. Come posso sdebitarmi della intervista con quelli che io chiamerò "Mie Zie, le Parche"?

— Oh! niente, rispose Cloto: io desidero un motorino elettrico, perchè la ruota del molino è marcia. Capirete, mi tocca far le pale con le vecchie casse da morto...

— Io, continuò Lachesi, desidero i due romanzetti del giovine Werther coi suoi dolori e le lettere di Iacopo Hortis. Devono essere carini quei due rompitori di filo.

— Ed a me, concluse Atropo, non avete che da inviarmi una quarta Parca, che mi aggiusti i fili, che ce ne danno tanto da torcere.

— Volontieri, zia mia! Vi manderò qualche

bella " filera " o " scoatina ", come le chiamano da noi nel veronese, le ragazze che aggiustano i fili rotti nelle filande...

In quella, la casa, il mulino, la suppellettile, ebbero un sussulto ed un'ondulazione, che pareva di andare in giostra...

— Questo è un terremoto in piena regola, spiegarono le Parche. Al diavolo voi e tutti i rompitori del filo. Adesso, possiamo accompagnare alla vicina stazione l'ottimo nostro ospite, perchè il molino s'è guastato... Li conteremo dopo...!

Alla stazione, il bigliettario sbirciandomi per sotto lo sportello, deve aver mormorato in cuor suo:

— Quante zie, ha quest'uomo! Beato lui che erediterà presto!

E il convoglio filò via senza disastri.

Certo che sono al mondo per miracolo. Ma ho pensato, che tra me giornalista e le Parche c'era di mezzo un magnifico punto di contatto, un vincolo palese di parentela.

Un paio di forbici!

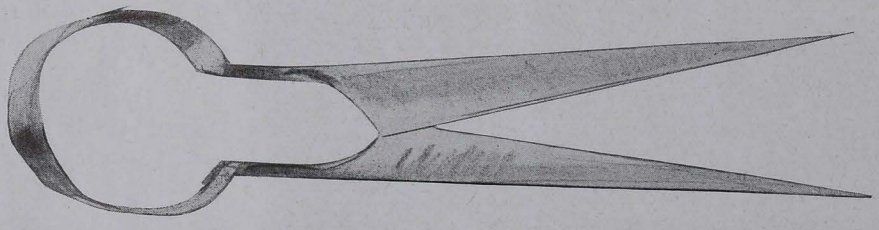
BERTO BARBARANI

Verona, 1928.

(Disegni di C. F. Piccoli).

Nota. — Le Parche, dal greco Mira, che ha il significato di: porzione assegnata, quindi quella porzione di vita che a ciascun uomo è assegnata, la durata e il destino della vita stessa e la morte fissata a chi vive. In Esiodo per la prima volta le Parche compariscono in numero di tre: Cloto, la filatrice; Lachesi, la dispensiera; Atropo, l'inevitabile, figlie della Notte. I poeti dipingono per lo più le Mire o Parche come vecchie e brutte, ma dall'arte plastica son rappresentate come fanciulle dal severo contegno. L'Arte più recente dà a Cloto una rocca in mano, a Lachesi per indicare i destini, un globo ed un rotolo di scritti. E Atropo taglia il filo, o tiene una bilancia, o mostra l'ora della morte sopra un oriolo a sole (meridiana). *Stoll* - Mitologia - Firenze - *Paggi* 1874).

— Luciano di Samosata, nacque, si crede, al tempo dei Antonini. L'hanno paragonato a Voltaire, ma di questo grande non presenta che una delle faccie.



San Vigilio.

Motivi Pittorici del Garda

La sponda veronese del Garda ha le sue riposte attrattive, che non tutti conoscono intimamente.

Non certo le febbricitanti orchestrine dei grandi alberghi, nè lo sfarzo delle luci artificiali o il bello stile delle costruzioni moderne; si tratta invece di quel che la natura ha creato spontaneamente. Pittura e poesia.

Ce lo dicono le tele di Angelo Dall'Oca Bianca e di C. F. Piccoli e i versi di Berto Barbarani. Ma i motivi essendo innumerevoli, bisogna andarli a trovare sul posto, per conoscerli in rapporto all'ambiente.

Dove la riviera ha il carattere primordiale, giacchè la mano dell'uomo non ha ancora sovvertito l'ordine naturale delle cose, bellezze inespresse dànno all'animo e al pensiero tutta la gioia del loro segreto.

Punta S. Vigilio, silenziosa tra i cipressi eretti sul gorgo inesplorato, con le annose edere cascanti dagli archivolti e le finestrette conventuali aperte sull'acqua; Torri del Benaco, con gli androni scuri e i viottoli imbandierati di bianchi lini; le case di Brenzone, rozze, raccolte, addossate e sovrapposte l'una all'altra, fra monte e lago; le stradicciole chiuse dai muretti, in un frondeggiare di ulivi, di mandorli e d'oleandri; gli orti quadrati con le edere avvinte ai cipressi che oscillano ai soffii della brezza. Qualche capitello deserto, volti tra casa e casa, e gli ulivi che si affittiscono su per il dosso del monte. In alto, le cime del Baldo incurvate

Verso Castelletto di Brenzone.

dalla neve; e sotto, sempre il lago a righe d'oro, d'argento e d'ametista, con una popolazione di paranzelle dondolanti nelle darsene, e sugheri e reti nella secca: un insieme che ti rapisce nella sua bellezza

In alto: *Sulla Via di Brenzone.*
In mezzo a destra: "*Le stradicciole chiuse*".
A sinistra: "*Vôlti tra casa e casa*".
In basso: *San Zeno di Montagna.*
(Fotografie G. Zancolli)

maestosa e che ti canta nel cuore con diverse, innumerevoli armonie: solenni e dimesse, grandiose e domestiche, vibranti come un clangor di trombe e flebili come sospiri di zampogne.

Mutano i colori, con le voci e i suoni. Il lago freme qua e là, a seconda del vento; ed assume nel variar della luce, ora il turchino profondo del mare, ora il pallido aspetto del cielo avanti l'alba.

F. FRISARA

ETTORE DE' TONI

patriota e scienziato trentino evocato da Achille Forti

di VITTORIO FAINELLI

Una monografia - testè pubblicata dall' "Archivio per l'Alto Adige" fondato e diretto da Ettore Tolomei - dell'infaticabile nostro Achille Forti circonda di piena luce la figura - scomparsa da circa un triennio - di Ettore De' Toni, educatore scienziato patriota: schiatta trentina della più pura italianità e dell'irredentismo dei tempi classici - tempra tenace d'insegnante - cuore dei più dolci - mente delle più larghe e pazienti, che pur estendendosi a studi generali s'e approfondita in quelli geografici trentini (non ha trascurato neppure il materiale veronese).

Già corregionali, compatrioti e ricercatori lo hanno a suo tempo celebrato: Cesco Tomaselli l' "intrepido viaggiatore dell'atmosfera" al seguito di Amundsen e di Nobile verso il Polo, l'inviato del *Corriere della Sera* anche nella spedizione in corso dell' "Italia", esaltatore di Lui nella Rivista del Club Alpino di Venezia; e Antonio Battistella, storiografo di Venezia, che lo ricordò negli Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, un mese appena dopo la morte.

Ma la pubblicazione del Forti non soltanto ci riporta il discorso affettuoso ed elevato ad un tempo e sapiente - ch'egli tenne nell'aula magna dell'Ateneo Veneto in Venezia - intorno al grande amico scomparso; sì bene anche delle lettere da Lui indirizzategli ed una preziosa bibliografia delle opere del Commemorato; e questa bibliografia illustrata da notizie, riassunti, spiegazioni e giudizi, esposti da un competente di tanta profondità e cultura, com'è il Forti.

Pubblicazione dunque singolarmente preziosa, perchè ripone il de' Toni - a tutta prova - nella sua luce, vera e completa, di uomo e di scienziato.

Ma leggiamo più addentro.

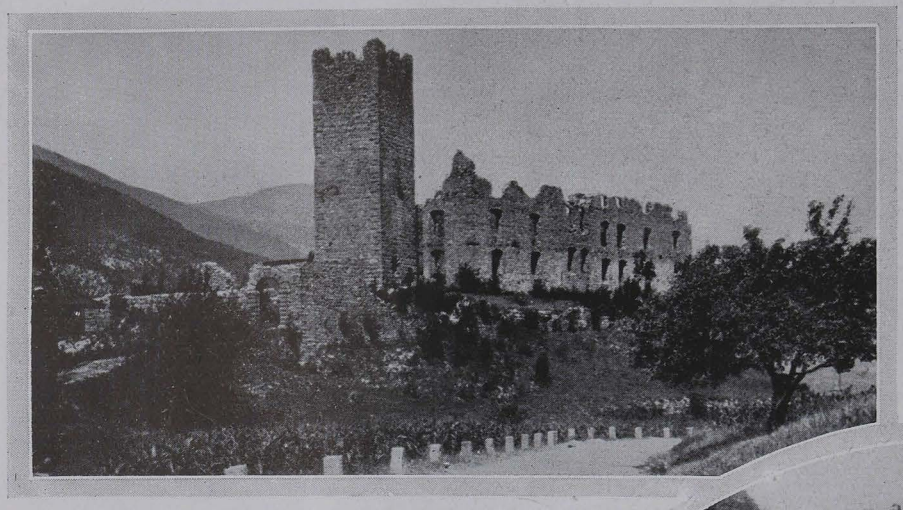
❁

Di Ettore de' Toni è ricordato dapprima il figlio Antonio, la cui nascita il padre ritenne come un premio a sè stesso in cambio dei beni suoi materiali, che il tempo gli ritolse e ch' egli non

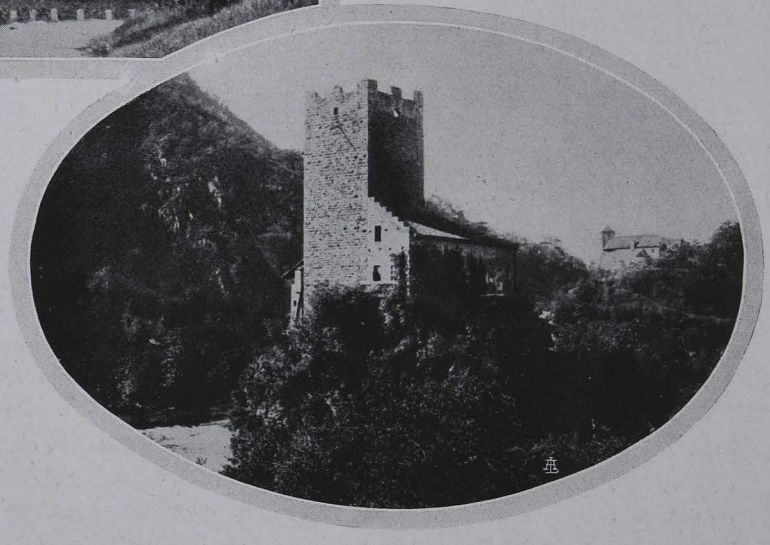
pianse; Antonio, studioso di geologia, esploratore in Albania prima dello scoppio della guerra e caduto subito in questa a M. Piana (primi di giugno del 1915): " Eroe rovesciato in ascesa. che dalla laguna riconquistava i suoi monti ", al cui nome fu poi intitolato il gagliardetto degli assistenti fascisti all'Università di Padova.

La stessa sua donna *Italia Battistella*, del forte Friuli, rapitagli il giorno medesimo quando "dopo vi andassero i figli restati ": e gliene diè stimolo l'eroica moglie.

Cesco Tomaselli a proposito ha ricordato che a quella donna - complice il padre, che nessuno aveva mi visto piangere - il minor figlio Giovanni, studente di medicina, *supplicò il permesso di arruolarsi pur egli negli alpini anzichè in un reparto di sanità*, e Italia de' Toni gli diede l'assenso.



Val di Non. - Castello Belforte.



Castello di Ried.

mille tramonti sopportati in Venezia, orbata del suo sangue, confortata da la veneranda parola del vecchio istitutore - il compianto Occioni Bonaffons - aveva consentito a riprendere la via delle Alpi - il nido anche di lei - e l'aveva anche accompagnato, come prima, agli studi de' suoi confini in Val di Fiemme. Quella montagna che aveva smunto il sangue all'aquilotto sfuggitole dal tetto senza che se ne fosse accorta ".

E il Cadorino non pianse, neanche allora. Nè quale maestro se ne dimenticò; chè ritornò là " dove era avvenuto lo scempio a rifrugare nelle carte per la eterna proscrizione del nemico; non poteva più difendere casa sua con le armi: e volle

Evocazione, dunque, di virtù patrie nella famiglia dello scienziato trentino; al quale dolse più ancora l'improvvisa perdita del fratello Giovanni Battista, il botanico dell'Università di Modena, che lo stesso Forti più volte celebrò. E "il povero Ettore non fu più lui" disse Antonio Battistella,

Il Forti ricorda poeticamente, con parole commosse, i siti studiati ed esaltati dallo scienziato. la carta rossa fatidico dell'Alto Adige dell'Archivio del grande e coraggioso patriota *Ettore Tolomei* tornata ad imprimersi bianca e tutta unita (più volte nell'anteguerra e definitivamente poi) fino a la Vetta d'Italia; e l'Adige e San Zeno, nella tradizione orale nostra e nella poesia di Berto Bar-

barani, sopratutto nel terzo libro del *Nuovo Canzoniere Veronese;* e il vaticinio del Nostro "nella disperata analisi dell'esilio volontario dalla natia Venezia alle sue Alpi". Ed ha una bella e augurale allegoria del tricolore d'Italia; allegoria che si basa su tutta la produzione storico-geografica di Ettore de' Toni.

Interessante, storicamente, il ribadire di Lui sul confine del Brennero, già almeno dal 1907, quando ne sembrava impossibile la rivendicazione; e la pubblicazione di una carta stradale nientemeno che del 1841, allorchè lo Stivale era ancora "a toppe come un arlecchino" e la Patria grande *un'espressione geografica*, ma un confine naturale vi era stampato in rosso. Assai opportunamente il Forti annota - nell' occasione - che molte delle poesie del nostro Berto "risonano del più schietto irredentismo".

E i richiami di queste e delle altre citazioni dal testo vi sono incorporati e - direi - organizzati nella generale allegoria.

E il tutto, ch'egli adombra di questa, si rileva assai chiaro "dalla paziente e diuturna fatica scientifica che pervase tutta la vita di Ettore de' Toni, durante quarantasette anni di attività non mai interrotta nemmeno dalle orribili sventure"

•

Interessante e precisa v'è riassunta quindi la biografia, ma più ancora la esposizione - succinta e scientifica - dell'opera, vasta e multiforme, del commemorato: dagli speciali studi naturalistici e storici dei primi tempi a quelli di antichi breviari miniati, che si conchiusero con la descrizione, pure iconografica, del cimelio il libro delle Ore della Biblioteca Comunale di Verona nel 1923 - quando ebbi la fortuna, pur io, di conoscere quella austera e buona figura di studioso - e dai lavori lunghi e pazienti di carattere geografico, specialmente della regione Trentina - ma anche generali - a quelli di natura statistico-politica, fatti nel frattempo.

E il discorso magnifico - eloquente e denso - si chiude coll'evocazione di Ettore de' Toni *educatore* come cittadino e uomo di famiglia.

Segue un cenno — tratto dalla commemorazione del Battistella — sull'attività pubblica di

Fortezza.

Castelrotto.

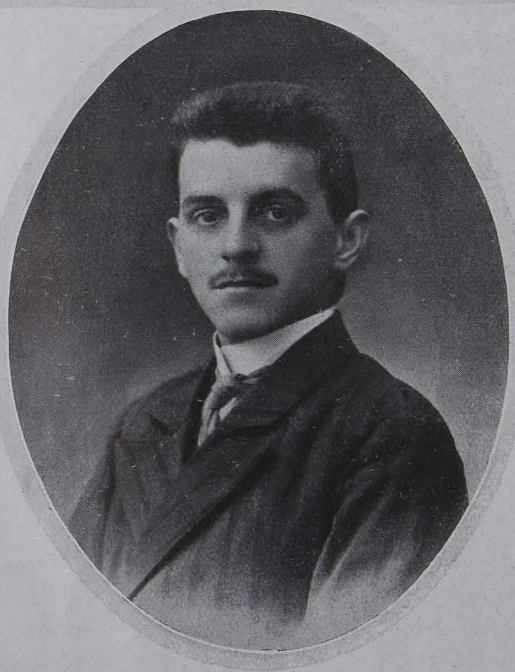
La sorgente d'Isarco dalla Stazione di Brennerbach.

Tunnel d'Isarco presso Gossensass

questo patriota, tra le sue occupazioni scientifiche.

Si diede a prestazioni filantropiche, oltre che al suo ufficio stabile, come presso la Scuola Libera Popolare di Venezia; e fu anche assiduo consigliere comunale; e si consacrò ad altro, politicamente.

"Fu in merito a tutta quest' opera di attivo patriottismo vero senz' ombra d' ostentazione, che *Ettore Tolomei*, l'apostolo del confine d' Italia al displuvio, lo volle seco a far parte del Commissariato per la lingua e coltura dell'Alto Adige, (sciolto alla fine del 1919) poi a Segretario dall'ottobre 1921 dell' *Istituto di Studi per l'Alto Adige* e a Bolzano mise il suo ufficio e visitò tutta la regione peregrinando solitario a controllare gli itinerari più svariati, spesso faticosi delle sue montagne".



Antonio De' Toni (Tonin).

Si vedano ora due brani di lettere di quest' Uomo — dirette al Forti che le pubblicò: — ne riflettono l'anima, semplice e grande. Un accenno al figlio morto e all'altro partente, in data 19 giugno 1915:

"Povero il mio Tonino! Quando percorreva quelle montagne a scopo di studio non prevedeva certo di doverle bagnare col suo sangue per difendere le porte d'Italia dall'eterno e irriconciliabile nemico.

Mio fratello parte domani per Modena conducendo seco Nanni che seguirà il corso dei sottotenenti. Così, se io ho perduto un figlio, l'Italia non avrà perduto un

soldato". E un altro, per il figlio caduto e per la moglie morta, del 7 agosto 1915:

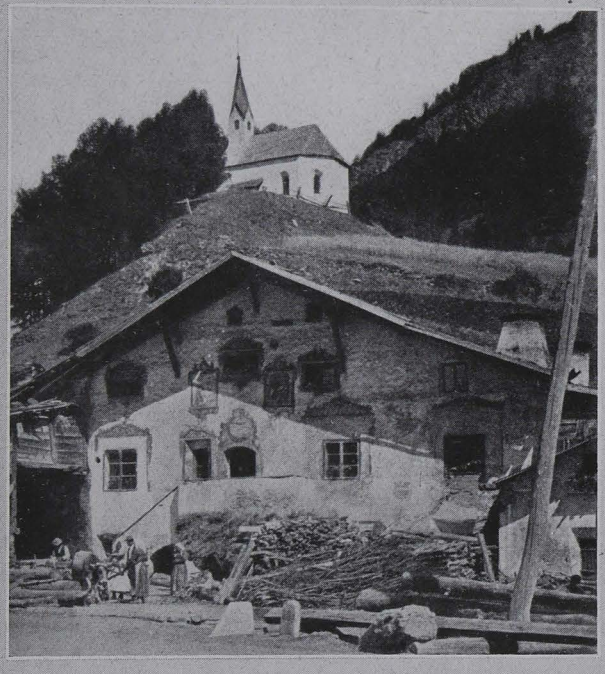
"... a cena ci fu un momento, triste; ella mi disse: " Tu dimentichi che oggi è l'anniversario delle nostre nozze, io non lo dimentico; è vero che non lo festeggiamo più dopo la disgrazia del povero Tonin e rimase pensierosa. Chi lo avrebbe detto che dopo alcune ore lo avrebbe seguito nella tomba?" E più avanti: " Rimpiango sempre il mio diletto Antonio, ma sapevo che andando alla guerra poteva morire, ma in questo caso si tratta di un fatto sì brusco, sì subitaneo che mi coglie di improvviso. Quella povera creatura venuta per godere un meritato sollievo, venne qua per morire.

Per non impazzire dal dolore presto mi rimetterò al lavoro, ma lo faccio per dovere non per ambizione.

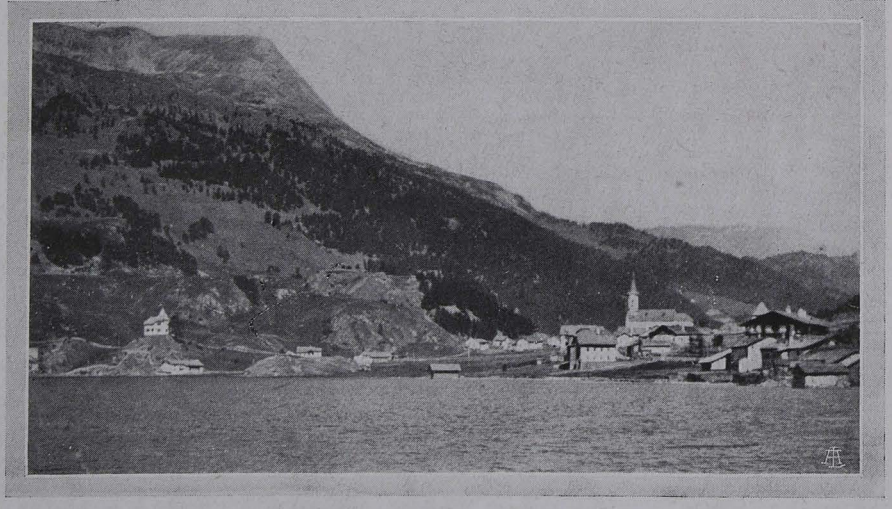
Quali ambizioni posso avere se ormai la mia vita è distrutta? Lo dico ai figli che piangono: voi avete un avvenire, io avevo un presente, che mi faceva parer bella ancora la vita, nonostante le sventure; ora non ho più nulla, sono immerso nelle tenebre ".

VITTORIO FAINELLI

Alto:
Castello di Runkelstein da nord.



Corona
Casa vecchia e Chiesa



Resia e il Lago.

Ettore Fagiuoli - *Il Giardino Giusti di Verona.*

(Acquaforte - XVI Esposiz. Internaz. di Venezia).

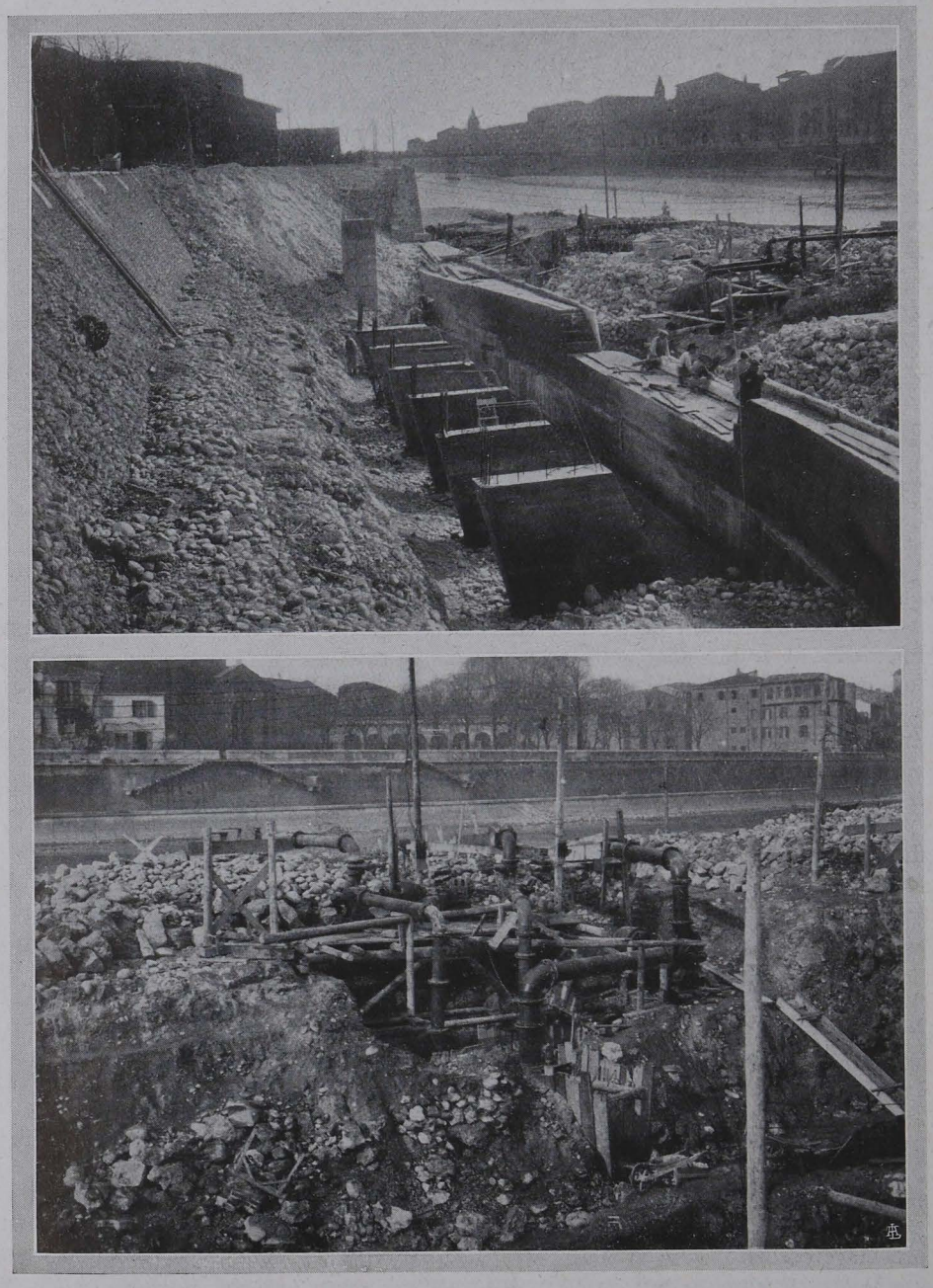
IL PROBLEMA DELL'ADIGE
secondo una relazione dell'On. Bresciani

di FEDERICO A. MORAIS

L'On. Ing. Bruno Bresciani, in un chiaro e sintetico discorso, ha trattato recentemente dinanzi alla Camera dei Deputati il problema dell'Adige, di questo importantissimo fiume che mentre con la calma placida delle sue acque è fonte perenne di energia vivificatrice e di luce splendente, invece con le bizze improvvise degli affluenti o le collere violénte delle piene ingenera tanta ansia nelle popolazioni delle sue sponde e talvolta, ahimè, arreca alle case ed alle campagne danni ingenti non facilmente riparabili.

L'argomento è così vitale — forse nessun appellativo è più proprio perchè un franamento di un'appendice od uno squarcio negli argini potrebbero talvolta seriamente compromettere la vita fiorente di importantissime zone del territorio nazionale — che riteniamo opportuno trattarne su questa rivista in completa armonia con le assennate considerazioni svolte dall'On. Bresciani in sede di discussione del bilancio di LL. PP.

Certo le alluvioni cui è soggetto l'Adige, per quanto in questi ultimi anni si denoti un crescendo allarmante, costituiscono la storia di tutti i tempi.



Il tratto del muraglione crollato. — I lavori di ricostruzione.

Scorrendo la monografia sulla Provincia di Verona del conte Luigi Sormani Moretti, pubblicata nel 1904, noi troviamo desunte dalle memorie lasciate dagli storici e dai cronisti le vicende principali e particolari dell'Adige, da quando nel 589 cambiò alveo sotto Verona (prima a Valle di Zevio piegando verso oriente per la Cucca (Veronella) e per i Sabbioni il fiume andava a Saletto e, costeggiando Este e Monselice sboccava in mare molto più verso Venezia che non attualmente), poi via via nel 1087 allorchè si dicono caduti il ponte Emilio e quello delle Navi, nel 1092 in cui fece "cascar et rovinar el ponte de la Preda, che era allor de Preda, et etiam rompere il Palazo del Vescovado" nel 1545 in cui ruppe Castagnaro, fino alla piena del 1882 che fu di passione per la nostra città, e forse l'evento più memorabile anche perchè, relativamente, il più recente della storia.

Ricordo di aver conosciuta una vecchietta, la quale, in una notte d'inferno tra la pioggia scrosciante e l'urto delle acque, appena in tempo riuscì a porsi in salvo dalla sua abitazione. Questa guardava da un lato il fiume, dall'altra la scomparsa Via Beccheria delle Vacche, dove stavano quelle case di Guastaverza donde vennero tratti molti di que' marmi che adornano la facciata del Museo nel nostro bel Castelvecchio.

Quella donna, al ricordo della paurosa avventura, era percorsa come da un brivido, borbottava sommessa una preghiera e si faceva il segnodella croce. Esagerazioni di un temperamento sensibile? Non credo. Ancora ai tempi nostri basta vedere una turgida piena dell'Adige, in cui esso non è più

l'Adese che va
in çerca de paesi e de çità

ma sembra invece la cavalcata furiosa di chi si precipita all'assalto di non so quale avversato e odiato nemico, per comprendere il terrore da cui doveva essere invasa la gente dei quartieri bassi, quando la città non era difesa dalla mole guerriera dei suoi muraglioni.

La sistemazione del nuovo muraglione. — In fondo Castel S. Pietro.

Ora l'On. Bresciani precisa le cause per le quali il fiume è diventato sempre più pericoloso.

Egli ricorda come fino al termine della guerra liberatrice il fiume snodasse le sue spire in territori appartenenti a governi diversi, l'austriaco che si occupava soltanto di far defluire le acque in basso nel più breve tempo possibile, l'italiano che si sforzava di contenere la massa liquida sopraelevando e ingrossando continuamente le arginature.

Per raggiungere lo scopo, l'Austria ha proceduto a superiori sistemazioni consistenti nell'accorciamento del percorso dell'Adige (in seguito alle numerose rettifiche delle sue curve) ed alla soppressione dei bacini di espansione.

In tal modo il tempo di corrivazione delle acque è divenuto brevissimo e fu reso ancora più ristretto dalla diminuita superficie boschiva, in conseguenza dei grossi tagli effettuati durante la guerra e nell'immediato dopo guerra.

Ma con la velocità del fiume ha proceduto di pari passo la sua portata solida, cioè si è accresciuta la congerie dei detriti provenienti dallo sfasciamento e dissolvimento, delle nude pendici.

Donde la formazione di coni di deiezione sempre maggiori allo sbocco dei torrenti principali, donde il rialzamento del fondale del fiume, specie a Valle di Verona.

L'On. Bresciani ha fornito in argomento dati interessanti che non si apprendono senza una viva impressione.

Il 17 maggio 1926, la torbidità dell'Adige misurata nelle ventiquattro ore alla stazione idrografica di Pescantina, fu valutata in 758 mila tonnellate all'incirca.

Pure lo stesso anno si è riscontrato che il coefficiente di deflusso, ossia la percentuale di acqua smaltita dal fiume rispetto a quella cadente nel bacino imbrifero ha raggiunto circa il 75 %. Quota altissima, quando è saputo che i grandi fiumi d'Europa hanno un coefficiente medio del 30 %.

L'On. Bresciani, dopo aver ricordato brevemente quale osservanza vi fosse nelle nuove provincie per le leggi forestali, ha detto di non dolersi che con i provvedimenti adottati fossero diminuite le possibilità di alluvioni per la città di Trento, tuttavia non ha potuto fare a meno di constatare some spostando il male da monte e valle, questo non abbia fatto che ingigantire, che accrescere le difficoltà della propria soluzione, mentre ha messo in balia di maggiori danni la città di Verona.

Quali i rimedi per riparare una situazione così densa di minaccie, per trancare la correlazione che intercede fra le rovine della montagna e gli effetti delle alluvioni in pianura?

Anzitutto limitare le opere idrauliche a valle e nel corso della pianura allo stretto indispensabile e a quel minimo che possa garantire la conservazione delle opere esistenti.

Quindi ostracismo al rialzo degli argini e invece, attendere a riparare radicalmente il male alle origini, in sostanza curare le piaghe della montagna per assicurare ai corsi della pianura un regime idraulico stabilizzato.

Questo risultato si ottiene trattenendo sul posto, cioè sugli stessi versanti degradanti della montagna e suoi avallamenti, tutte quelle materie terrose e rocciose che altrimenti verrebbero convogliate dai piccoli e grandi immissari nel torrente principale, il quale a sua volta le trasporta in piano depositandole man mano lungo il corso inferiore, innalzandone il letto, costringendo a notevolissimi elevamenti di argini che non sempre reggono alla furia mostruosa delle acque.

Per fermare tutto questo materiale in alto, l'uomo deve frapporre ostacoli d'ogni specie, ma l'arma più efficace di cui dispone è sempre la foresta.

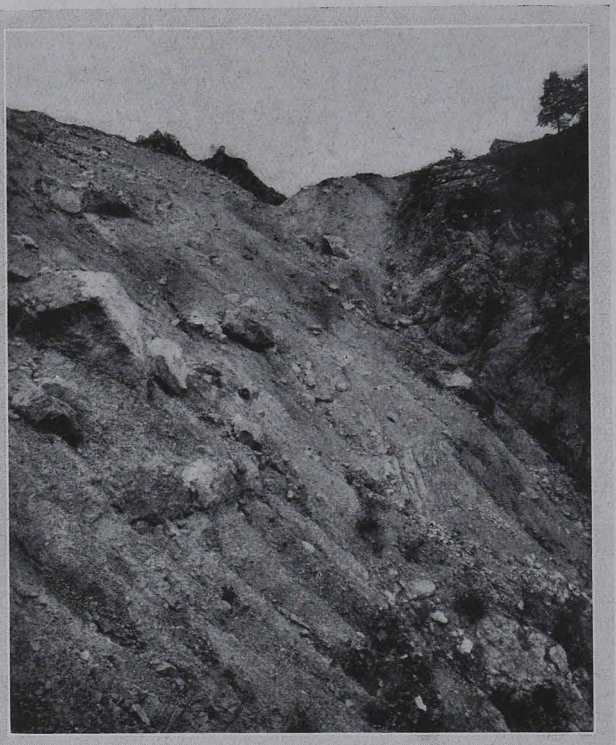
Certo bisogna sfatare la credenza che rimboschire significhi soltanto piantare alberi.

Rimboschire significa compiere l'insieme di quei lavori atti a preparare alla vegetazione un substrato tale che per stabilità e spessore sia capace di alimentarla. Occorre quindi eliminare la causa che possa rovinare la stabilità del terreno, raccogliendo scolando le acque piovane o di sorgente. Quindi collettori superficiali secondo la linea di massima pendenza, drenaggi nel sottosuolo a raccogliere le acque di filtrazione. Muri e muretti di sostegno sia al piede delle opere di suolo, graticciati, colture erbose, infine le piantagioni. Ma l'On. Bresciani ha chiesto ancora una più stretta coordinazione fra Genio Civile e Milizia Forestale.

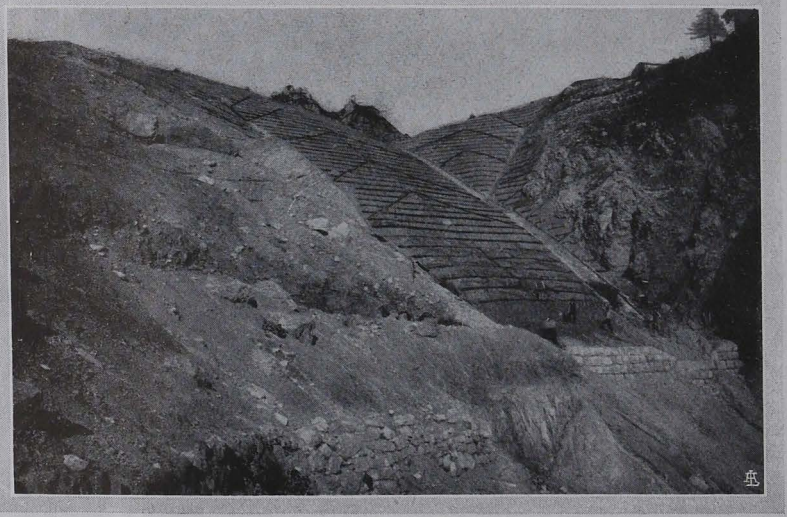
La circostanza che la maggior parte dei corsi d'acque le estese falde detritiche ai piedi dei monti, e scorre sopra vecchi coni di deiezione, fa sì che basta una qualsiasi meteora eccezionale, un diboscamento anche limitato, una minima alterazione nel corso del torrente, perchè il preesistente stato di equilibrio venga rotto e si verifichino i più gravi disordini.

Non basta quindi invigilare che non si diboschi, bisogna osservare costantemente lo stato dei fiumi che qui non affossino, che altrove non intacchino quelle opere che hanno costato tanta spesa e fatica. Occorre curare un ben organizzato servizio di polizia idraulica. L'On. Bresciani ha concluso le sue saggie e appassionate invocazioni, come ebbe a definirle il Ministro Giuriati, esprimendo la certezza che il regime fascista sappia dare anche a questo problema quella unità di indirizzo che è consigliata dalla economia e dalla praticità dei risultati, per raggiungere la valorizzazione del patrimonio nazionale in tutti i suoi elementi di potenza, dalla foresta al fiume, dalla montagna alla pianura.

FEDERICO A. MORAIS



Alto Agno. Sistemazione alle origini. (Prima della cura).



Alto Agno Il lavoro quasi ultimato (Mancano le colture).

La Canzone del Granturco maturo

(da LIED DES REIFEN MAIS)

Una volta noi sussurrammo come verdi foreste
col vento;
una volta germogliammo, fecondando il nostro
profondo amore.
Una volta noi eravamo un campo di vita
fluttuante;
le nostre membra s'inclinavano al giorno,
verdeggiavano nelle notti stellate;
e la speranza lentamente camminava
attraverso i campi.
Ma il vecchio sole bruciante
c'invecchiò.
Dov'è il verde del nostro
fecondo amore?
Dove sono le nostre membra, compagne
del vento?

Un lago scrosciante disseccato
noi siamo,
bruciati a morte dall'estate.
Come una fila di cadaveri ci attraversa
il vento
e scuote le ossa.
Ma in mezzo alla morte giallastra
arde la vita
Arde l'oro del seme.
Pesante è l'oro, pesante da portare
sulle mani seccate, nel grembo
che muore.
Ma della nostra liberazione
aspettiamo il giorno.
Aspettiamo il fuoco che ci consumerà.
Sopra uomo e belva poi getteremo
della nostra vita l'oro;
e morenti nella vita,
noi torneremo
nel ciclo dei tempi
un mare verdeggiante.

MARIA DITHA SANTIFALLER.

PROBLEMI EDILIZII VERONESI

La scomparsa del vecchio Ghetto

di FRAGIOCONDO

C'era, nel corpo bellissimo di Verona, una dolorosa ed orribile piaga; causa di mali gravissimi, morali e materiali. Ed appare quasi incredibile alla nostra sensibilità fascista che tanti sapienti dottori del passato abbiano consentito la permanenza di tale sconcio e — tolto qualche scomposto vocìo e qualche inutile dibattito — non sieno mai stati capaci di svellere il centro di infezione e risanare la zona malata.

La rievocazione dei molti *perchè* non approderebbe a nulla. Ma non è da tacere, che se in parte il mancato sventramento del Ghetto era dovuto a ristrettezze finanziarie, altrettanto peso ebbero nell'annosa questione i puntigli non lodevoli di talune correnti politiche od artistiche cittadine, le quali volevano intorbidar l'acqua, per pigliare troppi pesci ad una lenza.

Così, mentre arte e decoro civico imponevano di distruggere la bruttura del Ghetto per far sorgere allo stesso posto qualche moderno palazzo grandioso da adibire ad ufficio pubblico (es. Palazzo delle Poste) o a servizio d'Istituti privati (es. Cassa di Risparmio) la ristretta mentalità di parecchi voleva che per abbattere il Ghetto si rovinasse anche l'armonioso quadro di Piazza delle Erbe, divino dono dei secoli; e non potendo ottenere l'autorizzazione ad un simile delitto, abbandonava qualunque cura per la parte veramente malata della città.

Miserie del tempo antico, rovinate ormai giù nell'oblio del tempo, con il rovinar dei mattoni incrostati di muffa o con le travi corrose che male sostenevano le sordide impalcature nei vicoli malfamati!

❁

Non ci sentiamo la forza d'intonare un'elegia di sapore romantico per il Ghetto scomparso. Avanzo secolare d'una innominabile sudiceria, nulla aveva insè di motivi artistici, o di glorie storiche, che lo rendessero caro o lo raccomandassero per qualche merito ai più nostalgici adoratori dell'antico.

Era brutto, povero. sporco.

Verona, nella sua bellezza veramente regale, ha tali monumenti completi ed insigni a testimonianza di ogni età passata, che può prendersi il lusso di gittare all'aria i residui della grettezza edilizia, senza soffrirne.

Il colore del tempo, il pittoresco, il *tic* sentimentale, mancavano del tutto.

Erano rimaste le scale sconnesse, i tetti cadenti, le cantine con la muffa.

E tutto questo, velato dalla grazia armoniosa dello scenario offerto dalle case prospicienti Piazza Erbe. E tutto questo, parallelamente alla via più elegante di Verona, che conduce dall'antico Foro, alla ridente e verde ampiezza di Piazza Vittorio Emanuele.

Un angolo tipico del vecchio Ghetto

Ma il brutto incubo è passato: ed oggi tra le costruzioni moderne nate sul terreno del vecchio Ghetto, si inquadrano squarci ampi di azzurro e si lanciano verso l'alto le sàgome possenti dell'edilizia nuova.

La sistemazione può forse apparire non perfetta; anche perchè la incontentabilità umana è grande. Ma abbiamo già ed avremo presto in numero notevole, negozi pieni di luce, quartieri comodi per uffici, un teatro-cinematografo assai capace, un *magazzino* che adunerà i prodotti più svariati sul tipo di quelli londinesi e parigini;e sopra tutto una rete di strade larghe, decenti, luminose, proprio nella zona centrale, destinata agli affari ed al commercio.

Come siamo arrivati a tutto questo?

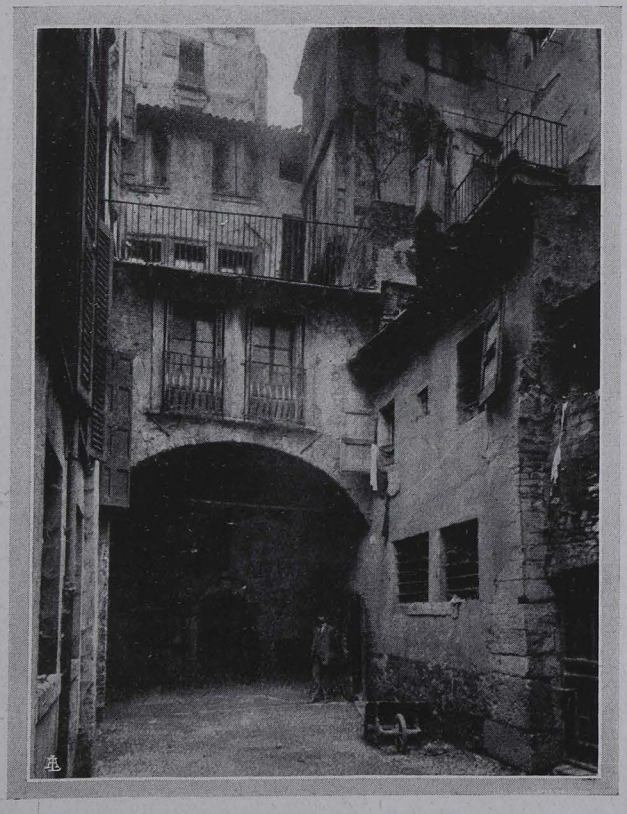
❁

Ci siamo arrivati senza miracoli, per il merito di mentalità nuove che hanno sostituito alle parole i fatti; ed hanno realizzato il risanamento anche se i tempi attuali possono sembrare più difficili, finanziariamente, di quelli anteguerra o del primo novecento.

Ma l'energia, la ferrea volontà e la genialità, inutile negarlo, trionfano su qualunque ostacolo.

Anzitutto il problema del Ghetto è stato affrontato con sincerità. Dal punto di vista igienico ed estetico; scindendolo una buona volta dall' attentato odioso alla bellezza di Piazza Erbe.

Ciò che Angelo Dell'Oca Bianca, ardente difensore della sua città, aveva sempre sostenuto e voluto, si è imposto limpidamente alla luce del sole.



Un volto caratteristico

In Corte Spagnola

Il grido di battaglia, — e la lotta fu trentennale ed aspra, — "*Sia integra la bellezza di Piazza Erbe, e si sventri pure il marciume del Ghetto!*" si trasformò, per provvedimento Governativo, in verità intangibile. Piazza Erbe è salva, per i secoli: il Ghetto è rovinato sotto il piccone.

Verona possiede ancora il suo gioiello migliore; ma ha potuto liberarsi dal bubbone cattivo.

Impostato dunque il problema con sincerità, risultò più facile tentare una risoluzione.

L'Amministrazione fascista, guidata da Vittorio Raffaldi, che non è soltanto un reggitore d'uomini ma un finissimo artista, promise di donare alla città questa opera necessaria e bella.

E non promise invano.

Una prima combinazione finanziaria favorevole, scaturita dalla generosità di un mecenate che è doveroso ricordare, — il dott. Giovanni Cricornia, — consentì d'impostare il primo fondo destinato alle espropriazioni, per l'importo di circa 600 mila lire.

Altre operazioni condotte con avvedutezza e tenacia dal Comune aumentarono il fondo stesso, tanto da permettere l'inizio dei lavori ed assicurare lo svolgimento dell'intero programma edilizio, per un valore d'opere di circa 4 milioni.

Anche non volendolo, si è condotti a compiangere coloro che non seppero risolvere la situazione

La Torre dei Lamberti sul Ghetto

vent'anni or sono, quando il denaro era più abbondante e le difficoltà erano meno rudi.

Il piano generale della sistemazione del vecchio Ghetto, deliberato dal Consiglio Comunale nel 1924, approvato poi dalle superiori autorità, ostacolato talvolta dalla miopia di tutori troppo zelanti, preparato in tutti i suoi dettagli dall'Ufficio Tecnico del Municipio di Verona, è oggi in piena attuazione.

I lavori, prestabiliti con intelligenza in varie fasi successive, per turbare il meno possibile le necessità edilizie, si sono svolti gradualmente con ritmo sempre più celere: sì che ora rimane da abbattere solo l'ultimo corpo di fabbricati vecchi, mentre i nuovi sono già abitati e le vie d'accesso sistemate.

Dove qualche pregio d'arte aveva lasciato un segno apprezzabile, come nell'ex casa Pincherli, l'impresa ricostruttrice seppe usare il massimo rispetto, perchè nell'architettura nuova venissero incastonati i residui del passato,

Ma le troppe grate panciute e contorte dei poggiuoli e dei balconi cadenti; i pericolosi nidi d'ombra dei sottoportici male odoranti sono scomparsi: e di ciò non sarà mai data lode abbastanza agli Amministratori benemeriti. Intatto rimane il Tempio Israelitico, di linea severa ed armonica, degno di essere completato al più presto. Ma senza eccessivi rimpianti, dileguerà invece nel tempo il ricordo di Vicolo Nuovo, Vicolo Mondo, Vicolo S. Rocchetto, Corte Spagnola, Corte Segattina, inutili testimonianze d'altre età, quando i vescovi, con carità assai discutibilmente cristiana, rinserravano gli ebrei nella Zona del Ghetto, ed a sera facevano chiudere i cancelli perchè non avessero contatti col rimanente della popolazione, e costringevano quella razza prolifica ed industriosa a mischiarsi ed abbrutirsi in topaie impossibili.

Un tuffo nella storia ci procurerebbe forse un ritorno di tristezza o di tanfo nauseabondo.

Lasciamo andare.

❁

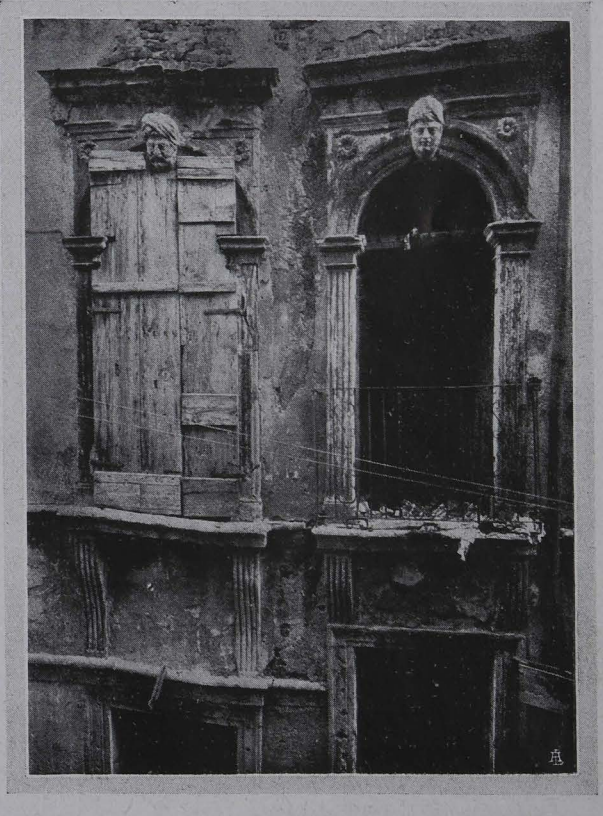
Vent'anni or sono, nelle serate di scapigliatura montebaldina, balzava talvolta nei raduni di pittori, poeti, giornalisti, l'invito improvviso:

Andiamo a fare una escursione in Ghetto?

Ed allora, mentre i rintocchi della mezzanotte rotolavano giù dalla Torre dei Lamberti, ecco ci si avviava verso il misterioso regno dell'ombra.

Ombrello aperto: calzoni rimboccati, in fila indiana.

Qualche pittore credeva intravvedere, sì, una nota di colore da un ciuffo d'oleandri fiorito sopra



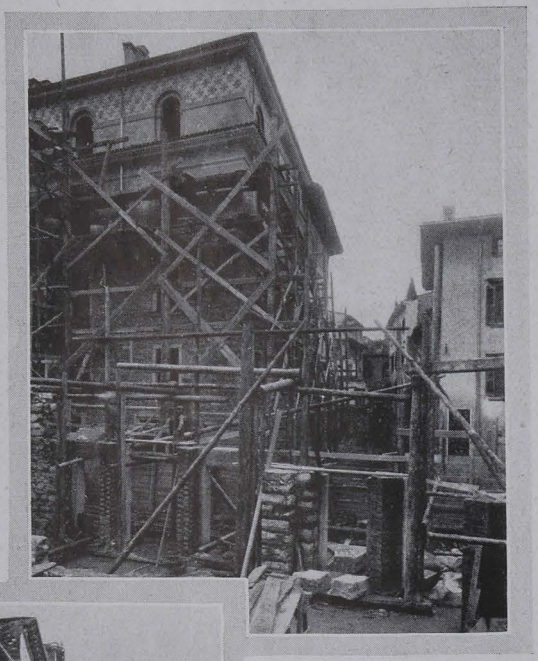
Dettaglio della Casa Pincherli

un poggiolo o dallo sbandieramento di panni e sottanine al vento; qualche rimatore credeva di raccogliere, sì, un motivo di poesia dal sussurro di coppie in tumulto dietro gli usci o adagiate sopra gli slabbrati sottoportici; ma quasi sempre il giornalista coscienzioso doveva segnare il *ciàch!* ammonitore d'un fiasco vuoto, o d'un cartoccio di rifiuti che *capitava* dall'alto d'un sesto piano e veniva a suicidarsi e squarciarsi sul selciato mal connesso.

Domani, le nuove strade larghe saranno schiaffeggiate dalla violenza delle mille lampade elettriche, e nel barbaglio delle vetrine sboccerà l'invito d'una lussuosa pelliccia di petit-gris o della cristalleria sfaccettata dei profumi alla moda.

Domani, una Banca aprirà gli sportelli lucidi di mògano, e lascerà scivolar biglietti da mille od assegni variopinti, dal pianterreno di una costruzione moderna.

E chi ripenserà allora che proprio su quegli stessi, identici metri quadrati di terreno, per secoli e secoli i rigattieri accumularono giubbe vecchie, pantaloni sfondati, pentole slabbrate, tritume di cuoio da scarpe, bottiglie fesse, e carne equina, quando non era di gatto o di cane?



Costruzioni nuove e restauri dell'ex Ghetto.

Ma sopra tutto chi rimpiangerà quest'ombra che rientra nell'ombra e scompare di fronte al sole od ai 1000 KW.?

Non certo noi, protesi verso il futuro; noi innamorati della bellezza vera di Verona, che ha gemme molteplici e tanto più care quanto più saranno liberate dalle incrostazioni deturpatrici.

FRAGIOCONDO

Sandro Zenatello (Verona) - *Primavera.*

ARTISTI MANTOVANI

MARIO LOMÌNI

di BRUNO VARASINI

Non è detto che la famosa " aria di Montebaldo ", l'arietta che mette in capo il buon estro e fa artisti i veronesi, non vada più in là della meravigliosa città di Paolo.

Qualche bava s'allunga più giù per l'alveo in cui scorre il fiume di Virgilio, e la città dei Gonzaga se la sente arrivare fresca fresca sul mercurio de' suoi laghi. Nè per essersi un po' viziata d'aria di risaia e di canneto e infortita di odori d'alghe e di saligastri che si macerano, giunge men viva e sveglia meno estri in chi la sa respirare come va respirata: e cioè fuori le mura, sugli argini dei vecchi forti, o in barca, o sui vecchi ponti esterni, di là del castello, di là dal polverone che affoga il ponte dei Mulini e che le statue delle nicchie, col gesto rassegnato d'una decrepitezza che non ne può più, van raccogliendo da secoli nelle loro grembiale di ragnateli.

Il fatto sta che Mantova conta un così folto gruppo d'artisti, quale difficilmente si troverebbe in altre città di poche migliaia d'anime.

Dire che non bastano a contarli le dita di due mani non è dir poco, a questi chiari di luna. I più, giovanissimi, lavorano ancora in silenzio con una disciplina e una fede nella propria futura missione, che daranno certo buoni frutti. Tre o quattro si sono già affermati vittoriosamente oltre i confini della loro terra; e tra questi è il pittore Mario Lomìni.

Egli si iniziò all'arte da solo, nella nativa Redondesco, cominciando col dipingere cieli sui tetti della sua vecchia casa; poi a Mantova col pittore Monfardini, la prima amichevole guida, eseguendo pastelli, piccoli studi ispirati al paesaggio dai toni

Mario Lomìni - *Pomeriggio d'autunno*

Il pane

argentei che circonda la città: (chi ha visto, anche una sola volta, quella bassura caratteristica co' suoi larghi specchi d'acqua, gli alberi immersi, gli scopeti, i fossati fiancheggiati da file di salici, gli speroni erbosi dei fortilizi in demolizione creanti con le vecchie mura gli scorci più suggestivi, e non s'è sentito preso dal suo fascino singolare?).

Erano, que' suoi primi studi, l'ansioso e trepido tentativo di fermare sulla tela un'ombra dell'amante adorata, la divina Natura; e il tentativo era perseguito giornalmente col cuore avido della sua bellezza e pieno di quell'amore scialone, da gran signore, che la giovinezza mette nel sangue di chi ha la buona vena.

Gli Dei si chiamavano a quel tempo Giovanni Segantini, Antonio Fontanesi, Guglielmo Ciardi e Pietro Fragiacomo. I grandi maestri antichi era ancora difficile capirli ma si sapeva che erano grandi e si guardavano con occhi pieni di meraviglia. Tra un pastello e l'altro erano sogni, a 18 anni. E fu un'educazione preziosa acquisita liberamente giorno per giorno. Poi vennero gli anni di studio all'accademia Cignaroli di Verona col Savini e col Girelli, e in seguito a Monaco, allora grande centro artistico, e non solo per le arti figurative, dove nulla mancava al *comfort* spirituale degli artisti che volevano studiare davvero.

Nel 1913 riecco il Lomìni a Mantova a ricominciare da capo, a dimenticare della scuola quel tanto che poteva sembrargli un ingombro alla sua ispirazione genuina: ed eccolo con una foga che non ha riposo mettersi a ritrarre figure all'aria aperta: lavandaie, pescatori, canottieri in pieno sole sugli sfondi azzurri o annuvolati del lago di Virgilio. Egli s'incammina così verso una semplificazione della forma e del colore, una desiderata purezza, un'unità della linea e del tono che costituirà poi il suo mezzo d'espressione più caratteristico, ma che intanto gli frutta un primo severo giudizio da parte di un critico mantovano, il Prof. Mario Pilo.

Questi gli oppone da buon fisico, ma non so se da buon estetico, che in natura la linea non esiste (era la scoperta da cui avevan preso le mosse i macchiaioli e gli impressionisti). E il nostro a ribattere che se non esiste in natura è sempre esistita e può bene esistere in arte quale mezzo di espressione più semplice e più istintivo e primo elemento del disegno figurato: e che infine l'arte non è una copia della natura, ma una sua *interpretazione*.

Il problema plastico-pittorico che allora appassionava il Lomìni era l'intima unione della forma col suo colore-tono e con l'ambiente: unione che egli si studiava di raggiungere in una semplificazione che solo serbasse alle cose i loro caratteri essenziali.

Ritratto di signorina

Crisantemi

Ricerche simili si prestavano a un'infinità di obiezioni, e si spiega come lasciassero dubbiosi i critici. Esse rappresentavano nondimeno un ansioso bisogno di giungere a quella sintesi cui tende ogni artista ben nato quando sente di avere già bene assimilato gli spiriti e le forme delle cose che lo circondano; e ad ogni modo giovarono grandemente all'esperienza del nostro pittore.

Dopo la breve parentesi della guerra, noi ritroviamo il Lomìni all'opera con lena anche più fresca, quasi per riprendere il tempo perduto (ma v'è artista per il quale si possa dire veramente perduto quel tempo? Quanti ritrovarono meglio sè stessi dopo quella rapina in un mondo d'esperienze tanto diverse!).

Nel 1921 egli allestisce la sua prima mostra personale alla Galleria Pesaro di Milano assieme a due pittori concittadini, Vindizio Nodari-Pesenti e Archimede Bresciani. Vi espone i saggi di quelle ricerche cui sopra accennavamo: un gruppo di opere dove lo spirito impressionistico è ancora palese quale punto di partenza, ma dove, come nella " Primavera " e nell' " Estate ", egli tenta di andare più in là della pura notazione visiva e di rendere, in quella sintesi che tanto lo appassionava, „quel senso di più riposata eppur viva bellezza che dura — come egli dice — più della prima sensazione." Si fanno già ammirare in quelle opere, e specie nell' " Estate ", una felicità costruttiva, un senso dell' equilibrio, ma sopra tutto un sentimento che tocca la poesia. L'artista è ormai padrone dei suoi mezzi e non ha forse che il torto di metterli qualche volta in evidenza, come gli accade in alcune nature morte e mezze figure, pure giungendo sempre a un risultato artisticamente interessante. Ma gli resta da compiere un lavoro in profondità; ed è ciò cui si applica nei cinque anni che corrono da quella sua prima mostra personale alla seconda, tenuta alla stessa Galleria Pesaro nel 1927 assieme al Bresciani.

E' questo il periodo della migliore attività sua. Egli partecipa a esposizioni locali, a biennali veneziane, alla II biennale romana, a mostre fiorentine, torinesi e di città minori. L'artista s'è irrobustito; ha abbandonato certi schemi intellettualistici che nell'esecuzione impegnavano talora più il suo raziocinio che la sua ispirazione; non gli accade più di ragionar troppo come qualche volta gli era accaduto; non vede più in un quadro da dipingere un problema da risolvere; la sua sensibilità ha la vittoria sui rigori del metodo, e se rimane fedele alle sue idee d'un tempo, lo fa senza un proposito vero e proprio, perchè le ha ormai nel sangue, sicchè il suo contatto con la natura è più a nudo e immediato, In una lunga serie di ritratti ad olio ed a pastello, di nature morte e di disegni a matita ed a carbone, egli cerca di rendersi padrone di tutti gli elementi della pittura atti a permettergli una più solida realizzazione. Particolarmente notevoli sono, di questo periodo, un nudo femminile esposto all'ultima biennale veneziana e che destò l'interesse della sana critica italiana e straniera, il bel ritratto della madre, due quadri della " Vita rustica ", una " Pastorale ",

Margherite

La vita rustica

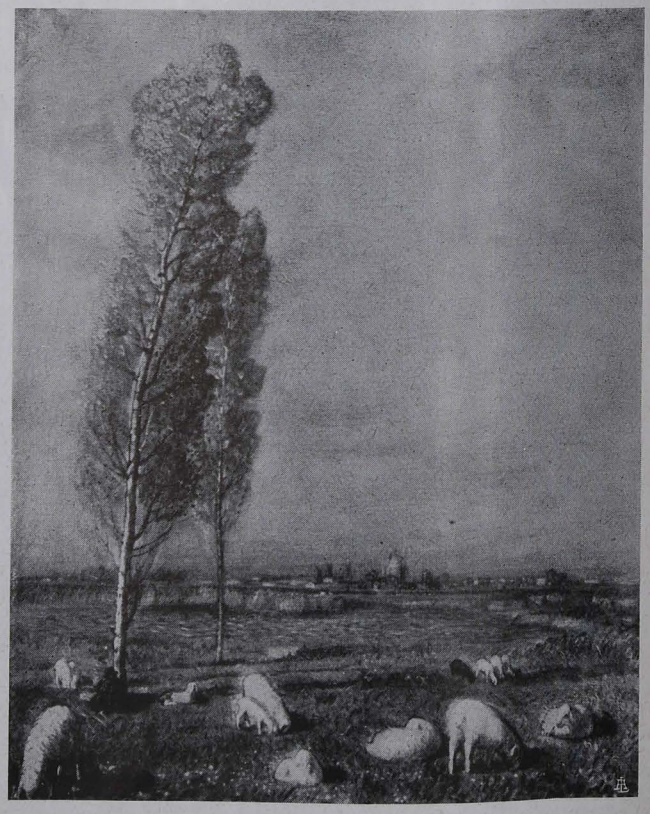
alcuni ritratti eseguiti ultimamente a Mantova, a Milano e a Genova, e la compostissima, ma pure vibrante serie dei " Fiori ", esposta nella seconda mostra Pesaro sopra accennata.

Non vi fu già un Mario *dai Fiori?* Eccone qui un altro che potrebbe comporre de' suoi quadri floreali tutta una serra a profumare idealmente di una perpetua primavera la dimora di qualche francescano sognatore. Egli prende quelle umili creature della terra che i soli e le lune, l'acque, l'arie e le rugiade hanno vestito da re e da regine e le mette in trono; e ce le mette con un amore che ha del religioso. Unità, ritmo e misura e un' aristocratica delicatezza di giuochi cromatici sono le doti che caratterizzano questi quadri.

Bisogna dire che, in genere, l'emozione di questo pittore è più viva e fresca dinanzi alle semplici cose e ai grandi spettacoli della natura (non credo ch'egli abbia mai dipinto scene di vita cittadina) e che la sua natura idilliaca è proprio al suo posto in mezzo a quel mondo eternamente vergine. Ne fanno fede, oltre i suoi "Fiori" e i quadri della vita rustica, tutti i suoi paesi; paesi d'acque correnti: paesi boscosi: paesi dove, su tappeti verdi punteggiati di pecore e sotto cieli vasti e brillanti, si distendono quelle solitudini ariose che fanno trarre un respiro all' " uomo civile " che ci capita.

E' stato fatto all'arte del Lomìni l'appunto di volgersi a soggetti troppo disparati. Si potrebbe rispondere che se in certo senso è apprezzabile in un artista l'omogeneità nella scelta dei soggetti, essa può anche ingenerare nelle opere monotonia e superficialità, quando non le salvi uno straordinario accento personale. La figura, il paesaggio, la natura morta, infine i vari aspetti della natura e della vita possono commuovere l' artista quando egli trovi in essi una parte di sè medesimo. E' poi raro il caso che la *specializzazione* non sia determinata e guidata, in questa materia, da un criterio commerciale adottato per isfruttare fino all'ultimo un astro non più vergine e creativo ma decaduto o in decadimento. Dall'ora in cui si leva a quella in cui va a coricarsi, un uomo ne vede delle cose, ne prova delle emozioni. Quale sarà la norma che noi imporremo alla scelta, se non possiamo imporne una alla sua sensibilità? D'altronde egli vede e sente il mondo attraverso l'anima propria, e, se è sincero, le sue opere diverse non possono non avere una comune unità intima: insomma il suo stile. E' vero che si fa in questi anni un gran questionare su quel che *deve* o *non deve* essere la materia dell' arte; ma è pur vero che se v'è problema che l'arte non interessa affatto è proprio questo. Bisognerà aspettare che anche nel campo delle arti figurative le idee sian bene chiarificate come son già da tempo in quello delle lettere; e finalmente allora non se ne parlerà più.

Autori che si limitano a fare quello che sentono e filino via per la loro strada senza lasciarsi



Pastorale

impressionare dalle diatribe che assordano il campo a destra od a sinistra, non ve n'è molti oggi in Italia. Uno dei maggiori meriti di Mario Lomìni è d'essere di questi, e la serietà, l'amore, la tenacia con che egli prosegue nel suo lavoro giustificano le maggiori speranze per le sue opere future. Egli professa che un artista il quale appunto si limiti a quella missione semplicissima: fare quello che sente senza curarsi d'altro, finisce sempre per avere ragione: e che tutto il resto, quando non è posa o dilettantismo, è polemica, è programma; riguarda il campo teorico e della conoscenza logica, ma non già quell'intuizione amorosa che sola può creare un'opera di bellezza; non ha niente a che vedere, insomma, con quel linguaggio dal profondo ch'è la vera arte, in cui noi cerchiamo la più pura e luminosa essenza del. la natura umana, fuori d'ogni sofisticazione e di ogni ingombro culturale.

A noi pare che egli sia nel vero ed auguriamo sinceramente alla sua coscienzosa fatica il buon premio che merita.

BRUNO VARASINI

Ritratto di Claretta Fumagalli di Genova (1927)

IL MONDO RIVIERASCO
DEL BENACO

di ADRIANO GARBINI

(Vedi la prima parte nel fascicolo di Aprile)

E continua dicendoci: sia dell'altro modo con il quale quelle spongille si moltiplicano, essendovene di femminili e di maschili; sia del come esse dal Mar Bianco, e dal Baltico, dove vivono tutt'ora, sieno pervenute attraverso l'Europa nel nostro lago; sia delle splendide forme, che assumono alcune delle marine; e così via. Però, accorgendosi che il tempo non l'aspetta, si riprende subito e ci mostra in un bicchiere alcune pianticelle galleggianti di "Lenticchia palustre" (1), che certamente tutti conoscete, perchè forma sull'acqua tranquilla quello strato continuo verde che pare un panno; e ci fa osservare sulle radici penzolanti dei bottoncini grigi, grossi quanto un seme di trifoglio, ma che vanno via via allungandosi in forma d'orciuoli, per mandar fuori poi alcuni tentacoli, che si estendono in basso lunghi lunghi e capillari, formando così nel complesso come un piccolissimo fiore rudimentale con i petali filiformi e pendoli ("Hydra"). Costituiscono, ci dice la guida paziente, l'unico nostro rappresentante nelle acque dolci del ricchissimo gruppo marino degli *Zoantarî* (animali fiori), di cui molti hanno forma di fiori — spesso riuniti in colonie a graziosissimi cespuglietti o ad alberetti —, alcuni sono fosforescenti, e tutti muniti di minuscoli organi di difesa, che nei loro effetti, ricordano quelli delle ortiche.

Ci mostra quindi in un altro bicchiere un frammento di canna mezzo fracido, sul quale vediamo dei fascetti di esilissime ramificazioni brune, ed una piccola massa oblunga gelatinosa scivolante sulla canna stessa, che, a dire il vero, non ci destano molta curiosità. Però questa si fa ben viva, quando ce le fa esaminare alle lenti, per il quadro meraviglioso che ci si presenta: i filamenti trasformati in ramoscelli moniliformi cosparsi da fioretti a margherita dai petali trasparenti ("Paludicella"); e la gelatina diventata un corpo mezzodiafano, da cui sporgono dei mirabili pennacchi appajati, ed arcuati graziosamente in senso inverso ("Cristatella"). Ma la sorpresa aumenta vieppiù nell'udire, che questi organismi così eleganti appartengono ai vermi, quantunque nobilitati dal nome di *Briozoi*, cioè: animali muschi, per la lontana rassomiglianza con i muschi, che hanno molte delle loro colonie. E già che parliamo di vermi, eccone qua due ancora; e ci mostra sul rovescio di una foglia di Cicerbia lacustre una specie di foglietta, che vi striscia sopra rapidamente, un po' grossa, dai margini increspati, molle, lattiginosa, e mezzodiafana ("Planaria gonocephala"), presso alla quale ne scivola via una più piccina, di forma allungata, con la testa a lancetta e tutta nera nera ("Planaria lugubris"). Appartengono, c'insegna il nostro maestro, al gruppo dei *Turbellarî*, detti così perchè, avendo il corpo coperto da minutissime cilia vibratili, producono nell'acqua intorno ad essi come una specie di turbine. Hanno pure la facoltà invidiabile di rigenerare le parti strappate, non solo, ma di continuare a vivere in ogni loro frammento, il quale, ciò che è ancor più meraviglioso, continua a muoversi nello stesso senso dell'animale cui apparteneva, per completarsi a poco a poco e diventare un nuovo individuo. Poi, in fretta in fretta, leva con un ago dalla foglia stessa qualche cosa di appena visibile, e ce lo prepara al microscopio. Guardiamo e vediamo muoversi, serpeggiando, un vermiciattolo filiforme, proboscidato, trasparentissimo, con due serie laterali di lunghe setole ("Stylaria"), e che nel contorcersi perde un pezzo di coda, il quale con nostra viva sorpresa, si mostra, quantunque più piccolo, uguale in tutto e pertutto all'intero. Sì, è vero, ci dice il maestro; questi vermicini si moltiplicano per gemme all'estremità caudale, le quali, pur dopo aver assunta la forma perfetta, restano per qualche tempo attaccate alla madre, formando così a volte una lunga catena d'individui. Appartengono a quel gruppo di cui voi conoscete certo il "Lombrico comune" (1), come qui conoscono bene il "Lombrico nasuto" (2), che vive nel fango del nostro lago, bellissimo, sia per la sua lunga

(1) Cioè la "Lemna minor L." e la "L. trisulca L.", in ver. e l'una e l'altra: **Pavarina** o **Erba ranina** (ov.), **Pióci d'acqua** (Grandi Valli), **Lènte** o **Lentine d'acqua** (Vigasio), **Ventarina** (Castagnaro).

(1) Cioè il "Lumbricus terrestris L.", in ver.: **Ssentagnin** e simili quasi ov., **Bissól** lungo la parte merid. del lago, **Bissa** lungo la sua parte settentr. (Per molti altri suoi nomi ver. e delle diverse reg. d'Italia v. A. GARBINI: *Antroponimie ed Omonimie nel campo della Zool. pop.*; Ver., La Tip. Ver., 1925, pp. 211-233).

(2) Cioè la "Rhynchelmis limosella Hoffm.", in ver. come il Lombrico comune.

proboscide, sia per la sua trasparenza; e come conoscerete pure l'altra specie più piccola, il "Lombriciatolo rosso" (1), se non per averlo visto, almeno per aver visto il fenomeno curioso che esso produce sul fondo dell'acqua nel quale vive: di far sembrare, cioè, detto fondo cosparso di macchie sanguigne, che scompaiono in un batter d'occhio, sia toccando l'acqua, sia battendo il piede in terra.

Ed al solito ci racconta come questi vermi rinchiudano le loro uova in una capsula cornea, ora a sferetta somigliante ad una perla fissata in piedi ad una foglia per mezzo di un peduncolo rigido ci parla di quel verme lungo anche ottanta centimetri, ma non più grosso di un millimetro, brunonero (maschio) o biancastro (femmina), così da sembrare un vero crine di cavallo, che sta aggrovigliato intorno alle radici od agli steli di pianticelle acquatiche (donde il suo nome di "Gordius" e quello dialettale di **Vèrme ingropàdo** o **Fil**), e di cui la larva vive entro le zampe di altre larvucie d'insetti acquajoli, per assumere la forma perfetta nell'intestino d'insetti carnivori terrestri (4) che l'abbiano inghiottita con l'ospite, ed uscirne più tardi nell'acqua a vivervi libera, quando questi

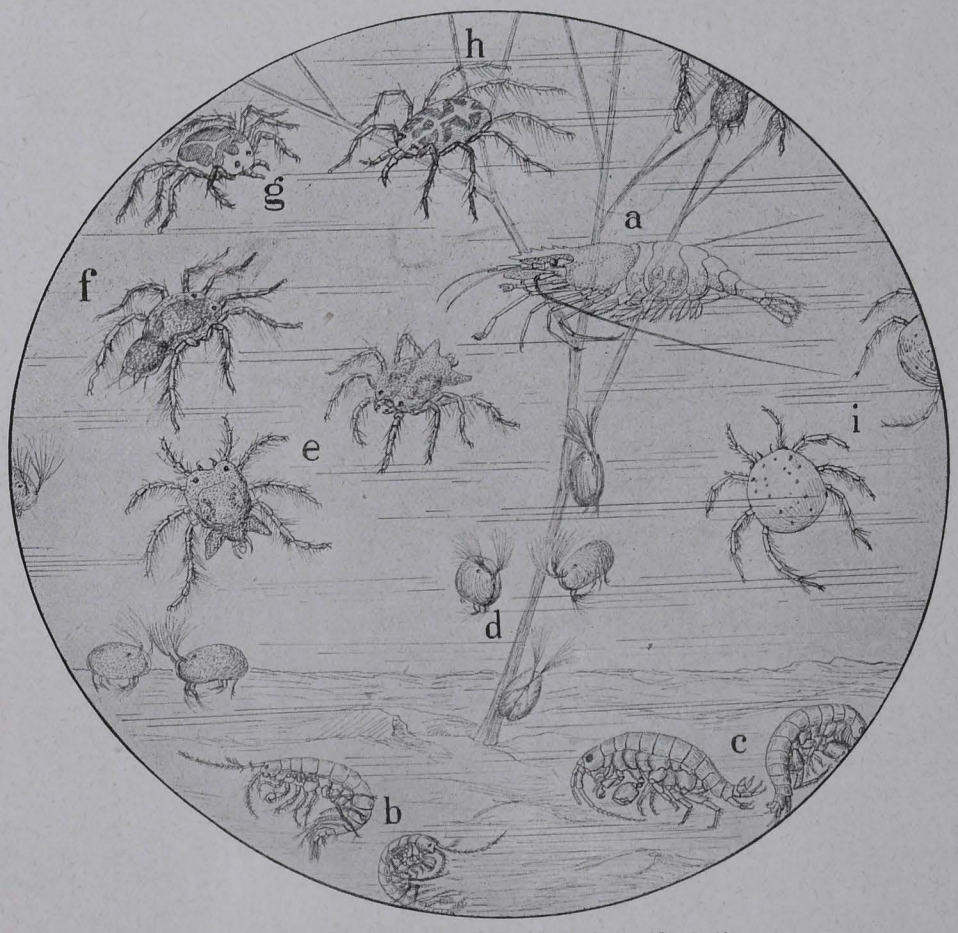


Fig. 4 — *Crostacei (a-d)* ed Aracnidi *(e-i)*.

Crostacei: *a* - Palaemonetes varians *Leach* — *b* - Gammarus pulex *Linné* — *c* - Orchestia bottae *Brandt* — *d* - Cypris incongruens *Ramdohr* — *Aracnidi* (Idracne): *e* - Arrenurus tricuspidator *Müller* — *f* - Arren. globator *Koenike* — *h* - Limnesia undulata *Müller* — *i* - Diplodontus despiciens *Müller*. - (Le fig. *d-i* sono ingrandite).

(Planarie), ora fusiforme, allungata e libera (Lombrìchi); ci accenna per successione di idee alle varie sanguisughe che popolano il nostro lago; in primavera vi cadano accidentalmente; e di molte altre cose non meno curiose.

Ci conduce poi in uno stanzino attiguo, dove c'è un bell'acquario tutto lindo ed illuminato dal sole (fig. 4), per mostrarci nuotanti dei minuscoli gamberini non più lunghi di tre centimetri e di una vaghezza sorprendente per la loro trasparenza leggermente opalina, per i loro riflessi iridescenti, per le loro antenne lunghissime e filiformi, e per

(3) Cioè il "Tubifex tubifex Mich". in ver.: **Ssangue vivo**. Questo lombrichetto di color rosso vivo, non più lungo di quattro centim., vive in colonie numerose e dense infitto verticalmente per metà nel fango dentro ad un tubetto, e con l'altra metà fluttuante nell'acqua; e quindi l'aspetto di macchie sanguigne, che assumono i posti nei quali sono infitti vicini vicini questi vermi. Ma, siccome al menomo allarme, essi si ritirano immediatamente nel loro tubo, ecco che avviene anche la scomparsa immediata della macchia rossa.

(4) Come da noi nel "Procrustes coriaceus L.", in ver.: **Panaròto da campo**.

i loro piedi natatorî in forma di fogliette elegantemente frangiate, alle quali qualche individuo tiene attaccati dei gruppetti di uova: il "Gamberetto d'acqua dolce" (1); specie ancora adesso di mare, nota l'erudito dottore, ma che si è da tempo adattata all'acqua dolce, invadendo lentamente l'Europa intera e l'Egitto. E quello là bianco che sembra di gesso?, chiede curiosa la nostra compagna. Quello, risponde il dottore, è un gamberetto invaso da una forma particolare e non rara di parassita (1), che gli riempie tutti gli interstizî muscolari, togliendone la trasparenza ed imbiancandoli. Ma, posto che stiamo parlando di Crostacei, guardatene qualcunaltro sul fondo dell'acquario: piccoli, non più lunghi di un centimetro e mezzo, grigiastri, arcuati in forma di C, ed obbligati a starsene posati sul fianco, tanto sono schiacciati, quantunque non tutti ugualmente. Quello più schiacciato è il "Gamberetto pulce" (2) comunissimo in tutte le nostre acque fino alle maggiori altitudini; quello, invece, più rotondeggiante è un "Salterino" (3) (traduco il suo nome scientifico "Orchestia" < *Orchestès* = "saltatore"), scoperto nel Benaco da un nostro concittadino (4) una trentina d'anni fa. E siccome questo crostaceo non fu trovato nelle acque dolci che in Cipro sul Monte Croce ed in Siria, esso è venuto ad aggiungere alla fauna tanto interessante del Benaco ed alla limnofauna d'Europa, una famiglia nuova eminentemente marina. Altri piccolissimi Crostacei, lunghi forse un paio di millimetri, li vedete numerosi scorrere via rapidi sui vetri ("Cypridinae"). Sembrano ostrichette in miniatura, con la differenza che dal guscio bivalve escono graziosissime antenne a pennello e pieduzzi, invece della massa carnosa molle dei Molluschi; formano il gruppo degli *Ostracodi*, cioè somiglianti ad ostriche, parenti abbastanza prossimi dei Cladoceri e dei Copepodi, conosciuti la volta scorsa nel mondo errante. Vedo anche, continua l'imperterrito dicitore, che state guardando quelli altri animalucci, grossi press'a poco quanto un grano di miglio o quanto un grano d'orzo, a zampe lunghe, dai colori vivi o rossi, o verdi, o gialli, o macchiati, o screziati, di forma ora sferoidale, ora ellissoidale, ora angolosa, ora bozzuta, qualche volta con una specie di prolungamento caudale, che scorrono pur essi sui vetri, o nuotano liberamente verso la superficie dell'acqua, o passeggiano sulle piante; e capisco come li abbiate già paragonati a quel ragnuccio, che, ingrandito dalle lenti, ha fatto tanta paura l'altra volta alla vostra compagna. Sì; sono proprio dei ragnetti d'acqua ("Hydracnidae"), dei quali venticinque specie (1) abitano le acque del nostro lago, ed una ("Atax intermedius Kœnike") si è fatta commensale stabile della "Conchiglia dei pittori" (2), vivendo essa in tutti gli stadî della sua vita fra i suoi organi respiratorî. E pur qui, il nostro instancabile cicerone trova modo di farci sapere: come i neonati del Gamberuzzolo, tanto diversi dalla madre, nei primi momenti di loro vita stieno attaccati alle sue zampe natatorie; come dei Gamberetti pulce ne vivano pure nei pozzi e nelle acque sotterranee, ma sieno diventati ciechi; come i Salterelli amino starsene anche nell'acqua che trapela fra la ghiaia del greto e si vedano spesso saltellare su di esso; come le forme marine abbiano potuto pervenire nel lago, sia per trasporto passivo (con animali), sia direttamente (per il Po e per il Mincio); come nelle nostre acque, oltre alle Idracne, vi sia un altro bel ragno, il "Ragno palombaro" ("Argyroneta"), che, quando si tuffa assume l'aspetto di una grossa perla d'argento e va a nascondersi nel suo nido in forma di graziosa campanina; e così via.

Intanto che noi si sta ancora osservando l'interessante piccolo mondo dell'acquario, il dottore ritorna nel suo studio, donde, dopo brevi momenti, ci chiama per mostrarci in una vaschetta di cristallo a fondo piatto ciò che vi aveva trasportato dalle secchie (fig. 5). Ed una esclamazione di viva sorpresa sfugge a tutti noi, nel vedere: da una parte la bellezza di certi astuccini di non so quante forme e costruiti da non so quanti materiali diversi; dall'altra la quasi mostruosità di certe bestiacce brutte, tozze, atticciate, sproporzionate, lente, e con una specie di maschera sul muso. Gli astuccini, come già ben vedete, ci fa sapere il dottore, sono le casette nelle quali stanno riparati i "Fratini" (3) (in ver.: **Bisséti co' la casa,** o **Cagnéte,** od anche **Fratìni**), cioè le larve delle "Tignole d'acqua" (4), per proteggersi dai numerosi loro nemici, che appetirebbero ben volontieri questi bocconcini grassi grassi e teneri. Se li costruiscono in modo veramente meraviglioso, quando si pensi: che ogni specie adopera costantemente gli stessi corpicciuoli; che questi variano sempre da specie a specie; che essi vengono appiccicati a sacchetti di seta finissima elaborati dalle larve stesse; che sono scelti di grandezza tanto uguale da sembrare vagliati; e che sono disposti con ordine così perfetto da competere spesso con i veri mosaici, ed anche, quando si

---

(1) Cioè il "Palaemonetes varians Leach", in ver.: **Ssaltarèl** quasi ov., o **Gambarus, Gambarùsol, Ssajòt, Ssaltandrè** nelle varie località intorno al lago (v. meglio in A. Garbini: *Antrop. ed Omon.* ecc., p. 538).

(1) Cioè il "Sarcosporidium palaemoneti Garbini" (v. meglio in A. Garb.: *Contrib. alla conosc. dei Sarcosporidî;* Rend. Accad. Lincei, v. VII, 1891, p. 151.

(2) Cioè il "Gammarus pulex Fabr.", in ver. **Ssaltarèl** o **Morlóo** intorno al lago, **Roseghìn** nelle valli, per l'idea che debba rosicare le reti.

(3) Cioè l'"Orchestia bottae Brandt" e qui sul lago: **Ssalteròta,** ed anche **Morlòo,** perchè confusa con il Gamberetto pulce.

(4) A. Garbini: *Il genere Orchestia nel Benaco;* Zool. Anzeiger, 1895, n. 473. — *Fauna del Veronese,* già cit., pag. 318.

(1) A. Garbini: *Appunti per una limmobiotica italiana: Insecta e Arachnoidea;* Bull. Soc. Entom. ital., an. XXVII, 1895. — *Fauna del Veronese,* già cit., p. 325.

(2) Cioè l'"Unio pictorum Rossmaesler", in ver.: **Scàtola** ovunque, e sul lago anche **Cròchia.**

(3) Nome usato nella campagna toscana, e che perciò adotto per l'italiano, non sapendo trovar di meglio.

(4) Cioè le varie specie della fam. "Phryganidae" (< *frúganon* = "fuscellino"), dette così dal fatto che molte loro larve si costruiscono gli astucci protettori con fuscellini, pagliuzze, brani d'erbe, ecc. Sono insetti che hanno qualche cosa delle farfalle, ma con le ali mezzodiafane, un po' pelose, a tinte smorte e affumicate, con antenne molto lunghe e filoformi, con volo rapido a scatti e sempre presso o sull'acqua; tanto che i contadini veronesi li chiamano: **Poejóle d'acqua,** cioè: Farfalline d'acqua.

tratti di oggetti allungati, in modo da formare quell'angolo dell'esagono regolare, che tanto volontieri ricorre nella tecnica degli insetti, e di cui avete un esempio splendido nei nidi delle api, delle vespe, dei calabroni. Sono adoperati, per costruire questi astucci, continua accalorandosi il nostro cicerone: vuoi granelli di sabbia così minuscoli da far credere che vi sia il solo sacchetto di seta, o granelli più grossi regolari, o scagliette, o pietruzze sfaccettate; vuoi minutissime conchigliucce, che per lo più sono quelle schiacciate delle " Planorbis " (ver.: **Bogonèle rodolàde** o **Trombetine**), più raramente quelle a carretoccio delle " Limneae " (ver.: **Bogonèle triveline**), per eccezione quelle a due valve degli " Sphaerium " (ver.: **Capetine**); vuoi fuscellini regolari disposti trasversalmente e incrociati così da formare angoli di sessanta gradi (quelli dell'esagono), o fuscelli di diverse grossezze e lunghezze legati per il lungo, o brindelli di radici disposti trasversalmente così da formare come un cilindretto di muschio; vuoi fogliette capillari di Roscole ugualmente lunghe e disposte parallelamente all'asse maggiore del nicchio in leggera spirale, o brani di foglie, solitamente di Cicerbia lacustre, embricati; e così via. Le altre bestiole, che fanno

Fig. 5 — *Forme larvali di insetti* (Libellule *a-c* — Friganee *d-l*).

a - di Agrioninae — *b* - di Aeschninae — *c* - di Libellulinae — *d* - di Limnophilus flavicornis (Fabr.); *e* - di Stenophylax nigricornis (Pict.) specie nuova per Verona — e^1 - il suo bozzolo — *f*, f^1, f^2 - di Limnofilus rhombicus (Linné) — *g* - di Phryganea grandis Linné — *h* - di Anabolia laevis (Zett) — *i* - di Anabolia nervosa (Leach) — *l* - di Oxyethira costalis (Curtis). — (Le figure sopra l'acqua rappresentano da destra a sinistra: una Libellula, una Damigella ed una Friganea).

un po' ribrezzo, sono le larve brutte e ripulsive (in ver.: **Cagne** o **Ssucàre aquarole** [1]) delle bellissime Libellule. Quella lunga, grossa, panciuta, e che in questo momento lancia fuori da sotto la testa come una specie di braccio a gomito per ghermire una larvuccia, è dei " Cavalocchi " [2], le più grosse fra le libellule, le più veloci, le più instancabili al volo, con l'addome lungo, cilindrico, a tinte verdi o azzurre metalliche tigrate di nero, e le ali trasparenti, incolore, rigide e tenute sempre orizzontali (in ver. per lo più: **Cavaòci** o **Spósi**); l'altra, corta, tozza, pelosa, infangata, è delle " Libellule " propriamente dette [3], simili alle precedenti, ma con l'addome fusiforme, schiacciato, di colore unito celeste, o giallo, o rosso, leggermente spolverato di bianco (in ver. per lo più: **Cavaòci schissi**); la terza, lunga, smilza, affusolata e con una specie di coda a tre fogliette, è delle libellule " Damigelle " [4], molto più piccole delle altre, con l'addome cilindrico, a volte esile così da sfuggire alla vista anche per i suoi colori delicatissimi, che si vedono volteggiare mollemente a centinaia lungo le acque dalle quali emergano canne o culmi palustri, e che sono le più eleganti, ricordando un po' le farfalle: sia perchè nel posarsi compongono le ali leggere e tremolanti sopra il corpo alzate e chiuse; sia perchè hanno le ali tinte da vaghissimi colori, che dagli azzurri o dai verdi metallici avventati, passano alle mezze tinte sfumate, e da queste ai cangianti pallidi pallidi, per arrivare fino alle iridescenti velature madreperlacee (in ver. per lo più: **Morósi** o **Poéj** [1].) Ed al solito c'infiorava il suo dire, raccontandoci: come i Fratini saldano fra loro i materiali del guscio con fili impercettibili di seta; come essi, per non perderlo, gonfino certe protuberanze del corpo così da premerle contro il nicchio stesso; come le larve di Libellula sanno curiosamente scattare in avanti per fuggire un pericolo, schizzando con violenza dall' intestino l'acqua assorbitavi in antecedenza; della velocità di volo dei Cavalocchi e della loro voracità, non permettendo a nessun compagno di entrare nei loro distretti riservati di caccia che solcano fulminei in tutte le direzioni; ed anche della loro abitudine di posarsi volontieri sulla cima dei rami secchi di alberi o di cespugli, per cui i monelli si divertono a tendere verso qualche libellula una bacchettina, perchè si posi sulla sua punta (cosa non difficile se stanno ben fermi), invitandovela con il seguente fervorino:

Scarpàro-ssitón
'èn só ssul me bastón,
'èn só ssul me bastonssìn
a pian, a bel belìn.

Dopo la quale ultima battuta, il nostro dottore ci stringe la mano e ci accomiata con un: a buon rivederci presto.

E noi, un po' intontiti dalla faraggine di cose viste ed udite, torniamo sulla spiaggia a goderci la meravigliosa tavolozza delle tinte smaglianti, dei toni caldi, dei contrasti armonici, che ci offre a piene mani il tramonto sul nostro lago, allora quando il sole infuocato sta per toccare le vette dei monti bresciani, trasformando il glauco dei loro tappeti in quel blando violetto sfumato, che riscalda e lega l'azzurro dell'aria al turchino dell'acqua, in un insieme che, con le nubi erranti per il cielo avvampate dal sole e specchiate nel lago con la stessa intensità di luce, ha veramente del suggestivo, e forma una visione che pare un fantastico sogno.

ADRIANO GARBINI

---

(1) Per la ragione di questi nomi v. A. Garbini: *Omonimie* già cit., p. 349.

(2) Cioè le "Aeschninae".

(3) Cioè le "Libellulinae".

(4) Cioè le "Agrioninae".

(1) Per i tanti nomi veronesi delle Libellule e delle altre regioni italiane, come per le loro origini v. A. Garbini: *Omonimie* già cit., pp. 51 e 389.

VELE E SCAFI SUL NOSTRO LAGO

LA "COMPAGNIA DELLA VELA"

di GINO DELAINI

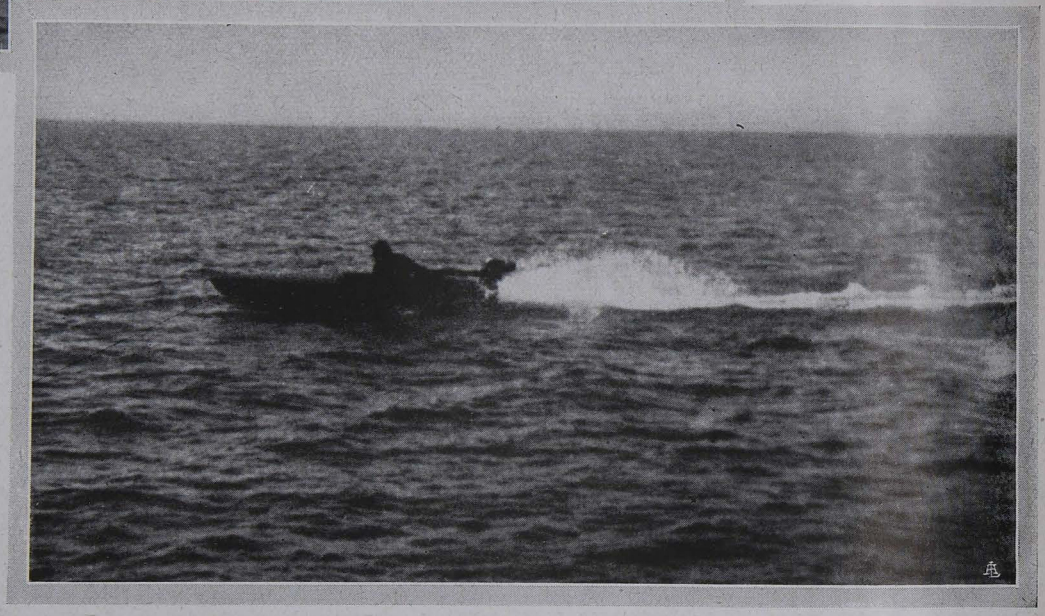
Circa la costituzione di un sodalizio intitolato " Compagnia della Vela ", ho voluto interpellare il sig. Guarnati, proprietario e dirigente del cantiere omonimo.

"A questa società — egli mi ha risposto — va dato ogni appoggio da quanti propugnano la valorizzazione e la difesa del paesaggio gardesano. Malgrado l'utile invenzione dei motori, la vela, che non è mai stata trascurata dai pittori nei più bei quadri di laguna e del Benaco, non deve sparire.

L'idea di costituire la " Compagnia della Vela " è nata a Riva nell'immediato dopoguerra, quando, tra difficoltà non lievi, si riuscì a mettere insieme l'unica gara; e fin d'allora gli artisti si mostrarono favorevoli e ne abbracciarono la causa. Ho ancora vivo il ricordo dell'illustre pittore Ciardi. Con la spugna in mano egli segnava, a colori, strani soggetti sulle vele dei canotti rivani devastati dalla lunga mora di guerra; ne ho ancora fisso qualcuno in mente, di effetto straordinario. Aiutavano il Ciardi il fratello Italo e il cognato Chincarini; e con loro mio fratello Battista e quell'instancabile lavoratore della Sportiva Benacense chè è l'amico Beppi Dal Rj. Ho citato questi, che sono i veri fondatori della " Compagnia della Vela ". Ad essi il merito di aver vinto ostacoli e diffidenze, per la formazione di questa Società, cui spetta il compito non solo di proteggere questa parte del patrimonio artistico gardesano, ma di far compiere atto di giustizia, portando sul lago, da Catullo consacrato " marino ", il più ricco ed attraente degli sports nautici; cosa finora contrastata da chi ignora (o ha interesse di ignorare) le sue bellezze naturali, aggiunte a una ventilazione costante e alle baie magnifiche, che si adattano a gare di grande percorso".

Guarnati collauda il suo ultimo motoscafo.

A quaranta chilometri l'ora.



Verso l'approdo.

Così ha parlato il Sig. Guarnati, uno dei più ferventi e benemeriti amici del lago di Garda.

Chi ha visitato il suo minuscolo cantiere di Bardolino, non ha bisogno d'esserne informato.

L'uomo che per due volte nella sua vita ha appartenuto alla " silenziosa ", lavora silenziosamente ed ottiene vittorie in silenzio. In settembre si svolsero a Como, con materiale da corsa, le gare per l'aggiudicazione della Coppa: trentasei chilometri orari con cilindrata cinquecento. A Roma, sono in vendita dall'aprile scafi da diporto a tre posti, pesanti 120 chilogrammi anzichè 50; cilindrata 486, chilometri 32.

Nell'inverno scorso, mediante prove eseguite sotto la neve, il Guarnati perfezionò un tipo di motoscafo fluviale che può navigare anche in bassi fondi di trenta centimetri.

Interessante al sommo grado è l'ultima costruzione, di cui riportiamo la fotografia. Si tratta di un'imbarcazione robustissima che ha tenuto i 44-600 orari con cilindrata 486 normale. Numerosi sono i modelli di eliche d'ogni dimensione e notevoli le velocità conseguite.

Le imbarcazioni del Guarnati filano ormai in gran numero sull'Adriatico e sul Tirreno, portandovi il nome del nostro Garda, il più bel lago d'Italia.

GINO DELAINI

Attilio Bresciani (Verona) - *Aspetti del Garda.*

L'ABISSO E LE STELLE

ROMANZO DI

GIORGIO M. SANGIORGI

XI.

Ciò è umano, naturale, logico. Ma ditemi, quante morali vi sono? Una per ogni caso, bisognerebbe rispondere. Ed in parte, è vero. Ma tutte insieme non impediscono — credetemi — non impediscono che nella donna avvenga un mutamento sostanziale. E' più facile che l'uomo sappia perchè la donna ha tradito, che la donna capisca perchè ha ceduto. E se realmente v'era una giustificazione della colpa, la donna, che questa colpa saprebbe difendere con meravigliosa dialettica, non sa poi innalzarsi sopra il peccato e ricostruire quanto, in se stessa, ha distrutto. E' il caso di.... Natalia. Era onesta, prima: dopo era già disposta alla corruzione. Più con Lei, che con un altro amante: perchè Lei si è impadronito di Natalia, attraverso la passione. Questa doveva difenderla: capisco, ma non è così. Non pensa che per quella donna l'eleganza, il lusso, cioè il denaro, era qualcosa di intimamente connesso all'amore? Lei ha innalzato il livello spirituale di Natalia; ma, nell'ascesa Natalia ha sempre sentito che Lei, artista ed esteta, era preso anche dall'apparenza esteriore della sua bellezza, valorizzata da una perfetta eleganza. E Natalia — donna — doveva pensare con angoscia al giorno in cui il denaro non sarebbe stato più sufficiente.... Un uomo avrebbe rubato: Natalia si è data. La passione invece di soffocare alimentava la colpa: ed era facile avere denaro, in compenso di qualche minuto d'abbandono. Ciò sembra paradossale e non è invece, che una delle tante ombre femminili in cui la vostra logica maschile si perde e brancola, cercando invano una verità. La verità è in poche sillabe: donna. Essere purissimo, se siete capaci di mantenerlo tale: ma, di solito, purissimo lo volete, quando tutto avete fatto perchè non lo sia. Credetemi, Santamura: la donna che un giorno ha peccato, peccherà ancora. Non ditemi che il redimersi sia cosa possibile; è possibile solo come eccezione. Le storie di donne che dopo il peccato. diventano più pure di prima, sono illusioni, se le scrive un uomo, e menzogne, se le scrive una donna...."

Caro Talivi, io posso dire che Natalia ha tentato le soglie della morte perchè mi amava: ed è vero. Ma non per questo scema il disgusto verso la donna che m'illuse e non mi comprese, che negò invece di chiedere perdono, che m'ingannò, per vincermi.... La piaga immaginaria doveva essere un ammonimento: fu invece il colpo di maglio che foggia il ferro rovente. E Natalia non pensò mai che io l'avrei amata anche se le trine, le stoffe morbidi e sfruscianti, i profumi. non avessero più fasciato le sue membra belle. Non pensò che io l'avrei amata anche in povertà. E' la beffa, caro Talivi, questa incomprensione: vuoi possedere l'anima dell'amante, credi di tenerla chiusa nel pugno, e non capisci che il tuo amore vien giudicato come un desiderio che bisogna saper galvanizzare più attraverso la materia che attraverso lo spirito. Io l'ho strappata al marito perchè volevo fosse solo mia: per renderla più pura, l'ho voluta solo per me. E da oggi ho un nuovo timore.... Donna Luisa Miles ha detto alcune semplici verità: verità che forse tutti sappiamo, in teoria. Ma la pratica quotidiana.... Forse io conoscerò la donna che sarà, realmente, "dimidium animae meae": potrà essa vincere la diffidenza che si raccoglie in ogni mia vena, che ristagna nel cuore?

Mario, io penso a Luisella, talvolta: ed ora vedo, con una chiarezza che mi turba, dentro il mio spirito. Ed a te posso dire, solo a te che puoi comprendermi, che forse anch'io ho colpa, se Natalia fu colpevole".

❁

Invano Susanna confidò nella profezia: invano le sue mani frugarono nella cenere ancor tiepida, sperando di levarne scintille ed una nuova vampa. Soffrì inutilmente, umile e buona, per curare la ferita che nemmeno il suo sacrificio poteva risanare.

❁

Talivi e Rita Bonamico hanno violato la mia clausura. Il riso dell'attrice, che trilla nel silenzio della casa, mi pare giocondo come l'improvviso accendersi d'una luce in una camera buia. Talivi mi chiama gridando:

— Marco, accogli i pellegrini.

Accorro. Sono nel vestibolo e cercano di superare la resistenza del mio servo, che allarga le braccia e dice:

— Il padrone non riceve.... il padrone è fuori....

Nel vedermi, il servo borbotta — va bene — e chiude la porta d'ingresso che aveva lasciato aperta.

Talivi e Rita Bonamico mi seguono nello studio.

— Ci perdoni — incomincia l'attrice — se

— Chi ?
— Luisella, Santamura !
— Non è vero — dico con impeto e penso che potrebbe esser vero.

siamo venuti così furiosamente all'assalto. La colpa è di Mario....

— Mia? Continua carissima Rita, perchè la verità sulle tue labbra, ha il dono di essere non unica, ma molteplice.

— La colpa è di tutte e due — interrompo — Continuate; vi ho già perdonato.

— Ieri sera, Mario parlando di voi, mi diceva: Bisogna scuoterlo, portarlo di peso fuori dal suo cerchio di apatia. Bisogna che torni a vivere. Allora io ho proposto di venire a rapirvi: il piano è completo. Al cancello c'è un automobile, con molta benzina, la meta è fissata. Vi concediamo cinque minuti, poi, se non cedete, adopreremo due forze invincibili: la mia seduzione e....

— Basta la prima a farmi cedere: sono nelle vostre mani.

❁

Quasi ogni giorno, Talivi e Rita Bonamico vengono a trovarmi; e insieme a loro, riprendo consuetudini di vita che da tempo — da allora — avevo abbandonato. Ma nel tumulto degli affetti e delle ambizioni che vedo nascere e morire, in ogni persona, in ogni ambiente, dovunque v'è una felicità da godere o uno scopo da raggiungere, io sono un solitario indifferente. La mia sensibilità, resa più acuta dal dolore subìto, vibra intensamente; ma è qualcosa di estraneo alla mia persona ed io posso anarlizzarla e scrutarla, senza esserne comunque turbato.

Non ho più visto Natalia, che è convalescente ed ospitata dalla zia in una quieta casa di provincia. Ogni tanto mi scrive, mi manda dei ritratti. La fiamma distrugge ed il cuore non sussulta. Più nulla, in me, se non ricordi che aumentano l'indifferenza verso le lusinghe dei sorrisi, delle parole, degli sguardi che m'invitano a cogliere gioie di cui talvolta beffardamente opprofitto, che ben presto dimentico. So di essere in preda ad una voluttà di vendetta, una torbida voluttà, che m'ha insegnato il piacere di ghermire, quando questo voglio, senza un attimo d'abbandono e di sincerità. Ed ora, che non so più amare, Amore m'offre corone di rose preziosissime, perchè io ne disperda i petali, dopo essermi inebriato del profumo, senza aver la gioia che con un sorriso, una carezza, una parola mormorata appena, Natalia sapeva darmi. Io che ho sofferto per una colpa, la colpa quotidianamente rinnovo: non per dimenticare Natalia, che è già lontanissima da me, ma per dimenticare il mio cuore.

❁

Talivi dice di non capirmi: Rita Bonamico m'osserva e mi studia con una curiosità in cui vedo profilarsi un'intenzione che non so comprendere e che m'irrita.

Oggi Rita è venuta a casa mia.

— Mario — dice — giungerà più tardi: abbiamo appuntamento qui da voi alle cinque. Sono le quattro e mezzo, ma ricordatevi che io sono arrivata pochi minuti prima di lui. È geloso.

— Mario? — rispondo — È impossibile, di me!

— Di voi, Santamura.

L'attrice sembra nervosa: non mi guarda in viso ed ha le gote arrossate.

— Ha ragione — aggiunge.

Io penso che Rita Bonamico è un'altra creatura di fango che il destino mi fa conoscere.

— È impossibile — ripeto — perchè Mario sa quanto fraterna sia l'amicizia che ho per lui. Ma voi, Rita, voi che sapete.... Le vostre parole sono odiose, se le ho capite.... Ha ragione: e voi, proprio voi dovete venire qui a dirmi, placidamente, ha ragione?

— Mario non mi ama più: mi vuole forse bene. È una cosa diversa. Io ho bisogno di sentirmi dominata, non solamente condotta per mano, quasi con indifferenza. Di voi, Mario è geloso perchè comprende che senza il suo amore, io non saprei, nè vorrei difendermi da voi.

— Non vi assalirò.

— Anche se sapeste che Mario si allontana da me per il fascino di una donna che a voi non è indifferente, anzi, l'unica forse che non vi è indifferente?

Ascolto le parole di Rita Bonamico, sorridendo: ma vorrei non sentire, per non essere preso da un dubbio che sarà un nuovo tormento. E chiedo, mentre già so e dovrei tacere e scacciare l'attrice:

— Chi?

— Luisella, Santamura!

— Non è vero — dico con impeto e penso che potrebbe esser vero.

— A Villa del Lauro — continua Rita Bonamico — tra Mario e Luisella l'amicizia sarebbe diventata amore, se Mario non mi fosse piaciuto. Tra voi e Luisella, se non ci fosse stata Natalia.... Non negate, Santamura: Luisella ha il nostro sangue, puro, ma il nostro. Voi avete sentita questa affinità, come Mario. Luisella è qui, Mario non ve ne avverte, a me non dice parola. Quasi tutti i giorni si vedono. E voi pensavate che Luisella rimpiangesse ancora l'amore che non vi fu possibile darle ed io credevo che Mario, al suo fratello spirituale, nulla nascondesse.

Ironica e beffarda, Rita Bonamico, ha aggiunto altre frasi di scherno: il mio silenzio la irritava e voleva esasperarmi.

Se l'avessi baciata sulla bocca, le sue labbra non si sarebbero negate, eppure capivo che ancora e molto amava Mario.

Verso le cinque e un quarto, quando Talivi entrò nel mio studio, Rita Bonamico diceva:

— La commedia di Forni non mi piace: è superficiale, senza anima....

— Condividi il parere di Rita?

— No, caro Talivi: un'attrice interpreti, se sente la parte, ma non giudichi. Se tu non fossi arrivato col tuo solito ritardo, mi avresti risparmiato una violenta polemica che dura da dieci minuti.

— Ed io avrei già bevuto l'ottimo the che Santamura mi avrebbe offerto, se non avessimo preferito attenderti.

— Perdonatemi, ma un amico mi ha trattenuto con un suo lungo discorso.

Rita Bonamico mi guarda. Io sorrido, fissando negli occhi Talivi. Si è turbato.

❁

Voglio sapere: cercherò Luisella, che parecchie volte m'ha ripetuto: — "Acqua che ride" dice la verità o tace: non inganna. — Non ho diritto di interrogare, ma Luisella risponderà ugualmente. Non può aver dimenticato chi a Villa del Lauro non ha voluto farle male, perchè sapeva quanto l'avrebbe amata, in un diverso destino. Dopo, qualunque sia la verità sarò di nuovo fratello con Talivi; ora sento tra me e lui un ombra, che è leggera, ma sufficiente a darmi un senso di disagio, quando mi è vicino.

❁

Le informazioni di Rita Bonamico sono esatte: Luisella è in città. Abita nel vecchio palazzo d'un suo parente: esce assai di rado. Le ho scritto: — Perdonate se ho il desiderio di parlarvi. Troppi perchè mi affannano e voi a tutti potrete rispondere, per darmi di nuovo l'unico affetto sicuro che io abbia: l'amicizia con Mario Talivi, che nulla mi ha detto e che nulla per ora, ve ne prego, deve sapere.

❁

È più pallida Luisella: il suo viso smagrito ha quella malinconica dolcezza che è comune ai volti dei convalescenti o di chi molto sofferse nell'animo, la sua bocca non sorride come un tempo e par sciupata. Nello sguardo non è più limpidezza azzurra e scintillante di cielo sereno, ma ardore febbrile d'occhi che hanno pianto a lungo.

— Grazie, Luisella.

Le bacio le mani fredde, guantate di nero. Non mi ha dimenticato, Luisella.

Camminiamo, senza dire parole, nel grande viale del giardino in cui Luisella m'ha dato appuntamento. Siamo soli: ci accompagna lo sfrusciò delle foglie, che il vento solleva da terra, stacca dai rami degli alberi, ed è triste, questa voce autunnale che sembra un ansito d'agonia, per noi che vogliamo rivivere.

Parlò Luisella, mentre io ancora tacevo, perchè troppo brutali mi sembravano le frasi che avrei dovuto pronunciare, se veramente volevo sapere:

— Talivi m'ha raccontato: immagino quanto voi abbiate sofferto, Santamura, e comprendo che la tragedia non è ancora finita, anche se ormai è superata. Ho avuto paura di suscitare troppi ricordi e attendevo, per chiamarvi, il giorno in cui aveste raggiunto la pace vera o serena, Talivi mi ripete che ancora non siete guarito. Parliamo sempre di voi.... Ho capito, i vostri perchè.... Guardatemi, Santamura: può Luisella aver dimenticato e cercare una nuova gioia?

— Perdonate il dubbio: Luisella non so più avere illusioni. E voi eravate l'ultima, che portavo in me, senza sapere. Mi hanno detto che qui, nella mia stessa città, con l'amico che chiamo fratello.... Sento che il mio sangue si rinnova se il pensiero d'essere dimenticato, da voi, mi ha fatto soffrire, e se dico parole che nemmeno a me stesso ho detto. Un giorno, vicino o lontano, chissà....

Luisella ha sussurrato il mio nome. Mi ama ancora, la piccola bimba, e attende. Non so più parlare: è una commedia quella che io gioco? È veramente amore o solo uno smarrimento dello spirito, vicino a Luisella pallida e bionda, in questo viale, dove l'autunno e la solitudine fanno sentire un desiderio che forse nel tumulto dalla città sarebbe ben presto dimenticato? Se non è amore, perchè le mie parole ne hanno l'apparenza?

Luisella non comprende, non sa che rammento la frase di Rita Bonamico: — Ha il nostro sangue, puro, ma il nostro. — Non voglio farle male, piccola bimba, se non l'amo.

Prima di salutarmi, Luisella domanda:

— A Talivi posso raccontare?

— Non ancora; anch'io voglio avere un segreto ben custodito.

Le sue labbra sorridono: — "Acqua che ride" rinasce e la sua voce è limpida e fresca, quando dice: Domani sera, venite nel mio giardino. Vi aprirò un piccolo cancello, che troverete facilmente.

❁

Ritorno verso la citta: è quasi notte, le strade sono percorse da una folla d'ignoti. Penso a Luisella, che ho già varcato la soglia del tetro palazzo e immagino che i parenti le dicano: — Sei diversa, questa sera....! — Che importa, se è illusione?

Una limousine mi sfiora e si ferma pochi passi più avanti: intravedo, nella penombra, dietro il lucido vetro dello sportello, Rita Bonamico:

— Vi rapisco. Salite.

— Non chiamerò aiuto.

— Andiamo da Meroni?

— Volentieri, ma non subito: ho bisogno di parlarvi da solo a sola. Da Meroni troveremo troppi amici e troppa allegria.

— Un discorso serio? Mi amate?

— Non ancora: voglio più bene a Mario che a voi. E voi, amate Mario e non me, anche se m'avete detto il contrario. Vi ho capito, per quanto siate una illustre attrice, non solo in scena.

— E' poco gentile.

— E' vero ed è un elogio alla vostra femminilità. Se Mario vi fosse indifferente, non avreste cercato una vendetta piuttosto perversa, non vi pare? Si, è vero? Ma non ce n'è più bisogno. Mario non ama la signorina D'Arolta, che non mi ha dimenticato. Mi rincresce, ma non posso più esservi utile. Ho parlato con Luisella.

— E credete alle parole che v'ha detto?

— Ci credo.

Rita Bonamico ride con ironia ed esclama:

— Ecco la solita ingenuità degli uomini: una lacrima, una frase abile e persuasiva e tutto scompare. Auguri, caro Santamura.

— Credo a Luisella, come non ho creduto a voi, come non sarei capace, oggi, di credere a qualsiasi altra donna. Voi siete venuta da me in abito di sincerità forse? No: volevate vendicarvi, semplicemente. E sulle vostre labbra appariva la parola amore, appena visibile, come se aveste il

pudore di non farla vedere ben chiara. Luisella, che mi sa capire, non avrebbe negato. Nulla la legava a me: se Talivi era per lei la felicità, con quale diritto potevo oppormi? L'amicizia? L'amicizia mi ha impedito di tradire Mario, a cui non dirò mai che un giorno Rita Bonamico....

Quale generosità! Grazie, Santamura.

— Mi diverte la vostra ironia ma è inutile, perchè ho già capito che v' irrita il ricordo di quello che avete fatto o meglio, cercato di fare. Ora, penso con amarezza che Mario s'illude, credendo che l'amore in voi sia come non è in realtà: ed ora, anche voi sapete quale ignobile errore avreste commesso, se io.... E amate Mario: per questo, non parlerò. Ho dimenticato, Rita: so comprendervi così perfettamente che altre parole sarebbero inutili.

L'attrice non ha più maschera e vedo un viso di donna che soffre. Le prendo una mano e dico:

— Mario vi ama: se così non fosse, io lo saprei.

Non risponde: poi, mentre l'automobile percorre una strada buia, mi domanda:

— E voi, amate Luisella?

❁

Da Meroni, l'elegantissima pasticceria, ci accolse una lieta brigata d'amici, che subito circondarono Rita Bonamico, dicendole: — Talivi tornerà subito: vi attendeva.

L'attrice simulò indifferenza, ma mi guardò per un attimo, con luce di contentezza negli occhi. Se tanto lo ama, perchè voleva tradirlo? Anche Natalia..., La creta è fango e noi non sappiamo scolpire nel marmo il simulacro dell'amore: nelle nostre mani è una ansia che non sopporta la lenta fatica dello scalpello....

— Santamura — invoca Rita Bonamico — difendetemi. Non sentite quanti complimenti? Mi vogliono sedurre, prima che ritorni Mario.

— Lasciate che facciano, questi cari amici. Il Madera di Meroni è ottimo e suscita allegri desideri. Proponete a Gallenghi, che certo v'ha detto parole preziose come gemme, di regalarvi piuttosto quel collier di perle che dalla vetrina di Cámpori affascina i passanti e vedrete che l'emozione lo farà tacere. Vi ho liberata dal piu aggressivo....

— Ed ecco Mario.

❁

— L'automobile che porta Rita Bonamico al Teatro si allontana. Talivi mi accompagna a casa. Ho bisogno di meditare, nell'ambiente sereno del mio studio e cammino, chiuso in un silenzio che invano Talivi cerca di vincere, raccontandomi alcuni scandali artistici assai curiosi.

— Non ti interessano — conclude Talivi — Tu pensi ad una donna o sei ripreso da un male che speravo fosse passato.

— No; Natalia è solo un ricordo. Mi sto chiedendo invece se amo o non amo, se posso o non devo amare.

— Sciocchezza, Marco: ama, ama, senza preoccuparti. Tra qualche giorno avrai già dimenticato. Per ora non puoi essere preso da un sentimento profondo, pericoloso. Divertiti. Però continuo a non capirti: sei molto mutato, sei spesso incoerente. Scettico, rasenti il cinismo e neghi ogni idealità nella donna; dici che noi stessi abbiamo distrutto in lei troppi valori spirituali e che bisogna ricostruirli: poi, sostieni che non ne vale la pena, con una logica tale che bisogna darti ragione. Affermi che soffri, perchè non sai illudirti e ancora vorresti esserne capace. L'amore perfetto, secondo quanto ripeti, è la fusione completa dello spirito con i sensi, ma esprimi il dubbio che, in questo caso, le qualità negative dell'uno e degli altri non si elidano, ma si sommino. Dici che vivere in un'epoca corrotta, significa acquistare più presto una salda maturità di pensiero, perchè la vita appare nella sua interezza e le esperienze riescono più facili: ma affermi che la corruzione stessa ci impedisce di salire più in alto e che in essa è la causa dei molti mali che travagliano l'arte, la politica, l'amore. É uno stato di crisi, il tuo, e non riesco a capirti, perchè giungi a conclusioni contradditorie o diverse, volta per volta. Questa sera dicevi a Rita; — Mario vi ama meno, perchè voi l'amate; se lo ingannaste, vi amerebbe di più. L'amore è una beffa: quanto più è atroce, tanto più avvince e soddisfa.

E ora ti chiedi se ami o non ami, se devi o non devi amare? Due ore fa, cinico: adesso il contrario. La tua vita poi, in queste ultime settimane, rivela interamente il faticoso assestarsi del tuo spirito. Non so a quale forma giungerai.

— Per questo mi chiedo se devo o non devo amare. Ho coscienza del mio stato, so che mi trascina il bisogno di ritrovare la mia personalità o di crearmene una nuova. Di fronte alla donna che potrebbe essere "mia", ho paura che la befla si ripeta, ho il timore di corrompere, senza amare.

❁

Luisella mi attendeva, vicino al cancelletto, nascosta nell'ombra che copriva tutto il giardino. Mi chiamò sottovoce: la raggiunsi. Era avvolta in uno sciallo veneziano, a frangie lunghissime: nel buio s'intravedevano il pallore del viso e la bianchezza delle mani sottili. Le ho baciate. Quando rialzai il capo, Luisella m'offerse il dono delle sue labbra pure.

Un attimo di felicità, piccola bimba bionda: ho sentito il tuo cuore pulsare, ho visto i tuoi occhi socchiudersi ed il capo rovesciarsi indietro, come se tutta fossi travolta dall'amore che ti offrivo, dimentico della realtà, affascinato dalla malìa della notte silenziosa e dalla tua giovinezza. D'improvviso, una stessa angoscia ci prese e separò le bocche unite.

❁

Venne sola, come aveva promesso, nella mia casa, per dirmi addio: non era più, forse mai più sarebbe, "Acqua che ride", Luisella bionda, così smagrita, pallida in viso, tutta fasciata da una pelliccia scura col bavero ampio.

Le sue mani rimasero inerti, abbandonate, quando le baciai.

(Continua) GIORGIO M. SANGIORGI

DALLE DUE SPONDE

CRONACHE D'ARTE E DI VITA BRESCIANA

La Leva Fascista alla presenza di S. E. Turati.

Tutta la piccola generazione fascista è affidata alle cure della Milizia con uno spirito nuovo prettamente militare. E' un fatto di specialissima importanza l'aver trasformato l'adolescenza inquadrandola in formazioni metodiche, dando ad essa quell'istruzione premilitare che piega le piccole anime al concetto della disciplina della gerarchia, dei doveri nazionali, del sentimento di sacrificio per la Patria. Saranno per ora concetti ancora informi per le piccole menti, ma sono la base sulla quale si formeranno i caratteri si fortificheranno le membra. Lavoro che darà presto i suoi frutti poichè nuovi spiriti illuminati e molte membra fortificate son passate nei ranghi della Milizia e del Partito: quelli degli Avanguardisti.

Le schiere dei Balilla e degli Avanguardisti convennero a Brescia da tutti i centri della Provincia. Il maltempo non poteva ostacolare una cerimonia che era stata preparata amorosamente ed era dedicata proprio alla gioventù bresciana più balda ed animosa, cui le intemperie lasciano completamente indifferente. Così che all'ora fissata, tutti: 1500 Balilla e 1918 Avanguardisti si trovavano perfettamente schierati nella piazza della Loggia sotto il leggero folleggiare della neve che si scioglieva in goccioline sulle loro camicie nere. L'improvvisa avversità del tempo ha consigliato invece la celebrazione nella raccolta severità del salone Vanvitelliano.

Pertanto le rappresentanze delle scolaresche per le quali non era possibile trovar riparo, hanno dovuto per forza maggiore far ritorno alle loro sedi. Molta folla s'addensava agli sbocchi, trattenuta dai Carabinieri e dalla Milizia che prestavano servizio d'ordine.

S. E. Turati, seguito dagli alti ufficiali della Milizia, è passato attraverso la duplice fila degli Avanguardisti ciclisti per tutta la lunghezza della piazza, salutando romanamente, quindi è salito in Municipio e nel salone Vanvitelliano ha preso posto davanti al tavolo, attorniato da tutte le Autorità.

Nella sala gremita di camicie nere, si addensavano le gerarchie fasciste di tutta la provincia e tutte le personalità politiche militari sindacali, civili, un gruppo davvero imponente fra cui erano moltissimi Podestà dei comuni e Presidenti dell'O. N. B.

Ad uno squillo di tromba si fa silenzio nella sala ed il Segretario Federale Innocente Dugnani legge la formula del giuramento per i nuovi Avanguardisti, e poco dopo S. E. Turati quella per la Milizia. Ad entrambi le domande "Lo giurate voi?" tutti i giovani risposero con

Il Segretario del Partito parla, nel salone Vanvitelliano, alle giovanissime Camicie nere bresciane. - Sopra: *S. E. Turati esce, seguito dalle Autorità, dal Palazzo della Loggia dopo la cerimonia della Leva Fascista.*

un gagliardo " Lo giuro " auspicio sicuro per ascoltare poscia il magnifico discorso del Segretario del Partito, che fu infatti sottolineato continuamente da applausi e coronato alla fine da una lunga e vibrante acclamazione.

Avvenne subito dopo, il simbolico rito della leva: ad un comando si fecero avanti i militi e consegnarono agli avanguardisti i moschetti. E la cerimonia ebbe termine tra gli squilli della fanfara della Milizia, che intonò " Giovinezza ". Dopo lo sfilamento attraverso le vie cittadine ebbe luogo in Castello la distribuzione dei cestini contenenti la colazione per avanguardisti, che essi consumarono con allegria ripartendo per le rispettive residenze.

S. E. Turati e le Autorità, abbandonata La Loggia si sono recati in visita alla sede della Federazione politica, che è trasportata dal palazzo Broletto in via Tosio N. 8. La nuova dimora, per la sua positura, per l'ampiezza dei locali, per il gusto del mobilio e dell'addobbo elegante e severo, è apparsa al Segretario del Partito degna e bella.

Egli infatti si è congratulato con il Segretario Federale mentre presenziava con le Autorità ad un rinfresco.

La festa degli alberi.

Il giorno 18 marzo, nell'annuale festa degli alberi, tutti gli alunni e le alunne delle scuole elementari e professionali della città e parecchi delle scuole medie, in rappresentanza dei loro compagni, hanno messo il vestito migliore per celebrare quella festa tutta consacrata a loro che è ormai simpaticamente nota sotto il nome di " festa degli alberi o primavera italica ". Se il tempo è propizio, questa festa offre così suggestivo spettacolo, che poche possono venir accostate ad essa.

E come la giornata fu lieta di sole, così la cerimonia, necessariamente grandiosa per il numero dei partecipanti, ebbe il suo svolgimento compiuto, imponente, in una parola: riuscitissimo. E' noto in che cosa consista la festa degli alberi: i bambini ed i giovanetti, dell'uno e dell'altro sesso, sfilano in piazza del Duomo davanti alle Autorità, quindi, in corteo, raggiungono il luogo. La nota caratteristica e simbolica della festa sta appunto nel felicissimo accostamento delle giovani forze della patria con quelle della natura in fermento, alle soglie della primavera. L'anno scorso l'atto conclusivo di essa si svolse nell'interno del Castello: quest'anno invece ha avuto luogo ai piedi dei bastioni che guardano la strada della Pusterla e che sono stati liberati mercè l'opera dell'Amministrazione comunale, dal terriccio deturpante accumulatovi dal tempo. Ma salvo questo particolare, la fisionomia della cerimonia è apparsa la stessa. E il merito della riuscita va alle persone che tanto si adoperarono allora: il Podestà, il consultore alla P. I. prof. Di S. Lazzaro e la Milizia Forestale che ha offerto le piantine messe a dimora, dopo aver preparato il terreno.

Il programma è stato svolto secondo l'orario prestabilito.

In piazza del Duomo è incominciato il raduno: La vasta area si è andata mano mano colmando di ragazzetti e di bambine la cui irrequitudine si è placata

Dall'alto in basso: *La cerimonia della piantagione. L'ammassamento in Piazza del Duomo. - Lo sfilamento delle scolaresche davanti alle autorità. - Il gruppo delle Autorità assiste alla sfilata degli alunni.*

dentro i ranghi rigidamente curati dalle maestre, sotto la direzione del maestro cav. Zampori; ordinatore generale della cerimonia. Al centro i maschietti e le bimbe delle elementari, sui fianchi le numerose alunne delle scuole professionali, poi le rappresentanze delle scuole medie e degli istituti di educazione e di istruzione e società ginnastiche. Tutte naturalmente coi loro gagliardetti e vessilli. Non potevano, naturalmente, ad una cerimonia tutta di esultanza, quasi cantante, non potevano mancare le musiche: e sono intervenute tutte quelle cittadine; tanto che si può dire non esservi stato momento durante l'adunata ed il corteo, che non si udissero squilli festosi per l'aria. Precedute da un picchetto di vigili del fuoco in uniforme di gala, sono giunte le Autorità fra cui il Podestà comm. ing. Pietro Calzoni, S. E. il Prefetto gr. uff. Siragusa, il Questore cav. Viola. Davanti al gruppo delle Autorità, che aveva preso posto sui gradini del Duomo nuovo, gli scolari e gli studenti sono sfilati salutando romanamente, quindi, usciti dalla piazza per via C. Beccaria e raggiunta via 10 Giornate hanno traversato largo Zanardelli, corso Magenta, piazzale Arnaldo da cui sono saliti per via Brigida Avogadro al luogo di convegno: lo spazio compreso fra i bastioni e la strada della Pusterla. Le Autorità dominavano la multicolore distesa di feltri femminili e di berretti gogliardici, da uno spalto dove i rami di alcuni alberi recavano drappi tricolori.

Molta folla assisteva lungo la strada della Pusterla e lungo i fianchi del Cidneo. Al comando del maestro Zampori le scolaresche si sono allineate su numerose file. Quindi il prof. Di S. Lazzaro ha preso a parlare dalla magnifica tribuna naturale, applauditissimo.

Al consultore alla P. I. seguì il senior Angelini, comandante la Coorte della Milizia Forestale, pure calorosamente ovazionato. Subito dopo, ad un ordine del maestro Zampori, gli alunni scelti sono corsi presso le pianticelle il cui interramento era affidato a due di essi, per ciascuna pianta ed hanno proceduto all'operazione.

Così 54 pioppi italici e 54 cipressi piramidali sono stati posti nel terreno e rincalzati. Quando la piantagione fu compiuta e i giardinieri improvvisati sono tornati al loro posto, gli alunni delle elementari cantarono gli inni della Patria. E l'esecuzione, bella d'insieme e d'effetto, coronò la festa magnifica.

VITTORIA DI MACCHINE E DI PILOTI ITALIANI NELLA SECONDA "COPPA DELLE MILLE MIGLIA"

La "Coppa delle Mille Miglia" è entrata trionfalmente nella storia dell'automobilismo mondiale: l'Italia si è ancora una volta con le "Mille Miglia" rivelata superiore per potenza di concezione e di volontà a tutte le altre Nazioni dove sopravvivono delle prove che l'Italia sportiva ha superato di slancio per rispondere alle esigenze automobilistiche della vita moderna.

E di ciò van rese grazie oltre che a S. E. Augusto Turati, agli uomini dell'Automobile Club di Brescia e in modo particolare al giovane munifico Presidente Franco Mazzotti, al segretario Renzo Castagneto, che ha saputo riportare l'Italia, in un periodo di oscura e faticosa crisi, ai tempi aurei dello sport automobilistico.

In nessun'altra Nazione è sorto finora un esperimento da offrire alle grandi masse appassionate del motore nè una competizione di un'importanza così vitale per le marche come questa delle "Mille Miglia" che raduna in sè tutti i requisiti fondamentali per una indiscussa testimonianza del progresso raggiunto dall'automobile, che riporta le macchine al campo pratico della resistenza e del completo collaudo stradale e che costituisce infine un'impresa che soltanto un automobilista dal polso sicuro e dal cuore saldo può degnamente affrontare.

Nella somma di tutti questi requisiti sta il valore altissimo della "Coppa delle Mille Miglia" che il mirabile intuito sportivo di Franco Mazzotti, un realizzatore per eccellenza, ha portato all'onore del mondo automobilistico.

In Franco Mazzotti si riscontrano l'energia e l'intelligenza adatte per le attuazioni immediate: un'idea, dopo essere stata, con assillante criterio critico, vagliata nei suoi particolari, trova in Lui un attuatore intrattenibile. Così si è svolto il processo creativo della "Coppa delle Mille Miglia". Se Franco Mazzotti non avesse dato alla automobilistica italiana che questa meravigliosa Gara, il suo nome avrebbe diritto, per questa sola geniale iniziativa, di figurare al fianco dei maggiori benemeriti delle sport automobilistico. Una Gara di velocità su strada libera e su un percorso di proporzioni tanto rispettabili, sembrò sulle prime un atto quasi temerario di organizzazione: si enumeravano infatti le insidie dell'itinerario così dissimile da un tratto all'altro e si ingigantivano i così detti pericoli della strada.

Franco Mazzotti si propose, con la

Sopra: da sinistra a destra
Morandi
Cofani
Schieppati
Serboli

Sotto: da sinistra a destra
Masper
Timo Danieli
Rosa

creazione della "Mille Miglia" di sfatare tutto un cumulo di leggende contrastanti ad una maggiore e migliore esplicazione di vita dell'industria, automobilistica Nazionale all'avanguardia del movimento mondiale per quel che riguarda originalità e genialità di concezione e finitura meccanica. Egli sentiva che avrebbe avuto nel Fascismo, del quale era umile disciplinato gregario, un potentissimo collaboratore per portare felicemente a termine la titanica impresa.

E la sua trepida attesa fu divinizzazione: dall'opera incitatrice di S. E. Augusto Turati la "Coppa delle Mille Miglia" ebbe il crisma di una prova Nazionale assurta ad espressione dello spirito fascista che domina il nostro Paese.

Creata e curata in tutti i suoi particolari organizzativi dall'inesauribile passione di Franco Mazzotti e di Aymo Maggi, la "Coppa delle Mille Miglia" trovò in Renzo Castagneto a un magnifico preparatore del Piano ardimentoso.

Tempra instancabile di organizzatore, di costruttore di piani automobilistici, Franco Mazzotti costruì l'enorme macchina organizzativo a cui la stampa mondiale tributò elogi incondizionati. E fu veramente sbalorditiva il successo arriso alla seconda "Coppa delle Mille Miglia" e fu imponente l'esempio di disciplina e di maturità sportiva ed organizzativa raggiunto, insieme ad una consacrazione di maturità tecnica da parte dell'industria Nazionale, della grandiosa Gara disputata attraverso trenta Provincie d'Italia.

A Brescia per la geniale attività dell'A. C. B. rimane il vanto delle più utili conquiste all'Italia nel campo sportivo automobilistico.

La Seconda "Coppa delle Mille Miglia" ha raccolto 85 temibili concorrenti, il fior fiore dell'automobilismo internazionale, lanciato alla conquista della strada da un segnale dell'on. Lando Ferretti, starter della corsa.

Il successo, com'è noto, è arriso dopo una gara vibrante ed appassionata e con vicende di fortune ad una macchina italiana: l'Alfa Romeo portata alla vittoria da un "asso" del volante: Campari. Anche i posti di tutte le altre categorie, eccetto le 500, venivano occupati da macchine italiane con piloti italiani e così la Seconda Coppa delle 1000 Miglia ha portato ancora una volta i segni riaffermatori della giovinezza fascista che segue il volo dell'aquila di Roma. E questo costituisce la migliore ricompensa verso tutti i dirigenti e quanti hanno lavorato per la riuscita della grande competizione prima fra tutti; Renzo Castagneto, segretario generale insostituibile, e Franco Mazzotti, fervoroso presidente Dell'A.C.B. il quale ha dimostrato di essere nella corsa un valoroso e coraggioso pilota conducendo sicuramente verso la radiosa mèta la O. M. affidatagli, vanto dell'industria automobilistica bresciana.

Ecco la classifica generale:

1. Campari - Ramponi (Alfa Romeo) 19.14.5 4-5. 2. Rosa - Mazzotti (O. M.) 19.22.22 2-5. 3. Strazza - Varallo (Lambda) 19.37.37 2-5. 4. Marinoni - Guidotti (Alfa Romeo) 19.38.13 4-5. 5. Bornigia - Guatta (Alfa Romeo) 19.42. 6. Brilli-Peri - Lumini (Bugatti) 19.45.44 3-5. 7. Scarfiotti - Lasagna (Lambda) 19.52.2 4-5. 8. Presenti - Canavesi (Alfa Romeo) 20.10.55. 9. Radice - Lissoni (Lambda) 20.13.17. 10. Morandi - Coffani (O. M.) 20.26.4 3-5. 11. Giacosa - Storari (Lambda) 20.29.58 1-5. 12. Francesconi - Bassi (O. M.) 21.3.39. 13. Nuvolari - Bignami (Bugatti) 21.13.42. 14. Mancinelli - Bruno (Alfa Romeo) 21.14.20 2-5. 15. Minoia - Balestrero (La Salle) 21.17.25. 3-5. 16. Bordino - Giovannini (Bugatti) 21.20.30. 2-5. 17. Bonamico - Coccia (Alfa Romeo) 21.36.8 1-5. 18. Schieppati - Arcangeli (O. M.) 21.47.36. 19. Guttermann - Muneron (Lambda) 21.56.49. 1-5. 20. Fussi - Sozzi (Alfa Romeo) 22.14.55. 1-5. 21. Serboli - Masperi (O. M.) 22.22.56. 22. Leonardi - Ciriaci (Grysler) 22.25.8 3-5. 23. Tonini - Parenti (Maserati) 22.30.5. 24. Tomasini - Berti (O. M.) 22.31.36 2-5. 25. Lodolini - Ruggeri (Grysler) 23.13.54 3-5. 26. Danieli - Lotti (La Salle) 23.22.11 1-5. 27. Terziani - Forti (Ansaldo) 23.41.48 2-5. 28. Gilera - Manenti (Fiat) 23.59.5 1-5. 29. Segafredo - Gidoni (Ceirano) 24.8.42 4-5. 30. Cagna - Zampieri (Fiat) 25.2.12 2-5. 31. Gazzabini - Guerini (O. M.) 25.7.32 4-5. 32. Frate Ignoto - Lazzari (Lambda) 25.16.24 3-5. 33. Crespi - Barbieri (Sam) 26.6.16. 34. Tabadini - Baciocchi (Alfa (Romeo) 26.7.28. 2-5. 35. Ferrari Mazzotti (Fiat) 26.10.48 3-5. 36. Portioli - Dall'Olio (Amilcar) 26.47.9 1-5. 37. Ravasio - Piccoli (Fiat) 27.56.38 1-5. 38. Drescher - Visibelli (O. M.) 28.34.30 4-5. 39. De Giovanni - Boris (Alfa Romeo) 21.1.158 3-5. 40. De Martis - Ambrogio (Fiat) 29.58.23 3-5. 41. Lissoni - Lissoni (Fiat 501) 32.38.35. 42. Piva - On. Moretti (Bugatti) 34.4.12.

Ecco i vincitori delle Categorie:

Classe 1100.

1. Gilera - Manenti (Fiat) media 67.467 23.59.5 1-5. 2. Cagna - Zampieri (Fiat) 25.2.12 2-5.

Classe 1500.

1. Campari - Ramponi (Alfa Romeo) media 84.128 19.14.5 4-5. 2. Marinoni - Guidotti (Alfa Romeo) 19.38.13 4-5.

Classe 2000.

1. Rosa - Mazzotti (O. M.) media 83.529 19.22.22 2-5. 2. Morandi - Coffani (O. M.) 20.26.4 3-5. 3. Francesconi - Bassi (O. M.) 21.3.39. 4. Schieppati - Arcangeli (O. M.) 21.47.56. 5. Serboli - Masperi (O. M.) 22.22.50. 6. Tommasini - Berti (O. M.) 22.31.36 2-5. 7. Gazzabini - Guerrini (O. M.) 25.7.32 1-5. 8. Drescher - Visibelli (O. M.) 28.34.30 4-5.

Classe 3000.

1. Strazza - Varallo (Lambda) media 82.447 19.37.37. 2-5. 2. Brilli-Peri - Lumini (Bugatti) 19.45.44 3-5.

Classe 5000.

1. Minoia - Balestrero (La Salle) media 76.0005 21.17.25 3-5. 2. Leonardi - Ciriaci (Crysler) 22.25.8 3-5.

Il Congresso Ittiologico di Salò.

Con l'intervento del Sottosegretario al Ministero dell'Economia Nazionale, S. E. Maso Bisi, delle Autorità bresciane, dei maggiori esponenti fascisti di tutta la zona gardesana e di numerose rappresentanze dell'organizzazione ittiologica, si è svolto a Salò l'importante Congresso per la conservazione e l'aumento del patrimonio ittico del Lago e per la costituzione di un Consorzio fra i vari Comuni delle tre sponde.

L'opportuna iniziativa, di cui è promotrice la Federazione Provinciale Fascista di Brescia, d'accordo coi dirigenti dei Sindacati Pescatori gardesani — e alla quale S. E. Bisi ha accordato i suoi auspici — è il coronamento d'una fervida e costante attività, esplicata in questi ultimi mesi da quanti, a Brescia, Verona, Trento e nelle zone limitrofe, si preoccupavano di costituire un Ente che, raccogliendo l'eredità migliore della "Società Benacense", la sostituisse in armonia con le nuove e grandi esigenze della cultura ittiologica sul Garda.

A tale opera si è prodigato instancabilmente, accanto al Segretario federale di Brescia comm. Dugnani e al Segretario delle Corporazioni sindacali fasciste Luigi Begnotti, anche il cav. uff. Salvatore Punzo, Ispettore di Zona e Presidente della Stazione Climatica di Gardone.

Fra le autorità intervenute a rappresentare le diverse regioni, erano il Prefetto di Verona S. E. Marri, il comm. Guido Tombetti, Segretario dell'Unione Industriali Veronesi, che rappresenta anche la Confederazione Nazionale dell'Industria, il Podestà di Gardone ing. Cozzaglio, il Podestà di Desenzano Primo Lucchi. E inoltre i seguenti Podestà gardesani: Castellani di Garda, ing. Pavoni di Vobardo, Franceschini di Toscolano, rag. Bonaspetti di Maderno, cav. Ronca di Volpenazze, Pellegrini di Tremosine, Sandrini di Manerba, prof. Venturi di Idro, Tretti di Lazise, il Podestà di Limone, il Podestà di Peschiera, il dottor Luigi Archetti dello Stabilimento Piscicoltura di Torbole; e ancora: una larga rappresentanza di Villanuova col vessillo del Sindacato, il Podestà Tibolli, il Segretario politico, l'ing. Angelini di Brescia, Seniore della Milizia Forestale, con l'aiutante maggiore ing. Grottolo, il Centurione dott. Salvi, il capo manipolo De Martini, il Vice Podestà di Desenzano cav. Klomer, il capo manipolo Forestale Merlo di Caprino, il barone Monti, ispettore Regionale della piscicoltura e il prof. Lo Giudice, direttore dello Stabilimento di Brescia, il rag. Ranzetti, ispettore del Sindacato di Toscolano, il Commissario Prefettizio di Gavardo signor Soardi, il Commissario Prefettizio di Sopraponte sig. Caterina.

Larghissima la rappresentanza di Salò; abbiamo notato: il Podestà avv. Belli, il cav. Marzocchi, Ispettore scolastico, il rag. Bonera, Direttore della Banca Popolare, il Presidente dell'Ospedale cav. Bellini, il Presidente della Congregazione di Carità rag. Devoti, il Presidente dell'Orfanotrofio avv. Leonesio, il dott. Ricchini della Cattedra Ambulante di Agricoltura, il Procuratore Capo delle Imposte avv. Laconia, il Procuratore Capo del Registro Roberti, il Preside dell'Istituto Tecnico prof. Bonfante, il Presidente dell'Associazione Combattenti avv. Bonzanini, il Presidente della Banca Popolare comm. Simonini, e altri.

Fra le notabilità presenti rileviamo inoltre il Podestà Viani e il comm. Ciuffa Ispettore Ministeriale per la pesca, e l'avv. cav. Cherubini, Presidente del Sindacato di Salò. Foltissimo è lo stuolo dei Sindacati Pescatori del Garda con bandiere e gagliardetti; tutti i Comuni, indistintamente, sono rappresentati. Da Brescia giunge, alle 10.30, un battello con a bordo camicie nere ed esponenti del Fascio locale.

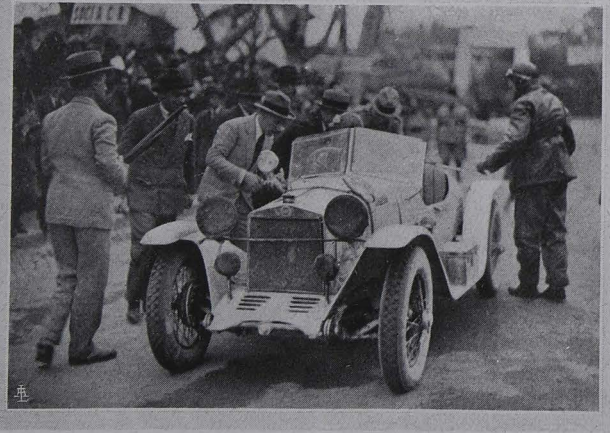
Franco Mazzotti, Presidente dell'A.C B., portato in trionfo dopo la Vittoria ottenuta in favore della gloriosa Marca bresciana.

Franco Mazzotti
Presidente dell'A. C. B.

Giuseppe Campari *subito dopo l'arrivo.*

Il passaggio da Roma di Ferrari su "Fiat"

Passaggio da Roma. Le LL. EE. Giunta, Balbo e Turati in attesa dell'arrivo dei concorrenti.



Il discorso del Ministro.

Al Teatro Comunale gremito di pubblico, S. E. Bisi ha pronunciato un poderoso discorso, dichiarando in primo luogo di aver accettato con lieto animo l'invito — rivoltogli a Roma da uno degli Ispettori della Federazione Fascista di Brescia — a presenziare l'odierno Congresso, per la costituzione d'un Consorzio atto alla protezione e all'aumento del patrimonio ittiologico del Lago di Garda.

Egli prosegue dicendo che l'importanza di questo avvenimento, il quale significa la vita e l'essenza medesima delle popolazioni rivieresche, impone a tutti una profonda serietà d'intendimenti, talchè questo primo contatto fra il Governo Nazionale e i più urgenti problemi del Garda possa avere un risultato degno del fine. " Io non voglio — afferma S. E. Bisi — farc vaticini o scaraventare programmi verso il futuro ". Egli rifugge — com'è rigida norma dello stile fascista — dalle parole e guarda soltanto ai fatti. " Desidero che voi sappiate — dice — il contenuto di un telegramma che mi ha inviato chi per voi rappresenta, dopo il Duce, la persona più cara: S. E. Turati " (applausi, grida di " evviva Turati "). Il Sottosegretario dà quindi lettura del telegramma, che s'inizia con le parole: " Avrei voluto esserti vicino nella visita alla mia terra, che vede ogni anno rattristarsi nel disagio economico le sue bellezze " e prosegue con vibranti esortazioni e voti augurali.

Entrando nel vivo della questione economica in rapporto all'ittiologia gardesana, S. E. nota che, alla stessa maniera come l'Economia nazionale in genere riposa — complesso e difficile problema — su infinite attività che ne agevolano la soluzione, così la vita del Garda, per cui fonte del maggior benessere è una ricchezza naturale ed inesauribile, poggia solidamente sull'opera dei suoi abitanti, cioè dei suoi produttori: opera che vuol dire disciplina e concordia.

" L'Italia — dice l'oratore — è un paese che ha due invidiabili sorgenti di ricchezza: la terra e l'acqua, eppure è un popolo che da tempo non sa, anzi non vuole sfruttarle ".

Esaminando il ramo della pescicoltura, S. E. osserva che l'Italia, dopo avere creato generazioni di pescatori e avere insegnato al mondo intero l'arte della pesca, è ridotta a così gravi condizioni, riguardo ai mercati e alla produzione interna, da dover ricorrere agli stranieri " rosicchiando il baccalà della Norvegia e di Terranova e pagando all'estero una decima di ben 450 milioni di lire all'anno ".

Bisogna stimolare con ogni mezzo la consumazione all'interno e intensificare la produzione ittica. Il problema è assai semplice: volontà e disciplina.

Nel rivolgere ai pescatori tale monito S. E. Bisi ha la certezza di averli consenzienti, poichè tutte le volte che egli ebbe a deplorare diffidenza e incomprensione non le trovò nella classe dei pescatori, ma in quella categoria inqualificabile che li sfrutta e inceppa la loro attività: i commercianti.

S. E. Bisi accenna alla necessità di costituire un consorzio di spirito assolutamente fascista.

" Ovunque — egli dice — il pescatore ha fatto del Regime il suo alleato la partita è stata vinta ".

E fa l'esempio del mercato ittico di Napoli, il quale è passato interamente alle corporazioni: niente speculatori. I pescatori vendono direttamente sul mercato il frutto del proprio lavoro (applausi).

Precisando i caratteri che informano la costituzione del consorzio, l'oratore accenna a una necessità inderogabile: rispettare le acque all'interno, vigilare sui vari sistemi di pesca per mezzo di guardie giurate. " I pescatori devono essere i primi carabinieri del Lago ".

A questo punto il Sottosegretario accenna a un decreto, che verrà prossimamente emanato, circa l'obbligatorietà dei consorzi della pesca. Si tratta — dice — di un organismo fiduciario del Governo per la conservazione e l'aumento del patrimonio ittico. Ad esso verrà affidata la custodia delle zone di rispetto a mezzo della Milizia forestale specializzata, e la gestione degli incubatori.

Toccando il problema nei suoi riguardi economici, l'on. Bisi fa cenno delle garanzie che i consorzi forniranno ai pescatori, avviando il commercio della pesca alle varie piazze e pagando ai produttori metà alla consegna della merce e metà a fine mese.

Dopo aver trattato un'altra importante questione relativa agli attrezzi da pesca pericolosi e irrazionali, che devono essere sostituiti con quelli più moderni, S. E. Bisi annuncia che il consorzio del Garda sarà un fatto compiuto tra poche settimane e auspica alla sua prosperità, sotto l'egida del Governo fascista.

Entusiastici applausi coronano il discorso del Sottosegretario, mentre squillano le note di " Giovinezza ".

Le basi del Consorzio.

Quindi S. E. Bisi ha convocato nel palazzo del comune di Salò tutti i Podestà e i pescatori della zona gardesana e i Prefetti di Verona e di Brescia per gettare le basi del Consorzio della pesca.

Sono stati presi in esame i punti più vitali della sistemazione tecnica ed economica.

Hanno parlato con semplicità e schiettezza vari podestà e produttori, il barone Monti e il prof. Lo Giudice.

E' stata nominata una Commissione provvisoria e S. E. Bisi ha assicurato che la Commissione rileverà gli incubatori di Cassone e Idro, attualmente affidati all'industria privata.

Arturo Contri all' "Arte Bella".

Preceduto da buona fama, è giunto gradito ospite del negozio dell'Arte Bella il pittore veronese Arturo Contri. Il suo virtuosismo non deve essere interpretato come mancanza di profondità, poichè se nella maggioranza delle sue tele egli dimostra una trascuratezza propria dell'impressione, in tutt'altra il concetto, il colore, l'afflato lirico esistono in un tutto armonico che rende il quadro degno della massima considerazione.

Desidereremo pertanto vedere di questo simpatico artista, che non smentisce le belle tradizioni pittoriche della città natale, opere di maggior respiro, sicuri di dover aggiungere nuove lodi a quelle tributatigli per questa sua prima apparizione a Brescia, che venne accolta e salutata col massimo gradimento.

Pier Focardi da "Campana".

Nel negozio Campana, Pier Focardi ci ha richiamato al suo amore per le luminose visioni del Garda che egli tratta con quella sua tecnica specialissima che gli deriva dal divisionismo. Sono squarci dolci, sereni formati con mano sicura ed animo schietto che si appaga della realtà oggettiva della cosa veduta. Questo artista ama le vernici e gli smalti per questo anche, i suoi quadri, minuziosi nelle indagini e tempestati di tocchi che vorrebbero sottintendere il "tono" riescono piacevoli e si fanno guardare provocando godimento degli occhi e dello spirito.

ENZO BORIANI

CRONACHE MANTOVANE

L'Istituto Pro-Lattanti.

La visita ad un asilo infantile dà sempre ad ogni cuore ben nato una commozione intensa. Ogni cattiveria, ogni malvagità, egni bassezza pare s'arrestino davanti a due occhi aperti da poco sul mondo e che si guardano intorno limpidi e puri. Ma in questo Istituto che accoglie il bambino dalla nascita e lo segue amorosamente fino ai tre anni, si prova qualcosa di più: si ha un senso di gratitudine verso chi con tanto amore e con tanta pietà accoglie e coltiva queste tenere vite.

Qui non si tratta soltanto di bambini portati alla mattina e ritirati alla sera fin che le madri attendono libere e tranquille alle loro occupazioni: qui si intrecciano miserie, piccoli e grandi drammi della vita, abnegazione, carità, tenerezza.

Vi sono piccole creature di nessuno, frutto di amori a volte non solo illeciti ma delittuosi, che hanno bisogno di trattamenti speciali e che l'Istituto cura in modo da ridare alla società organismi rigenerati. Vi sono bambini che le mamme non possono sostentare e per deficenza di latte o per miseria, e qui viene non soltanto integrata la nutrizione del piccino ma somministrata anche la refezione alla genitrice. Vi sono bambini nati da ragazze madri alle quali la famiglia nega assistenza. L'Istituto accoglie gestante la madre che prestandosi, appena può, a qualche lavoro nell'interno dell'Ospizio ha la possibilità di allevare il suo bambino, si guadagna da vivere, è tolta all'abbandono, alla miseria, alla strada ed ha il tempo di farsi una concezione della vita, di amare l'esistenza, di benedire la carità e di attingere il coraggio e la volontà di lavorare onestamente per sè e per la propria creatura.

Conducono l'Istituto un gruppo di suore e laiche che hanno nella madre su-

L'ISTITUTO PRO LATTANTI DI MANTOVA

Dall' alto in basso : *Ricreazione all' aperto. - Veduta generale del fabbricato. - Accesso alla Direzione. - Corridoio al pianterreno. Elioterapia. - Slattato nel lettino di sicurezza. - Sala di degenza per lattanti. - Madri nutrici col proprio bambino.*

periora suor Maria Ricca una direttricc la cui santa opera è fatta di saggezza e di profonda umanità. Ma il creatore e l'animatore della tanto benefica istituzione è il Dr. Cav. Ernesto Soncini che da 25 anni silenziosamente ma tenacemente dà tutta la sua esperienza di medico e di padre alla prosperità dell'Istituto lottando, senza mai perdere la fede nella santità della sua missione, contro innumerevoli difficoltà e ristrettezze che sembrano a volte insormontabili.

Oggi per merito di lui e degli Enti pubblici e privati che ascoltarono il suo appassionato appello, primo fra tutti la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, l'Istituto Pro-Lattanti di Mantova ha una sede propria e, pur senza lusso, che sarebbe fuori di luogo là dove la carità soccorre la miseria, è un modello del genere.

Collaborano col Direttore tecnico Dr. Soncini l'ostetrico specialista Dr. Prof. Francesco Maccabruni, Presidente dell'Istituto, e gli specialisti per malattie dei bambini Dr. Enrico Dina e Dr. Antonio Fucci.

L'opera disinteressata e amorosa di questi medici benemeriti è confortata dalla riconoscenza e dal consenso sempre crescenti della cittàdinanza e consacrata dal risveglio della coscienza nazionale indirizzata verso la assistenta della maternità e dell'infanzia dalla esatta visione governativa dei bisogni e dei doveri della stirpe.

La seconda leva fascista a Mantova.

Sotto una pioggia che sembrava volesse farci dimenticare ch'era cominciata la stagione primaverile, si è svolta anche a Mantova il 25 marzo u. s. la cerimonia della seconda leva fascista.

Ma la primavera era nei cuori e nella baldanza di quei 2000 giovani che, dopo avere sfilato, perfettamente inquadrati per il corso principale della città, sono entrati al Teatro Sociale ad ascoltare la parola del Capo del Fascismo Mantovano Comm. Francesco Vergani.

Alla presenza delle autorità le nuove reclute prestarono il giuramento di rito, fiere di entrare anch'esse attivamente nella vita della Nazione, e la simpatica cerimonia si chiuse al suono dei canti di *All'armi* e di *Giovinezza*.

Quadri del Veronese a San Benedetto ?

Tra le opere d'arte conservate nella meravigliosa chiesa di S. Benedetto, nella chiesa che Giulio Romano ricostruì accanto all'antichissimo monastero polironiano, fanno degna mostra di sè pale che se non sono opera del Veronese, sono per lo meno fedelissime copie di lavori da lui eseguiti per espressa commissione dei monaci di S. Benedetto.

Il quadro del primo altare a mano destra - notava nel 1763 Giovanni Gadioli - è di Paolo Veronese e rappresenta la "Vergine con S. Girolamo". E del medestimo autore - aggiungeva - sono pure i quadri del secondo e del quarto altare raffiguranti rispettivamente la "Madonna con Santi" e "San Nicolò vescovo".

Ora sta il fatto che gli stessi quadri appaiono sugli stessi altari. Si tratterebbe di stabilire se siano essi originali o semplici copie. Il Benedettino Giacinto Ferrari, anni sono, s'è fatto paladino della tesi che si tratti precisamente degli originali.

"La favola che molte opere d'arte siano emigrate - osserva il Ferrari - proviene da un giudizio soverchiamente affrettato". Proviene - secondo lui - dalla facile supposizione che Napoleone non s'inducesse ad escludere dal suo lauto bottino le preziose opere del Cagliari. Ma dove sono i documenti di tale esportazione? E quale pinacoteca straniera ha il privilegio di conservare gli originali di queste che si vorrebbero spacciare per copie? E c'è altro. Quale considerazione artistica può seriamente indurre ad infirmare l'originalità dei quadri stessi?

"Per noi una cosa è evidente: che i quadri ci sono". Così conclude il Ferrari, augurando l'intervento di conoscitori profondi della materia e contribuendo con ciò alla risoluzione di un problema d'arte che dovrebbe tanto maggiormente suscitare l'interesse dei critici in quest'anno di celebrazione del grande Veronese.

Una squadra di avanguardisti. - Sotto: *Avanguardisti della II leva fascista.*

Un Teatro nuovo e una Chiesa antica a Pegognaga.

Un avvenimento che ebbe vive ripercussioni in tutta la provincia fu quello di cui si resero iniziatori i Pegognaghesi con l'inaugurazione del nuovo *Teatro del Littorio*. Si comprende come alla consacrazione di quest'opera degna della più incondizionata ammirazione e documento significativo quanto altri mai della fattiva operosità dei nuovi amministratori della cosa pubblica, non dovesse bastare una delle solite cerimonie limitata a un discorso e a una parata. E i cittadini di Pegognaga, con a capo lo stesso solertissimo comitato a cui risale il merito maggiore della bella costruzione, pensarono infatti ad organizzare, per l'inaugurazione, anche una stagione d'opera. Poteva, questo, parere un grosso rischio (trattandosi d'un paese non molto assuefatto a un tale genere di spettacoli) in aggiunta a una manifestazione di energia e di coraggio cui è doveroso testimoniare la pubblica riconoscenza. Se non che il concorso del pubblico ha subito confermato la bontà dell'iniziativa.

Mentre scriviamo proseguono plaudi-tissime le rappresentazioni della "Traviata" e la piazza del paese, guardata da variopinte e gaie prospettive di manifesti, non è che un vasto *garage* destinato

alla sosta delle moltissime auto provenienti da Mantova, da Suzzara, da S. Benedetto, da Quistello ecc.

Ma altri lavori importantissimi si stanno ora compiendo a Pegognaga. Intendiamo accennare alla millenaria chiesa di San Lorenzo, a cui tre anni di opera restauratrice hanno già restituito le forme architettoniche del secolo d'origine. Non c'è dubbio che nel novero delle chiese matildiche di cui si fregia il margine padano compreso tra Gonzaga e Fellonica, essa apparirà per mole, per armonia, per privilegio di ubicazione, una delle più considerevoli e attraenti. Ci è pertanto grato rilevare la ripresa dei lavori, i quali non potranno ormai riferirsi che alla sistemazione dell'interno e specialmente al rifacimento della meravigliosa cripta. Siamo insomma così a buon punto che possiamo sperare prossima, o almeno non lontana, la cerimonia che consacrerà la chiesa alla memoria dei numerosi caduti del paese nella guerra mondiale.

La prossima sistemazione di Piazza Virgiliana.

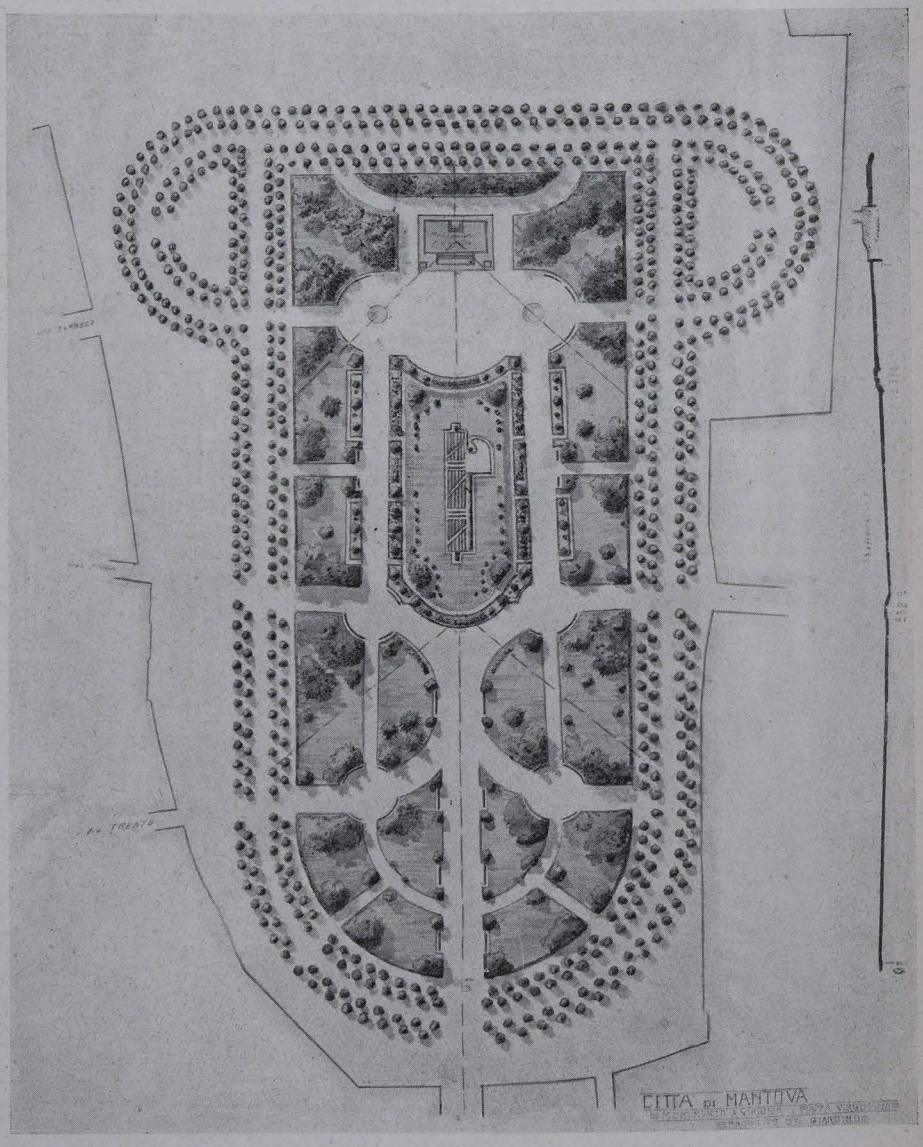
Il monumento a Virgilio, inauguratosi il 21 aprile dell'anno scorso, pure essendo di dimensioni rispettabili, nella vasta e un poco vuota Piazza Virgiliana non figura come dovrebbe. Di ciò si era già reso conto il Comune di Mantova quando venne costruito il monumento e sino da allora aveva rilevato la necessità di sistemare la piazza in modo da dare risalto conveniente all'opera del Beltrami. A distanza di meno di un anno il Comune provvede senz'altro a dare cornice e ambiente al monumento inquadrandolo in un giardino pubblico di dimensioni e di struttura accuratamente studiate dall'Ufficio Tecnico Municipale.

Questa nuova opera pubblica, oltre essere necessaria alla sistemazione della piazza, supplisce ad una deficenza della città, la quale ha un solo giardino pubblico a sud e verrà così ad averne un altro alla parte opposta, fra due popolosi quartieri.

L'appaltatore dei lavori, l'architetto di giardini Comm. Giuseppe Roda di Torino, nel suo progetto definitivo si è ispirato agli antichi esemplari del rinascimento con la lodevole intenzione di far risorgere il giardino italiano, già vanto nostro e modello agli stranieri. Per ciò che riguarda la scelta e distribuzione delle piante il Roda avrà cura di dare alla bianca mole virgiliana uno sfondo compatto e scuro: di costruire delle quinte alle varie visuali, specialmente a quella centrale, così che lo sguardo sia portato al monumento. A tale scopo l'aiuola posteriore e quelle fiancheggianti la mole verranno piantate ad abeti; lateralmente alla piazza vi saranno invece piante a grande sviluppo; verso l'esterno piante di sviluppo medio e nelle aiuole centrali piante arbustive e nane onde lasciare completamente libere la visuale centrale e quelle secondarie. Le fasce che limiteranno l'aiuola centrale saranno ornate con mirto e in esse verranno disposte piante erbacee a fiori, come narcisi, altee, crisantemi, ireos, acanto ecc. alternate con rosai e con arbusti a fiori ed a fogliame, come agrifoglio, alloro, ibisco. Il fascio littorio sarà di mirto limitato da un vialetto che lo stacchi dal tappeto verde dell'aiuola.

Sarà mantenuto il collegamento fra via Trento e via Cairoli e rimarrà possibile il transito verso le altre strade.

Questo cenno sommario del progetto può bastare a dare un'idea del come risulterà la piazza. Essa offrirà certo, per la sua vastità, un complesso panoramico imponente nel quale Virgilio avrà, tra la flora a lui particolarmente cara, una della e austera cornice.



Progetto per la sistemazione della Piazza Virgiliana.

CRONACHE VERONESI

Il III° Circuito automobilistico del Pozzo.

Malgrado l'inclemenza del tempo, il III° Circuito del Pozzo per velocità automobili, svoltosi sotto gli auspicî dell'Automobil Club di Verona, si può dire, dal punto di vista dell'organizzazione, un ottimo successo.

I partecipanti hanno riconosciuto gli alti meriti dei dirigenti, e in particolare del cav. Tullio Danese, Presidente del Sodalizio, del cav. Giacomo Riva, Direttore generale ed instancabile organizzatore del Circuito, e del rag. Alfredo Moscatelli.

Tazio Nuvolari ha avuto, per dir così, il miglior gioco nella trionfale competizione. La sua macchina, preparata a punto, ha resistito dapprima alla lotta ingaggiata dagli altri concorrenti; ma al terzo giro del Circuito, dopo lo sfortunato ritiro di Bordino e di Bona, la sua é stata una battaglia senza avversari, che doveva condurre il mantovano a facile vittoria, rivelando tuttavia le sue singolarissime qualità di guidatore preciso e giudizioso.

Alverà, secondo classificato della massima categoria, si è valorizzato come sportivo di classe, pur avendo una macchina di molto inferiore per velocità a quella del suo rivale.

Il conte Aimo Maggi, nella 1500 cmc.,

dopo una lotta accanita, ha saputo aggiudicarsi il premio di categoria, mentre nelle piccole cilindrate l'astuto Clerici ha avuto ragione sulle veloci macchine di Cattaneo e Saccomani.

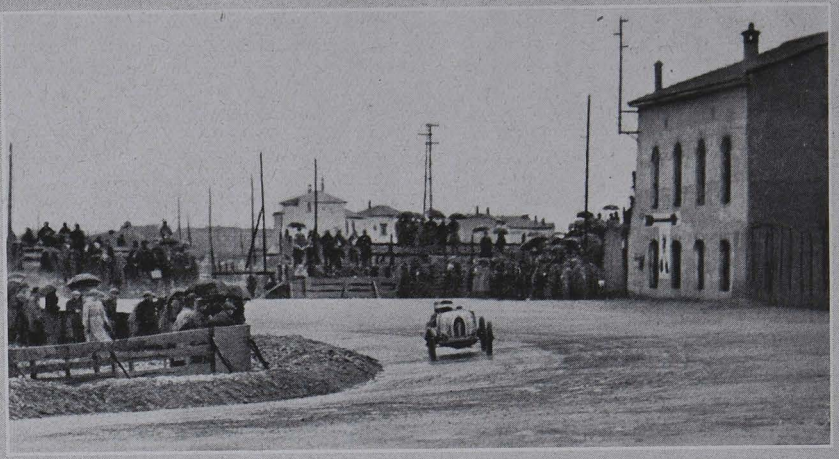
❁

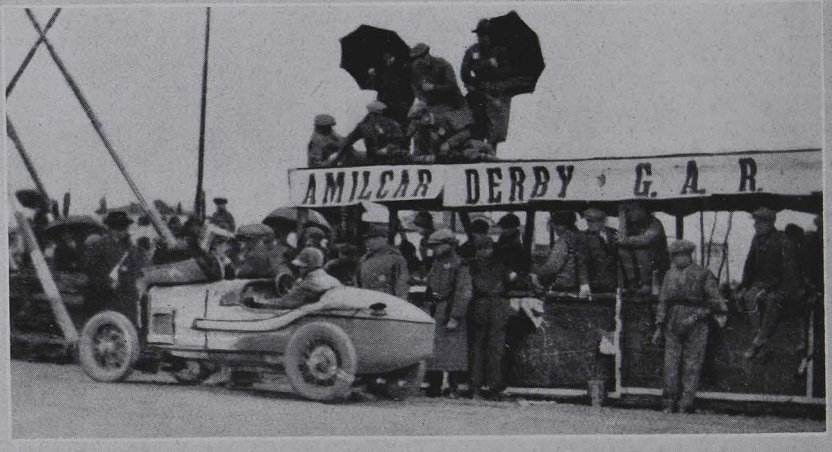
Alla memoria incancellabile di Pietro Bordino, tragicamente perito circa un mese dopo, durante le prove per altra competizione, vada da queste colonne il pensiero reverente degli sportivi veronesi, i quali esprimono il desiderio che sul Circuito del Pozzo, la curva ellittica sia a Lui intitolata.

A destra dall'alto in basso: *Alverà alla "curva Bordino". - Saccomanni ai rifornimenti. - Il ritiro di Pietro Bordino. Gaspare Bona sul Circuito del Pozzo.*

A sinistra sopra: *Il cav. Giacomo Riva, Direttore Generale dell'Automobil Club di Verona.*

Sotto: *Il cav. Tullio Danese, Presidente dell'Automobil Club di Verona.*





L'Automobil Club in gita al Lago di Molveno.

Organizzata dall' Automobil Club di Verona si effettuerà il 26-27 maggio una gita automobilistica, che ha per meta la ridente cittadina alpestre situata ai piedi delle meravigliose Guglie del Brenta, uno dei più interessanti gruppi delle Dolomiti.

I gitanti partiranno da Verona alle ore 16 del 26 sorrente per arrivare a Molveno alle 19. Seguirà una festa danzante con ricevimento.

Alle 9 del 27 i gitanti in gruppo faranno una escursione sul Monte Gazza e in Pineta. Nel pomeriggio, il ritorno avverrà alle ore 16 e alle 17.30 i partecipanti faranno una visita a Riva di Trento, donde per Loppio, Mori e Ala arriveranno a Verona.

"L'usignolo del Garda": Maria Zamboni.

(Fragiocondo). - In riva al Garda è nato un usignolo.

E non poteva essere diversamente.

Là dove la furia del Benaco — che a volte esplode in tempestose irrequietezze di mare — si placa e si fa più azzurra, e dolcemente trascolora nel verde smeraldo per insinuarsi attraverso il fluire del Mincio; laggiù a Peschiera, adagiata mollemente tra le acque ed i primi ciuffi verdi che poi infittiranno sulle colline di Sona e di Valeggio, è nato un usignolo dal trillo d'oro; destinato ad affascinare con la sua malìa le genti più lontane e diverse di questo mondo imbronciato; ed a donare la gioia del bel canto italiano a chi tanto ama il perpetuarsi della tipica tradizione nostra.

Maria Zamboni. E chi sa dire per quale prodigio s'è adunata in questa creatura magnifica tutta la dolcezza gardesana, sì da fiorire in una delicatissima bellezza muliebre, ed in virtuosità inarrivabile di artista?

Maria Zamboni, bimba piccina, ha certo passato le sue ore più belle in riva al lago, bevendo inconsciamente l'incantesimo di tutto l'azzurro, e dei paesaggi fatti di sole e di luce, e vibrando al canto inesauribile delle onde che vengono a morire sulla spiaggia, e tacciono solo a notte, quando dal folto dei cespugli si sgrana il rosario delle note degli usignoli e delle capinere; o quando il vento dà alle canne un fluttuar blando che si trasforma in musica lieve e armoniosa.

Non possiamo pensare alla giovanetta che così: inquadrandola nella divina poesia del Garda: che altrove accende di bagliori le anime dei pittori; o si compone con ritmo di sillabe nel cuore dei poeti; o s'effonde in canto meraviglioso attraverso la passione d'una fanciulla bella.

Sicchè di tutto il bene che viene all'arte nostra per il merito e per la virtù di Maria Zamboni, noi sentiamo la ragione prima nella potenza del Garda, che tra i migliori ha fatto sbocciare anche questo suo splendido fiore.

Poi, l'usignolo seppe con tenacia, con cura ansiosa, educare e temprare la virtù assorbita in dono; e riuscì a foggiare in modo perfetto le sue armi canore.

Allora, sicuro di sè e vibrante per l'immensa passione lirica racchiusa, spiccò il volo per il mondo, e senza incertezze fece udire ovunque il suo canto trionfale; accolto con gioia per la freschezza viva della sua melodia.

Maria Zamboni.

In riva al Garda è nato un usignolo.

E con la sua sensibilità acutissima ed una intelligenza deliziosa questo usignolo seppe rendere la dolcezza accorata di Liù; la biricchina ed angosciata figura di Manon; il tormento romantico di Mimì; la freschezza di Mariella; l'ansia torbida di Margherita; seppe donare fascino nuovo a tutte le creature d'arte e di passione che popolano le scene liriche del mondo.

Non è il caso di allineare qui un elenco arido di nomi di città, quasi a fare concorrenza ad un orario ferroviario.

Ma dalla *Scala* milanese al *Costanzi* romano, dal *Colon* di Buenos Aires alla *Fenice*, dal *S. Carlo* al *Regio* di Torino ed al *Comunale* di Bologna, Maria Zamboni conobbe successi deliranti, e passò e ritornò vittoriosa e felice, senza contrasti, sorridendo e colmando i cuori di sorriso.

Perchè in lei non c'è la sola virtù del canto. C'è anche il divino dono dell'intelligenza e della vivacità irrequieta della nostra razza giovane ed unica al mondo.

Dopo essersi piegata sul pianto di Liù, sa fuggire a volo in aeroplano e tentare l'audacia d'una scalata ai cieli per inebbriarsi d'azzurro. Dalle tristi vicende di Mimì sa passare ad una vertiginosa corsa in auto, pilottando la sua macchina a velocità folle per le strade che s'insinuano in aperta campagna. L'angoscia che la tiene vivendo i dolori di Manon o di Margherita non le impedisce di tuffarsi, fantastica ondina, nelle onde marine giuocando a gara con le spume violente.

Creatura perfetta, Maria Zamboni. Animo squisito, voce d'oro, nervi saldi, bellezza incantevole.

Ovunque, dominatrice.

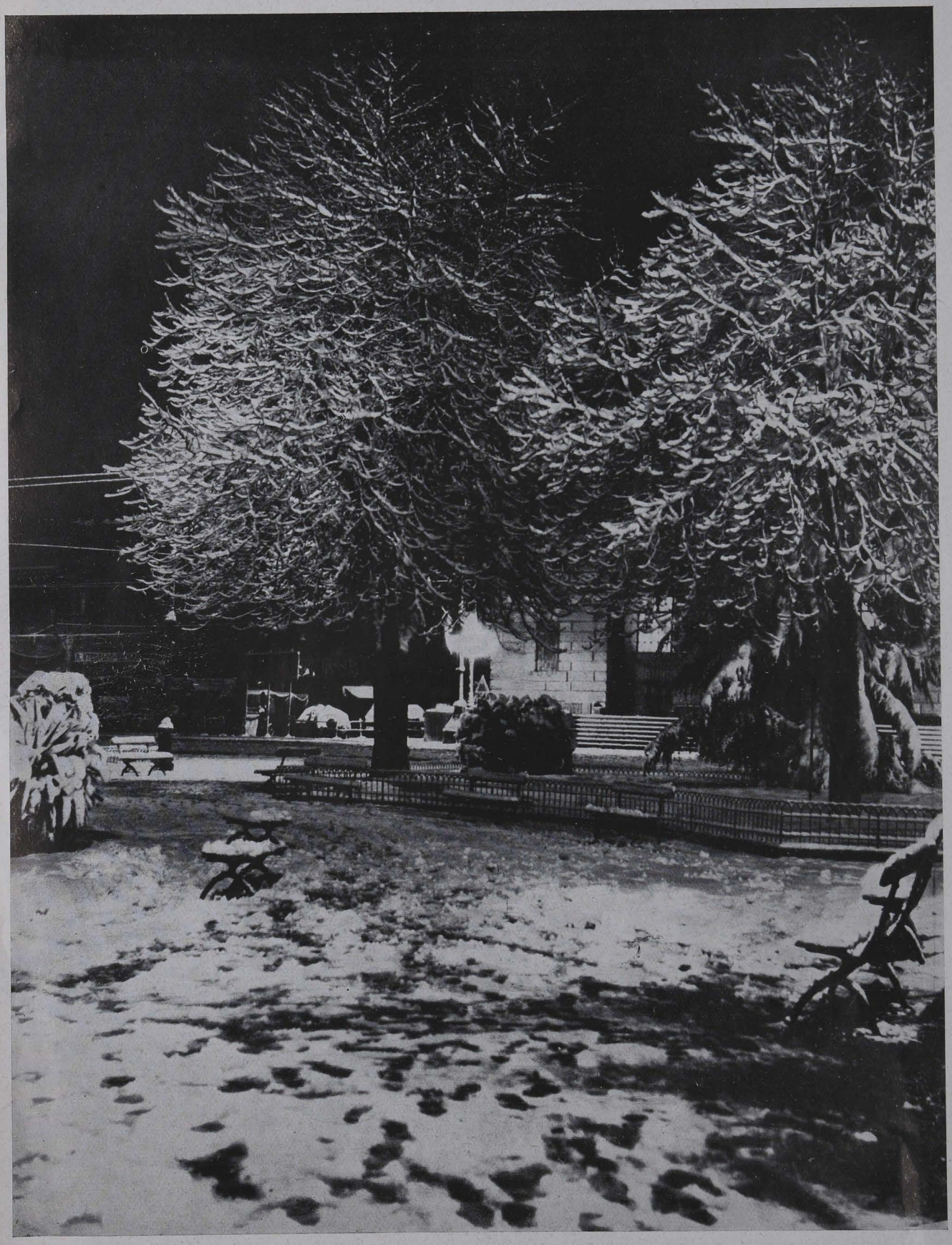
Non si potrebbe chiedere, ad una fanciulla simile, di più.

Forse sì. Si può chiederle che quando, nei lontanissimi teatri d'oltre oceano, il suo canto commuove le folle e l'applauso la investe come un vento impetuoso, ella sappia rammentare sempre a sè stessa ed agli altri che la interrogano e chiedono qualche cosa della sua vita, la dolce leggenda della sua nascita:

— Sono un piccolo usignolo d'oro, nato in riva al più bel lago d'Italia. al Garda. E se canto così è perchè mi sono nutrita d'azzurro; è perchè ho imparato dal vento che mòdula canzoni tra le canne, a sera....

BRIGATE VERONESI IN VALDONEGA

Attorno a Lionello Fiumi: Sandro Baganzani, G. V. Gallegari, Arnaldo Ferriguto, Gino Bertolaso, Fragiocondo,



Primavera di neve a Verona.

Pittoresca veduta notturna dei giardini di Piazza Bra.

(Fot. Parolin)

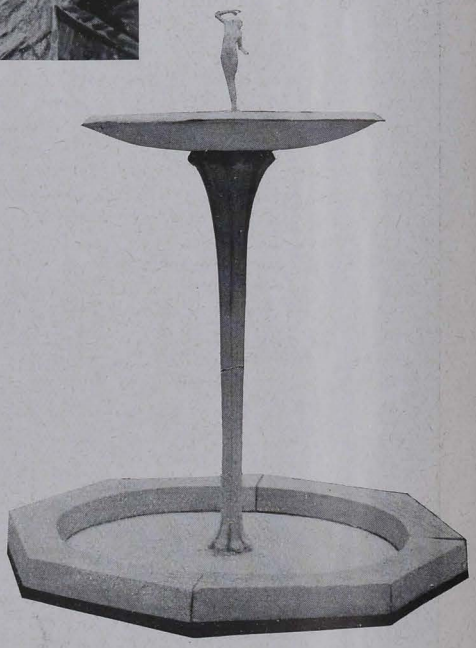
La Mostra d'Arte Lebrecht - Di Colbertaldo

A VERONA

Il 29 aprile u. s. è stata inaugurata all'Albergo "Torre di Londra" un interessante Mostra del pittore Ise Lebrecht e dello scultore Vittorio Di Colbertaldo. Siamo lieti di riprodurre alcune delle opere più significative.

Ise Lebrecht
Il Ponte Pietra a Verona.

V. Di Colbertaldo
Bronzo.



V. Di Colbertaldo
Fontana.

V. Di Colbertaldo
Busto del violoncellista A. Bonucci.

NOTIZIARIO

Nuove pubblicazioni dell'Enit.

Oltre alla speciale serie di guidine sintetiche di città d'arte, l'Enit pubblica monografie particolarmente dedicate a regioni italiane o a singola città, allo scopo di facilitare praticamente il viaggio ed il soggiorno al turista. A questo genere appartengono quelle pubblicate or ora: due di città. Forlì e Bari, e due regionali, Venezia Tridentina e Abruzzo.

Forlì. - Singolarmente gradita sarà per gli stranieri questa guida che della vecchia illustre città di Romagna dà una compiuta diligente descrizione, rievocando le antiche glorie e presentandone il moderno fervore di vita. Il volumetto è adornato di nitide fotografie, tra le quali attirano con maggior interesse l'occhio del lettore la casa del Duce, il piccolo Cimitero dov'è sepolta la Madre di Lui, la Rocca delle Caminate - caramente legata ai ricordi della sua infanzia - la nuova stazione ferroriaria, ecc.

Bari. - A Bari, la bella ed operosa città adriatica, per la cui prosperità l'avvenire è pieno di promesse, l'Enit dedica l'altra piccola monografia. Presentata anche essa in artistica veste tipografica, ricca di belle incisioni, è destinata ad essere per il turista - come quella di Forlì - un caro ricordo oltre che un utile lettura.

Venezia Tridentina. - "Venezia Tridentina" ha lo scopo di offrire, specialmente ai turisti americani e tedeschi, notizie generali sulla bella regione redenta dalla Vittoria, a cui ogni anno affluiscono sempre più numerosi turisti, dimostrando l'efficacia di quella propaganda per il Trentino che l'Enit, in collaborazione con le Ferrovie dello Stato, ha sempre coltivato con amore in tutte le più varie manifestazioni. Sono già pubblicate le edizioni italiana ed inglese: fra giorni verranno diffuse le edizioni in francese, in tedesco ed in spagnolo.

Abruzzo. - "Forte e gentile" è stata chiamata questa regione italica che è così pittoresca, che ha dato e dà uomini laboriosi, tenaci e geniali e che tuttavia ancora non è conosciuta e visitata dagli stranieri - e dagli stessi italiani - quanto meriterebbe. A divulgarne la bellezza o a consigliare il turista che intende visitarla, l'Enit ha pertanto provveduto con un volumetto-guida, artisticamente illustrato e corredato di carte geografiche.

L'ITALIA TURISTICA

Nelle impressioni e nei giudizi della stampa estera.

La raccolta metodica e diligente - curata dall'Ufficio Stampa dell'Enit - delle impressioni e dei giudizi sull'Italia Turistica che si pubblicano nei giornali esteri, è particolarmente significativa in quanto esprime, con le parole stesse degli stranieri, l'interesse sempre crescente e la simpatia, con cui da ogni parte si guarda al nostro Paese, sempre più ospitale e sempre più apprezzato nel rifiorimento di tutte le sue energie nazionali.

Ecco qui riprodotta una scelta di giudizi e di impressioni che si riferiscono all'Italia in generale ed in particolare ad alcuni dei suoi luoghi più pittoreschi.

Ordine sorprendente e meravigliosa organizzazione.

L'arrivo alla stazione di Ventimiglia, mi produsse una meravigliosa impressione. Ordine, minuziosa organizzazione, pulizia. Rimasi stupefatta davanti a quelle bianche costruzioni, a quel suolo pulito e a quegli uomini di cui ciascuno conosce ed assolve il suo comito.

Rapidamente i viaggiatori furono informati, condotti alla dogana, all'Ufficio Passaporti ed infine ai loro vagoni, tutti puliti e ben lucidati; e il treno partì in orario. - *(Le Figaro - Parigi).*

VENEZIA

La sua magnifica laguna verso il tramonto.

Le numerose chiese, dalle maestose facciate, sono altrettanti musei di belle arti.

I canali sono tanti quadretti, su cui il sole, l'ombra, il colore e i giardini producono effetti pittoreschi i più inattesi.

La laguna, dominata dal Campanile, dall'elegante cupola della Chiesa della Salute e della Chiesa di S. Giorgio, forma verso il tramonto, lo spettacolo più bello che l'immaginazione di un artista possa concepire. *(Le Genevois-Ginevra).*

I LIBRI E LE RIVISTE

A. F. Formìggini - Dizionarietto Rompitascabile degli Editori Italiani, compilato da uno dei suddetti. Seconda edizione con nuovi errori ed aggiunte e con un'appendice egocentrica. Pag. 40 in sedicesimo, *gratis et amore.* A. F. Formìggini editore in Roma.

Nell'Almanacco letterario Mondadori di quest'anno è apparsa la prima edizione di questo curioso repertorio di tutti gli editori italiani d'oggi, compilato briosamente dal Formìggini, il quale ha sentito il bisogno di farne una nuova edizione da inviare in dono agli acquirenti abituali delle sue edizioni, per colmare le molte lacune e correggere molti errori dovuti alla fretta precipitosa con cui il repertorio fu allestito per l'Almanacco.

Nell'apparenza frivola, questa operericiuola del Formìggini riesce utile a chi voglia avere un quadro vivace e sintetico delle varie fucine editoriali italiane e delle loro caratteristiche.

L'appendice egocentrica non è che un compiuto catalogo delle edizioni Formìggini, con la riproduzione delle varie copertine che caratterizzano le singole collezioni, e vi sono descritte le varie iniziative di questo singolare editore.

Carosello di Adolfo Franci - Milano Casa Editrice Ceschina, 1928.

Ritroviamo in questo libro, che Mario Vellani Marchi ha adornato di disegni arguti e piacevoli, quanto il Franci è andato pubblicando nelle cronache teatrali della *Fiera Letteraria.* Rassegna colorita e leggera di fatti e di persone, dove il frammento e l'improvviso, animati dallo spiritoso talento di *Pierrot fumiste*, aiutano a leggere fino in fondo, senza annoiarsi, questo bizzarro almanacco d'un uomo esperiente e di gusto.

Scrittori del tempo d'oggi di Arturo Lanocita - Milano, Casa Editrice Ceschina, 1928.

Profili ed "interviste" con venticinque scrittori dei più noti fra vecchi. giovani e di mezza età. Bacchelli e Di Giacomo, Ada Negri e Orio Vergani, Pirandello e Marco Praga, Bontempelli e Borghese, ecc. Spunti, confessioni, pareri, giudizî, curiosità. E' un libro che si legge con interesse.

Copertina e caricature di Mateldi.

MODERNITÀ: I volti della musica (S. A. Luciani) - La morte apparente (Pitigrilli) - Il pitocco e le tre sorelle (C. V. Lodovici) - Lauda di Natale, pagine musicali (O. Respighi) - Il Bragaglia obbligatorio (A. G. Bragaglia) - L'istinto primordiale (Fillia) - Il Savini, avventura (Graffiacane) - Lettera a Madama di Stäel (L'Anonimo galante) - L'atlante Depero (A. De Gasperi) - Motivi d'organetto (A. Gerbino) - Decorazione: Invito alla determinatezza (Arch. E. Lancia) - Arredamento di Galleria (Arch. Ponti) - Negozi moderni (Arch. Ponti e Lancia) - Progetti di case (Arch. Portaluppi) - Caminetto (Arch. Muzio) - La decorazione della casa (M. L.) - Tricromie e disegni di: E. Carboni, F. Depero, Giandante, F. Mateldi, Muzio, Negrin, Gio. Ponti, Portaluppi, E. Prampolini, Santambrogio, M. Vellani, Marchi, U. C. Veneziani, ecc.

TRENTINO - Rivista della Legione Trentina, ha nel suo ultimo numero: (Edoardo Susmel). Sintesi Adriatica (Gen. Tullio Marchetti). Un tragico episodio di guerra nautica sul fronte trentino (Oreste Ferrari). Scrittori italiani d'oggi: G. B. Angioletti (Quinto De Cinque). Il pittore Gianfranco Campestrini (Arrigo Minerbi). Ritratto di un poeta caduto (Tr). Un viaggio inutile del boia Lang. - Un grandioso impianto idroelettrico (Quinto Catoni). Frugando fra i ricordi lontani (M. Ceola). Il Ten. Col. Aristide Manfrin (E Hello). Ludovico. Cronache diverse e notiziario.

Ecco il sommario del fascicolo di aprile della *RIVISTA DELLA VENEZIA TRIDENTINA* - Ritratto di Umberto Nobile (con autografo) - L'aereonave "Italia" - Occidente latino - Antichità romane nel Tirolo - Sigfrido Wackernell - (S. Svaiga) Il Gruppo Trasporti della S.T.E. - (G. Cucchetti) Il romanzo di Pierrot (III puntata) - (L. Lioy) Noi, Versi - (A. Marescalchi) Sulla frutticoltura e la viticoltura nell'Alto Adige - (G. Carignano) La S.A.D. e le sue linee - Un inno di S. E. Fedele all'opera degli insegnanti nell'Alto Adige - (T. Bona) L'Industria Casearia in Provincia di Bolzano - L'on. Morelli per le Scuole di Confine - Una lapide in memoria della piccola Yvonne - Il precursore Mazzini - (F. Binaghi) Le cronache letterarie - Superbe vittorie italiane in tutti i cimenti sportivi - Cronache turistiche, industriali, artistiche, sportive.

Carta della Ditta Dell'Orto, Milano. GIOVANNI CENTORBI - *Dirett.-respons.* Soc. An. Alfieri & Lacroix - Milano.

UNIONE BANCARIA NAZIONALE

SOCIETÀ ANONIMA

SEDE CENTRALE **BRESCIA** VIA S. MARTINO, 8

CAPITALE SOCIALE VERS. L. 18.000.000 - RISERVE L. 2.136.637,11

Sedi:

BELLUNO - BERGAMO - BRESCIA - COMO - CREMA - CREMONA - DARFO MANTOVA - MILANO - MONZA - PADOVA - PAVIA - TREVISO - VENEZIA

Filiali nella zona del Lago di Garda:

RIVA s/ GARDA - TREMOSINE - GARGNANO - TOSCOLANO - GARDONE RIVIERA - SALO - MANERBA - DESENZANO SUL LAGO - BARDOLINO - GARDA MALCESINE - TORBOLE

N. 260 Filiali nella Lombardia, nel Veneto e nel Trentino

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E CAMBIO

Bar Ristorante Osella - Sirmione sul Garda

Prossimo alle Grotte - Aperto tutto l'anno

BANCA VERONESE DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

Società Anonima - Sede Sociale in VERONA - Capitale versato L. 10.000.000 - Riserve L. 800.000

Corrispondente della Banca d'Italia, del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia.

C. P. E. VERONA N. 19243

VERONA - MILANO - Bardolino - Bovolone - Caldiero - Cerea - Cologna Veneta - Illasi - Isola della Scala - Legnago - Lonigo - Minerbe - Montagnana - S. Bonifacio - S. Giovanni Lupatoto - S. Martino B. A. - S. Pietro Incar. - Soave - Villafranca Ver. - Zevio - Albaredo d'Adige - Bonavigo - Cadidavid - Castagnaro - Casteldazzano - Castelletto di Brenzone - Cavaion Veronese - Isola Rizza - Malcesine - Monteforte d'Alpone - Negrar - Povegliano - Prun Valpolicella - Ronco all'Adige - Roverchiara - Roverè Veronese - S. Michele Extra - Sanguinetto - Selva di Progno - Salizzole - Valeggio s. M. - Velo Veronese.

OPERAZIONI PRINCIPALI

- Depositi a risparmio libero e vincolato ed in conto corrente.
- Prestiti agricoli con almeno due firme e sconto di effetti commerciali.
- Emissione gratuita di assegni su qualsiasi piazza.
- Acquisto e vendita di divise e valute estere.
- Acquisto e vendita di titoli per conto terzi.
- Riporti e anticipazioni su valori pubblici quotati.
- Incasso effetti sull'Italia e sull'Estero.
- Deposito titoli in custodia ed in ammistraz.

CASSETTE DI SICUREZZA IN APPOSITA CAMERA CORAZZATA

Capitale versato e riserve	L. 10.800.000.00
Depositi a risparmio. Conti Correnti. Corrisp.	L. 51.335.358.02
Portafoglio e titoli . . .	L. 30.329.115.51
Conti Correnti e Riporti Attivi	L. 13.264.043.38

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE
Rag. Ugo Pellegrini

Vice-Presidenti
Camillo Brena - Ing. Vittorio Pasti

Amministratore Delegato
Dott. G. Adolfo Zevi

Consigliere Segretario
Co. Federico Bevilacqua

Consiglieri: Nob. Dott. Carlantonio Bottagisio - Sante Bottico - Rag. Ferdinando Bussetti - Avv. Leopoldo Calderara - Rag. Alessandro Chinaglia - Avv. Giuseppe Ellero - Co. Ing. Giulio Franchini Stappo - Co. Ing. Carlo Rizzardi - Dott. Guido Tantini - Avv. Pietro Tassistro.

Collegio Sindacale: Dott. Nello Garosa - Avv. Paolo Tommasini - Dott. Anselmo Guaita - Dott. Gastone Sbampato.

MAGAZZINI GENERALI DI VERONA

VERONA
BORGO ROMA
Telegram. : Magazzini Generali - Verona

LINEE TRAMVIARIE
N. 4 E 6
Autobus per Cadidavid
TELEFONO N. 2040

ENTE MORALE PER R. D. 28 AGOSTO 1924

ENTI FONDATORI

CAMERA DI COMMERCIO DI VERONA - COMUNE DI VERONA - PROVINCIA DI VERONA
IN CONCORSO CON LA CASSA DI RISPARMIO DI VERONA

OPERAZIONI

MERCI NAZIONALI

DEPOSITO E CUSTODIA DI MERCI DI QUALUNQUE GENERE - VASTE CANTINE - MAGAZZINI PER GRANI - PIANI CARICATORI PER IL DEPOSITO DI MERCI PESANTI

MERCI ESTERE

DEPOSITO IN FRANCHIGIA DI MERCI ESTERE SOGGETTE A DAZIO DI CONFINE - DEPOSITO IN FRANCHIGIA DI MERCI NAZIONALI SOGGETTE A TASSA DI FABBRICAZIONE

FRIGORIFERO

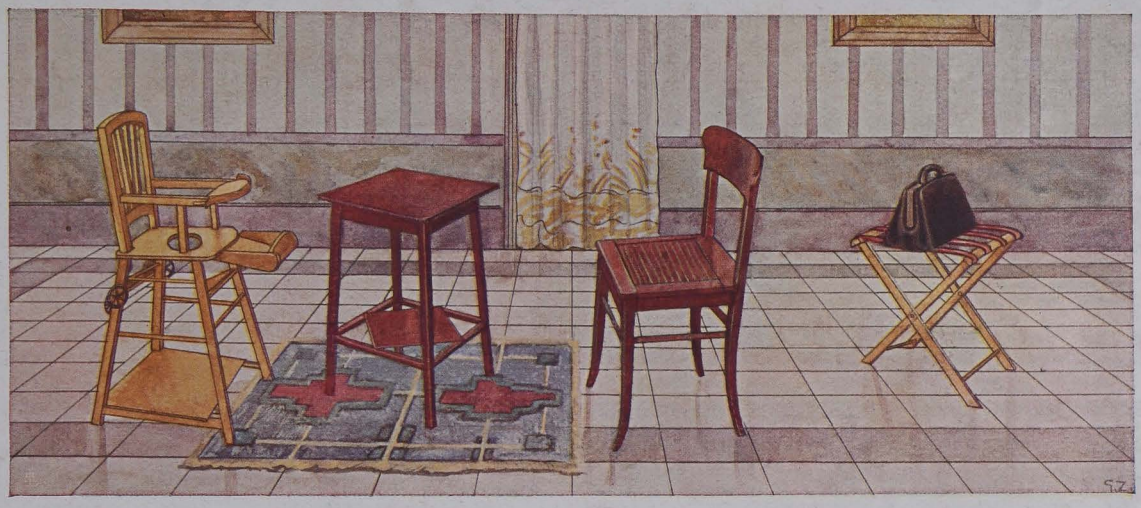
PER IL DEPOSITO E LA CONSERVAZIONE DI MERCI DEPERIBILI

EMISSIONE DI TITOLI RAPPRESENTATIVI DELLE MERCI
FEDI DI DEPOSITO E NOTE DI PEGNO (Warrants)
Art. 461 e seguenti C. di C.

Veduta di una colonna di carri che esce dallo Stabilimento.

RACCORDO PROPRIO CON LA STAZIONE DI PORTA NUOVA

STABILIMENTO INAUGURATO DA S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO
IL 13 MARZO 1927 - Anno V.



S. A. Cav. BRUNO RUFFONI

PRODUZIONE DI MOBILI PIEGHEVOLI

PARONA VALPOLICELLA

(PROVINCIA DI VERONA)

MOBILI PIEGHEVOLI - POLTRONE A SDRAIO
SEDIE FISSE - SEDIE DA IMBOTTIRE - SEDIE
INCANNATE - SEGGIOLONI - CARROZZELLE E
LETTINI DA BAMBINI - LETTINI DA CAMPO
PORTABITI - POLTRONE CINEMA

PRODUZIONE IN ESCLUSIVO FAGGIO DI SLAVONIA
LA MIGLIORE PER ROBUSTEZZA E PER FINITURA

SOC. AN. STAB. ARTI GRAFICHE ALFIERI & LACROIX - MILANO